

# ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI DEL CIRCONDARIO

DI LODI

---

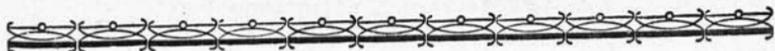
=====  
Anno XVII.<sup>o</sup>  
=====

L O D I

TIPOGRAFIA EDITRICE QUIRICO E CAMAGNI

1898.





## IDROGRAFIA DEL LODIGIANO



(Continuazione vedi Anno XVI - pag. 145)

### LAMBRO

È il secondo fiume del nostro territorio: vi entra esso dopo Melegnano presso Villarossa verso il confine occidentale e scorre quasi parallelo alla Muzza, toccando Salerano, Vidardo, S. Angelo, ove si unisce al ramo meridionale proveniente da Zibido e Torre d'Arese in provincia di Pavia, ramo che ha origine allo scaricatore *destro* del Naviglio grande in vicinanza di S. Cristoforo, poco lungi da P. Ticinese a Milano. Passa a ponente ed a sud di Borghetto, a nord di S. Colombano, e prosegue segnando il confine sud-ovest fino al suo sbocco in Po nelle vicinanze di Corte S. Andrea. Riceve presso Melegnano l'Addetta, scaricatore della Muzza che ha origine a Paullo, fra Ceregallo e S. Zenone, entra in parte nel Cavo Lorini, e il rimanente si versa appunto nel Lambro a Colturano. Anche il Lambro è molto incassato, e serve di collettore a molta parte delle acque di scolo del versante occidentale del Circondario. Il decorso nel Lambro nel nostro territorio è di circa Chilometri 44, e la sua caduta di M. 35, 466 con una pendenza media per Chilometro da M. 0, 89 a M. 0, 52. Questo fiume alla sua foce segna M. 45, 259 sul livello del mare;

a S. Colombano M. 54, 664; a Vidardo M. 64, 034; a Salerano M. 68, 904; a Melegnano M. 78.

Una volta il corso di questo fiume era molto diverso nella parte inferiore: venendo esso ricchissimo d'acque da quel lago che già occupò il piano d'Erba, s'avvallava a quella profondità che da noi è segnata dalle costiere dove sorgono S. Zenone e Villarossa, Salerano e Monte Oliveto, Vidardo e Galeotta, S. Angelo, Monteguzzo e S. Colombano: quivi lambendo a destra i colli si gettava nello avvallamento padano ben più innanzi che ora non fa, fino a Noceto, perciocchè questo accorciare di corso è naturale movimento dei nostri fiumi tributari del Po.

L'anno 69 dell'Era volgare, anno memorabile in cui la guerra civile pose il suo teatro in queste parti, mentre Ottone veniva proclamato imperatore a Roma, Vitellio che dalle Gallie gli contendeva la corona, spedì a questa volta Cecinna suo generale che, rotti sul Cremonese i pedoni Ungheresi di Ottone, fece prigionieri oltre a mille altri soldati non lungi dalle foci del Lambro (1). L'anno 476 Odoacre, poco lunge da questo fiume da esso guadato, diede l'ultimo crollo al parlato colosso romano, offrendo battaglia ad Oreste padre di Romolo Augustolo, accampato ai piedi del colle di S. Colombano. Gli Eruli, tutto ponendo a rovina, lasciarono al luogo il nome di *Campo ruinato*, e la villa vicina, con ispirazione religiosa venne chiamata *Campo S. Rinaldo*, ora *Campo Rinaldo* (2). Sulla destra di questo fiume, nella campagna sottoposta al castello di *Montemalo*, detta *Campomalo*, oggidì *Camatta* o *Cantonale*, ebbe luogo la battaglia data dai valvassori milanesi e dai lodigiani all'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano, con esito incerto (1036). Altri fatti d'armi, e fierissimi, ebbero luogo lungo il fiume; ma ne parleremo trattando delle singole località.

(1) P. Cornelio Tacito: *Annali*, Lib. 18.

(2) *Revue des Deux Mondes*, 15 Juin 1859.

Fin dal sesto secolo il Lambro era atto alla navigazione e serviva per condurre il sale da Venezia nel cuore della Insubria (1).

Fin dal secolo X.<sup>o</sup> i vescovi di Lodi avevano diritti di pesca nelle acque di questo fiume, ed il Comune di Lodi vi esercitava il diritto di pedaggio per le navi e le barche che ne risalivano la corrente. Nel Giugno del 1173 verteva una lite tra il Comune di Lodi e quello di Piacenza per la quistione del pedaggio sul Lambro: da alcune testimonianze assunte si ricava che sino dai tempi dell'antica Lodi si esigeva per il Comune di Lodi cinque soldi di denari vecchi e due pani di frumento a titolo di pedaggio, dalle navi che rimontavano il fiume; che detto pedaggio si esigeva quando a *Cereta*, su quel di Orio, quando a *Mombrione*, vicino a S. Colombano, e quando a Salerano: che i collettori della città in quel tempo erano quattro, Bernardo Fornario, Terzallo, Pietro e Faciolo di Rovereto (2). Il 29 Dicembre 1176 si hanno altre testimonianze deposte nella Cattedrale di Piacenza in favore del vescovo di Lodi sul diritto di pesca nelle acque del Lambro attraverso la Corte di Roncaglia, luogo famoso per le diete imperiali che vi si erano tenute, contro le pretese del conte Anrico di Montecucco, possessore in quei paraggi, e nella vicina località detta allora Monte Ilderado ed ora Somaglia. I pescatori confessano di avere per lo spazio di più di cinquanta anni esercitata liberamente la pesca tanto sopra quanto sotto la Corte di Roncaglia, pagando il debito censo ai vescovi di Lodi fin verso il 1162 circa, nel quale anno il suddetto conte fece costruire attraverso al fiume un *betefredum* e proibì la pesca in Lambro. Un Pietro Taburcio di Codogno, testimonio, as-

---

(1) G. B. Barattieri: *Architettura d'Acque*, vol. I, — in *Arch. Stor. Lod.*, 1, pag. 43. — Muratori: *Dissert. XXI*. — Pietro Verri: *Storia di Milano*, Cap. 1.

(2) *Lib. Jur. Civit. Laud.* — *Cod. Laud.*, II, p. 1, pag. 71-72...

seriva: « Ricordo benissimo ed ho veduto Arderico (Vignati) vescovo di Lodi, morto circa cinquanta anni sono (1), e molti suoi successori, come Guido, Allone, Giovanni, Alberico e il vescovo che è morto (2), tenere quietamente per sè e suoi messi l'acqua e la pesca del Lambro dai *Ronchi di Monte* in giù fino a *Cogullo*, e non vidi mai nè ho udito che vi tenessero delle pretese i conti di Montecucco, i quali da sedici anni fecero questo *batefredo* e una *cepata* in Lambro per la guerra dei Cremonesi, per la quale occasione quei signori incominciarono a proibire la pesca ». Altri testimoni asseriscono che i pescatori davano la quarta parte dei pesci al vescovo ed ai suoi messi, e qualche volta ne donavano anche ai conti, forse per propiziarseli perchè *nobiles et fortes sunt comites*. Altri testimoni attestano pure la stessa cosa (3). Un figlio di questo Anrico, un altro Anrico, il 12 Marzo 1221, ebbe sentenza contraria da Ajolfo, priore del Monastero di S. Marco di Lodi Vecchio delegato da Papa Onorio III.<sup>o</sup>, per il possesso di un lago detto *Lambrello*, giacente nella Corte di Ronco (ora Regina Fittarezza) di proprietà dei vescovi di Lodi (4).

Il diritto sulle acque del Lambro, almeno nelle parti in cui serviva di confine col territorio milanese, fu dei Lodigiani, secondo i patti sanciti durante i trattati della Lega Lombarda e della pace di Costanza; ma i Milanesi, primi a rompere quei patti e ad allearsi coll'Imperatore contro le città sorelle, tolsero questo diritto ai Lodigiani l'anno 1193, Settembre, in seguito alle vittorie riportate sui Lodigiani e Comaschi nella guerra chiamata dai Cronisti *del Fossato di Lodi*. La navigazione del Lambro per il trasporto sale e commerci orientali era di vitale importanza pei Milanesi,

(1) Arderico Vignati morì circa l'anno 1129.

(2) Il vescovo ultimo defunto era Alberto Quadrelli, onorato santo: sembra adunque che non godesse gran fama in quel tempo.

(3) Arch. Vesc. di Lodi. — *Cod. Laud.*, II, p. 1, pag. 89...

(4) *Id. id.*, pag. 274-75.

salvo ai Lodigiani il diritto di costruirvi ponti per loro utilità, non che pei possessi milanesi verso la foce del Po. Sonvi poi altre ragioni importantissime che dimostrano l'importanza che ammettevano i Milanesi al possesso delle acque del Lambro. Oltre i castelli che i Milanesi possedevano lungo la destra del Lambro fino a *Montemalo* o *Montemarro*, eranvi anche quelli di Monte Ilderado, Maleo, Cavacurta e Corno, tutti sulla sinistra del fiume, dei quali s'impadronirono più fortemente nel 1157, durante la captività dei Lodigiani. Dalle origini quindi fino alla foce antica del Lambro, oltre Piacenza, i Milanesi, a difesa dei loro possedimenti più o meno onestamente conquistati, ed a sicurezza del loro commercio col Levante, si erano impadroniti di castelli forti e sicuri lungo il fiume, e ne ritenevano, con ogni sforzo e spesa, il possesso. L'inciso della Pace di Costanza (23 Giugno 1183) che dice: *Nec aliquod intelegatur aquisitum Mediolanensibus in Episcopatu Laudensi . . . salvo jure Mediolanensibus aque Lambri si quod habent et pedagio* (1), va così interpretato: « Salvo il diritto dei Milanesi sulle acque del Lambro non che sul pedagio dello stesso fiume se vi hanno qualche pretesa o diritto ». Questa interpretazione è pienamente confermata dalle vertenze e documenti posteriori i quali non pongono in dubbio il diritto o le pretese dei Milanesi sulle acque del Lambro; ma vengono più o meno a confermare ai Lodigiani il diritto di pedaggio sul Lambro che i Milanesi non volevano loro riconoscere, e credevano a sè devoluto, quali padroni del fiume stesso. D'altronde i Lodigiani possedevano terre e castella sulla destra del Lambro, non potevano quindi rinunciare ai loro diritti di pedaggio, ossia di transito e di comunicazione coi detti castelli e terre d'oltre Lambro. Nel trattato di pace e di alleanza concluso tra il Comune di Lodi e quello di Milano il 28 Dicembre 1198, per ciò che tratta della cessione di Melegnano fatta

---

(1) *Lib. Jur. Civit. Laudae. — Cod. Laud.,* II, p. I, pag. 129.

dai Lodigiani ai Milanesi, si legge: « *Et idem est de flumine . . . Lambro a Melegnano inferius usque in Padum ab utroque latere supra quod flumen scilicet nullus pons nec portus esse posset nec debet ullo modo nec tempore inter predictos confines Melegnanum scilicet et Padum nisi parabula et voluntates Comunis Laudae* » (1). Inoltre nel Corpo del Trattato leggesi anche: « *Nec operam dabunt ut Laudenses omittant prefatum portum (di Lodi). Et bona fide adiuvant manuteneere portum in civitate Laude . . . Nec per hoc intelligatur jus quod aquisitum laudensibus in aqua Lambri . . . et mediolanenses destruens batefredos, baltrescas, aspalδος sancti Columbani et Coguzi et aliorum castrorum quod mediolanenses habent seu tenent per amune vel per divisum vel ecclesie* » (2). Non sappiamo precisare il tempo in cui il Lambro si accorcì il corso gettandosi nel Po a Corte S. Andrea, nè se ciò avvenisse artificialmente o naturalmente; ma sembra che ciò accadesse nel primo trentennio del secolo XIII, giacchè in uno Istromento col quale i Lodigiani comperarono molti beni posti a Corte S. Andrea dai Milanesi il giorno 8 Agosto 1327 (3) si dà per coerenza a questo luogo il Lambro ed il Po. Per questo arretramento però devesi intendere solamente per la foce principale del Lambro. L'antico ramo perdurò ancora a lungo, col nome di Lambrello, come vedesi in molti documenti del *Codice Laudense* posteriori a questa data. Causa principale di questo arretramento furono forse le *chiuse* o *levate* o *betefredi* fattevi dai Piacentini e Lodigiani specialmente per le guerre. Così un *betefredo* vi si ricorda nel 1173 presso Roncaglia, una *levata* su quel di Orio si riscontra nel 1184; *chiuse* sono ricordate altrove, come anche nei diplomi imperiali, e specialmente alla Cereta, e presso

(1) Registro di G. B. Lanterio, in *Cod. Laud.*, II, p. 1, pag. 227.

(2) *Lib. Jur. Civ. Laud.* — *Cod. Laud.*, II, p. 1, pag. 226.

(3) *Id. id.*, pag. 326.

Orio (1173). Ma quello che maggiormente contribuì all'accorciamento del Lambro fu un enorme anfratto del Po, che si avvicinò ad Orio ed a Senna ad oriente di S. Andrea detto allora *ad candam*. Il letto del Lambro che prima percorreva quei paraggi fu intersecato dalla rotta del Po, e rimase troncato: il territorio manomesso dalle acque, perdette la primitiva fisionomia, ed il letto del Lambro antico non compare che più ad oriente, senza le acque Lambrane, ma alimentato dai colatori che intersecano il terrazzo padano. In questo modo il corso del fiume subì una sensibilissima modificazione, e la deviazione sconcertò non poco i paesi e l'agricoltura del vasto avvallamento padano, non restandovi che morticcie qua e là ed un letto limaccioso detto prima *Lambro Morto*, e poi *scolo Mortizza*.

Gli Imperatori di Germania, nel concedere amplissimi privilegi alla novella città di Lodi, accennano a tutte le acque che scorrono nel nostro territorio « *et specialiter super aqua Lambri pontes hedificare et construere* »: Cremona, Piacenza, Pavia e Milano non dovevano recar molestia a Lodi, non dovevano costruire ponti, « *et specialiter super aqua Lambri inferre presumant* » (1). Caduta Lodi sotto il dominio visconteo, questo avocò a sè il diritto sulle acque, e Barnabò Visconti, con istromento del 23 Marzo 1359 (2), fece dono all'Ospedale di S. Antonio di Milano del diritto di pesca in questo fiume e nel Sillero, diritto che nel 1456 passò al nuovo Ospedal Grande di Milano. Poco dopo troviamo infeudati di queste acque unitamente a quelli della Vettabbia i Brivio (3).

I Milanesi nel secolo XIII tentarono parecchie volte di immettere le acque dell'Adda nel Lambro a mezzo di fos-

---

(1) *Cod. Laud.*, II, N. 144, 149, 248.

(2) Dott. Serviliano Lattuada: *Descrizione di Milano*. — *Arch. Stor. Lod.*, II, p. 25. — Giulini: *Mem. di Mil.* ad am.

(3) F. Calvi: *Fam. not. mil.*, IV. — *Brivio*, Tav. IV.

sati, e specialmente dell'Addetta, e ciò allo scopo di deviare la Muzza e lasciare Lodi e il suo territorio in secco; ma non riescirono a questa impresa, anche colla perdita considerabile di uomini e di denaro. Le rive del Lambro, rese fertili si chiamarono nei secoli XII, XIII e XIV col nome comune di *Ronchi* come altre terre rese coltivate lungo l'Adda, il Po, il Sillero ed il Brembiolo. Le acque del Lambro, come quelle dell'Adda, del Brembo e del Serio, essendo provenienti da regioni calcaree, contraggono la proprietà di cementare le proprie ghiaie: sulle sue rive questa formazione geologica va continuando anche di presente.

Allorchè nei primi anni del secolo XIII una rotta del Po verso settentrione invase la zona al sud di Orio e il territorio di Santo Andrea alla Coda, il Lambro, che prima metteva foce in Po su quel di Mezzana Casati, si vide ad un tratto accorciato il proprio corso, versandosi nel letto padano appena al di sotto di Orio. L'antico letto del Lambro però continuò a sussistere, come abbiamo già detto, assumendo in certi tratti il nome di *Lambrello*. In un istromento d'investitura livellaria del 1444, fatto dal Capitolo della Chiesa maggiore di Milano, nella famiglia Ro, sopra beni situati in Borghetto, Fossadolto e Orio, si nota nelle coerenze di questo paese il *Lambrello*, e si dà questa denominazione anche al fiumicello Parasacco che scorre parallelamente al Lambro in quel territorio. Trovasi denominato il *Lambrello* anche in un Istromento del 28 Marzo 1272, per il quale il Capitolo Maggiore di Milano affitta ad alcuni privati i beni di Orio in riva al Lambro, ed al Po (1).

Nel medesimo istromento del 28 Marzo 1272 si ha menzione di un *Lago di S. Andrea*; giacchè ad un appezzamento di terra si dà per coerenza il *Lacus Sancti An-*

---

(1) Memorie di A. Riccardi, desunte dai Documenti in Archivio della Congr. di Carità di Milano. — *Arch. Stor. Lod.*, VIII, p. 30, 31, 40, 41, 47.

*dreae et Lambrellus*. Questo doveva essere qualche tronco abbandonato del Po o del Lambro.

Pure nei pressi di Orio e di *Montemalo*, ora Castellazzo, per le ragioni più volte indicate, si allagavano le acque del Lambro e formavano altro bacino lacuale, denominato *Lago* di Orio o di Montemalo. Il prosciugamento di questo *Lago* avvenne, sembra, sul finire del secolo XV, nel qual tempo furono in questi pressi, su vastissima scala, operati raddrizzamenti al Lambro ed al Po, colle susseguenti bonifiche di Laghi e morticcie. — Nel 1348 questo lago di Orio era posseduto da Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, ed affittato ad un Giovanni da Senna (1).

Anche in quel di Bargano hassi menzione di un *lago* detto *Faita* sotto l'anno 1314 nelle carte dell'Archivio di S. Chiara, citate dal Lodi (2), e nel 1360 si hanno notizie di un altro *lago* detto *Comunello* (3). Nè sarebbe gran fatto, scrive il Lodi (4), che le acque, altre volte stagnanti a San Colombano, accennate dal Castiglione (5), provenissero in buona parte dal Lambro medesimo, che sino al presente placido scorre lungo i medesimi amenissimi colli.

Il Lambro, proveniente da Orio, giunto nei pressi di

(1) Riccardi, cit. in *Arch. Stor. Lod.*, VIII, pag. 148, 150.

(2) Def. Lodi: *Discorsi Storici*, VIII, pag. 410.

(3) Carte dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi.

(4) L. c.

(5) Bonaventura Castiglione nel suo libro *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, sull'autorità di Strabone, asserisce: « Cuius auctoritate probatur olim circa Padum paludes fuisse immensas, et his maiores in Insubrum regione extitisse credibile est, stagnantibus praesertim Umbrone et Orona, plurimisque aliis fluminibus, quibus Insubrum agri plenius aestuant, in unum ferme locum illis cocuntibus. Argumento praeterea huiusce rei maximo sunt colliculi iuxta oppidum Divi Columbani Laudensis Agri, quos olim Padus alluebat. In plantandis enim vitibus, quibus colles ipsi maxime abundant, navium rostra, anchorae et huiusmodi reliqua navium instrumenta, singulis ferme annis effodiuntur, quorum reliquias in eo oppido aliquando mihi vidisse contigit.... » Def. Lodi: *Disc. Stor.*, VIII, pag. 392.

Somaglia, anticamente Monte Ilderado, entrava in un bacino molto ampio, detto *Lago Barilli* o *Barisi*, limitato dalle costiere sulle quali sorgono S. Fiorano, Fombio, Retegno, S. Stefano e Guardamiglio. Credesi formato dagli avvallamenti lambrani, e fors'anco del Po. Il Muratori ed il Verri hanno ragionevolmente dedotto dalla fisica costituzione della Lombardia, che anticamente le acque, abbandonate a sè stesse, e non frenate dall'opera umana, allagassero il suo piano e che col tempo e coll'industria gli abitatori delle alture aprissero gli scoli alle acque stagnanti, e cominciassero così ad abitare sul terreno che, inondato prima dalle acque, non era che una vastissima palude (1).

Fra i beni che il conte Ilderado da Comazzo il 23 Dicembre 1039 e Rolenda sua consorte donarono al monastero di S. Vito da loro fondato presso Castiglione d'Adda, si fa cenno eziandio di un luogo detto *Sorlago* vicino a S. Fiorano, col lago ed il ruscello che scorre nel fiume Lambro. « *Deinde octo mansos de terra quos habemus in loco ubi dicitur super Laco prope sancto Floriano, cum toto laco illo vel rio qui pergit in fluvio Lambro.... offerimus Deo in Monasterio* » (2). Il 24 Settembre 1164 l'Imperatore Federico Barbarossa nel pigliare sotto la sua protezione Alberico Merlino vescovo di Lodi, e la Chiesa Lodigiana, e tutti i loro beni, concede e conferma a titolo di feudo molte regalie e luoghi: tra questi è nominato il « *Lacus de Barisii qui iacet inter curtes Sancti Floriani et Flumpi et Sancti Stefani* » (3). Chiamavasi anche *Lambrello*, dal ramo morto del Lambro che lo lambiva: l'anno 1226 venne decisa una lite a favore della Mensa Vescovile di Lodi da Ajolfo priore del convento di San Marco di Lodi Vecchio quale delegato dal Pontefice Onorio III.<sup>o</sup> contro Enrico conte

(1) Pisani: *Storia di Lodi*, ms. nella Laud.

(2) Arch. di Stato in Milano. — *Cod. Laud.*, I, pag. 48.

(3) Arch. Vescov. di Lodi. — *Cod. Laud.*, II, p. I, pag. 20.

di Montecucco che si era da qualche tempo impossessato di questo lago: era già stata, sino dal 1224, pronunciata una sentenza in proposito a favore del vescovo di Lodi; ma il conte, lungi dall'abbandonare l'usurpata proprietà, ripeteva nuovamente il possesso di questo lago, dell'alveo e di nove piedi d'intorno alla riva, incominciando « *a Fellegario de Monte Oldrato* », dove il lago incominciava, « *usque ad Galdefredum de Cucullo* » vicino a Santo Stefano, dove il lago finiva. Portata la decisione avanti alla Corte di Roma, il Pontefice delega il priore Ajolfo, il quale, recatosi sulla riva dello stesso lago, nè comparendo lo stesso Enrico, lo condannò in contumacia, dandole al vescovo formale possesso col leggere la sentenza sulla riva stessa del Lambro, « *et dando ei de cannis et luto et piscibus ipsius lacus et de terra etiam que erat supra et circa ipsum lacum* », presenti Arnolfo de Vagerano preposto di Lodi, Azo, preposto di S. Lorenzo di Lodi, Aurico de Overgnaga, conte Lantelmo, figlio di Biemo, Albertone Dardanone, Bassiano Occhiodoro, Guifredo Inzignadro, Giacomo figlio di Airolfo di Cavenago, Giacomo Soffientino, Ugo de Labandonato di Monte Oldrato, Zanino de Musinasco di Piacenza, Aurigaccio e Oldrato fratelli, figli di Alberto Pocalodio, Giannino figlio di Viviano Tabernario di Monte, Pizo che abita col detto Priore, Alegrino servo del vescovo di Lodi Ottobello Soffientino; Petrosino Sigdone che sta con Bassano Oculoaureo, Amizo Camola familiare del prevosto di S. Lorenzo, Petrosolo detto Gnocco, familiare del detto Aurico, Andrea Corvo caneparo del vescovo, e Zanino de Mezano servitore del Comune di Lodi, testimoni (1). Questa sentenza fu confermata dallo stesso priore Ajolfo l'8 febbrajo 1224, *actum in litore praedicti lacus* (2).

(1) Arch. Vesc. di Lodi. — *Cod. Laud.*, II, p. I, pag. 274. — Fr. Zaccaria: *Ser. Episc. Laud. — Mon. Laud. Episc.*, ms. — Gio. Cortemiglia Pisani, in *Arch. Stor. Lod.*, I, pag. 168.

(2) Arch. Vesc. di Lodi. — *Cod. Laud.*, idem, p. 288.

Nella riconferma dei privilegi e dei beni della Mensa Vescovile fatta dall'Imperatore Enrico VII.<sup>o</sup> di Lussemburgo in Milano l'8 Gennajo 1311, è pure menzionato il « *lacus de Barisiis situm inter curtem sancti Floriani et Flompi* ». È verso questo tempo che il vescovo Egidio dell'Acqua affittò le ragioni di pescare nel lago per il censo di 40 soldi annui e 10 libbre grosse di pesce (1).

In seguito, col prosciugamento, rimase in secco una boscaglia di 5000 pertiche, parte a bosco, parte a palude: il vescovo fra Luca Castelli l'anno 1351 donò questa boscaglia ai poveri di Codogno, onde vi si recassero a pascolare ed a far legna (2).

Nel 1492 allo scopo di totalmente asciugare queste paludi si imprese la formazione di un cavo detto *Guardallobbia*. Il bosco di Codogno venne poi venduto ai conti della Somaglia onde redimere la borgata dall'infedazione, dopo la morte dell'ultimo dei Triulzi (17 Gennaio 1684) (3). Osservando una carta topografica del basso lodigiano a prima vista appare nel triangolo limitato dei paesi di Fombio, San Stefano e S. Fiorano, come una grande ragnatela di canali e strade disposte simmetricamente, seminati di molti cascinali, e nel mezzo uno di questi appellato *Lago Barilli*: riesce evidentissimo il lavorio di prosciugamento, di coltivazione e di bonificazione di quelle terre.

## PO

Fiume interregionale: scorrendo questo sopra le deposizioni sub-appennine si aprì strada in un estremo lembo lasciandone a sinistra quel brano da noi conosciuto col nome di colle di S. Colombano, cui bagnava a notevole altezza. Così si abbassò sotto quella elevata costiera sulla quale

(1) Registri dell'Arch. Vescovile di Lodi.

(2) G. Cortemiglia Pisani, in *Arch. Stor. Lod.*

(3) *Idem* l. c

sorgono Orio, Ospedaletto, Senna, Mirabello, Somaglia, Fombio, S. Fiorano, S. Stefano e i due paesi del Corno-giovine e Cornovecchio.

Al Po è dovuta la costituzione di una zona speciale del nostro territorio, detta appunto *Bassa del Po*, zona che, per costumi e caratteri agricoli, si stacca affatto dalla zona principale. Per questa parte anche il nostro territorio è soggetto alle inondazioni e concorre a difendersene mantenendo l'arginatura maestra di Po. Alla foce dell'Adda sonvi inoltre Chilometri 1, 300 di froldi, e chilometri 35, 70 d'argini in golena.

Non si hanno documenti per potere, anche a lunghissimi intervalli, descrivere le varianti di Po nei tempi storici anteriori al secolo XIII: è però indubitabile che le varianti furono moltissime se tengasi conto delle tracce indelebili lasciate dalla corrente che vagava in un letto di poca declinazione e di una larghezza dagli otto ai dodici Chilometri. Hannosi notizie di terre già piacentine ed ora lodigiane, e viceversa. Sul luogo attraversato dall'antico Lambro, ove si tenevano le diete di Roncaglia, il Po ha corroso le mille volte le rive, le mille volte ha invaso il territorio circostante, ha cambiato fisionomia a tutto, così che ben difficilmente ora si potrebbero rintracciare i famosi *prati*, se le povere località di *Castelnuovo di Roncaglia* e di *Cotrebba*, l'una di fronte all'altra sulle due rive del Po, non fossero là, come capisaldi della storia, a fornirci la più sicura delle testimonianze.

Una variante di certa importanza nel nostro maggior fiume pare avvenisse nei primi trent'anni del XIII secolo. Una rotta del fiume portò la corrente padana un po' più al nord nei pressi di Orio: quivi incontrò il Lambro che, voltando a levante, andava a scaricarsi in Po fino al di sotto di Piacenza, e ne troncò il corso considerevolmente accorciandolo. Da quel tempo fino alla seconda metà del secolo XVI nessuna notizia di qualche importanza possiamo fornire,

almeno in quanto concerne al nostro territorio: diremo solamente che il monastero di Santo Stefano, già al Corno Vecchio nella sua origine, fu traslocato prima al Cornogiovine e poi al Corno Santo Stefano attuale, sempre al fine di sfuggire alle erosioni che il fiume faceva nel suo ampio terrazzo di sinistra.

Una grande Mappa, dovuta all'ingegnere piacentino Paolo Bolzoni, che la stese dal 1 Novembre 1587 al 5 Agosto 1588, dedicandola al principe Ranuccio Farnese, ci fornisce dati di grande importanza sulla zona percorsa dal Po in quei tempi dal castello di Arena sino a Castelnuovo Bocca d'Adda. Questa Mappa fu illustrata nel 1877 dal conte Bernardo Pallastrelli (1) e nel 1890 da Alessandro Riccardi (2) con maggior ampiezza di vedute: illustrazione che, per morte sopraggiunta, non potè condurre ad effetto. In quella Mappa è segnata la *Ripa vetus flumini Padi*, la quale da ovest ad est aveva per confini il castello di Chignolo, quello di Montebello, la villa di Orio, le castella di Mirabello, della Somaglia, di Fombio e di S. Fiorano, e le ville di Cornogiovine e di Cornovecchio. Preso per base la strada Emilia e salendo in linea retta al nord, la distanza maggiore fino all'antica riva era di miglia piacentine otto (3), la minore di sei (4), le medie insieme di sette e un sesto (5). Lungo la riva antica, salvo qualche punto, non correva il grosso Po, ma riva dicevasi perchè fin là era il terreno malsodo e da acque e da depositi padani più o meno occupato. Il Bolzoni denomina *piarde* lo spazio tra quella ripa e il corso del Po. In quello spazio le sparse terre erano in molta parte piacentine, passate poi alla Lombardia. Il tempo

---

(1) *Archivio Storico Lombardo*, 31 Marzo 1877.

(2) *Arch. Stor. Lod.*, An. IX, pag. 71.

(3) Chilometri 11, 859.

(4) Chilometri 8, 889.

(5) Chilometri 10, 614.

e l'industria dell'uomo fecero libera dai paduli la riva antica, oggi in gran parte assodata e fiorente di vegetazione, rimaste solo alcune bassure che accennano agli antichi sconvolgimenti. Dei meandri del fiume, che la carta Bolzoniana dimostra, i principali sono: un assai vasto seno sulla sinistra del Po, a nord-ovest di Piacenza, di forma quasi ellittica, con vertice sin presso Chignolo, nel mezzo del quale la villa di Monticelli, una delle passate in Lombardia, ritenente il nome di Monticelli ex piacentino: Galeazzo M. Sforza (1466-1476) rettificò ivi il tortuoso corso aprendo nuovo alveo al Po. Altra insenatura era pure a sinistra del Po, all'est della precedente da cui distava 4500 metri e quasi confinava alla Corte di S. Andrea. E qui ancora venne proposto il taglio nel 1697 dal Guglielmini e poscia nel 1788 sotto il duca Ferdinando; l'idrometra Sorgna rinnovò la proposta, e Giovanni Carminati per ordine del Principe, la eseguì, e la mattina del giorno 5 Maggio 1779 il Po prese ad incanalarsi nel taglio abbandonando la svolta. Nelle sue insenature rimasero acque stagnanti che si denominarono *Po morto*. Più vasta di tutte, al nord-est di Piacenza, era altra rivoltura delle acque che circuire le Caselle Landi, rappresentata ancora con corso di *Po vivo* dal Bolzoni. Fu rimossa dappoi, nel 1595, tracciata la nuova via al fiume dal Bolognese Scipione Dattari, dirigente i lavori d'ingegneria della comunità di Piacenza Alessandro Bolzoni, figlio di Paolo sopradetto; sostenute le spese dai conti Cristoforo e Manfredi Landi. Sulla destra del Po, all'est di Piacenza, e distante da essa miglia quattro e tre quarti (1) è la terra di Gargattano un tempo attorniata dal Po con mediocre seno, tra questo fiume e il torrente Nure, rimasto ancora in esso seno ai tempi del Bolzoni, un deposito d'acque stagnanti, scomparse poi come accennano le topografie posteriori. — Ancora sulla destra del Po, più all'est di Piacenza era altra

---

(1) Chilometri 7, 114.

insenatura nella direzione della precedente presso il confluente della Nure e del Po sopra il castello di Cassa e a distanza dalla città di miglia nove e mezza (1). Il Bolzoni la mostra colma d'acque padane, e nel luogo ove doveva eliminarsi rettificando il corpo del fiume, nota: *Locus ubi fiendus est talens Padi per comitem Jo. Baptistam Stangam*. Il taglio fu poi fatto, e tolta la insenatura, ma prima che si togliesse il Bolzoni scriveva sott'essa nella sua carta: *Domus Sanguinetorum*, richiamante probabilmente il deviamiento del Po, cui le testimonianze del 1149 denominano *rupta de Sanguineto*. Il Po, da ovest ad est, come fu disegnato dal Bolzoni, fluisce quasi in retta linea da Castel d'Arena al Rio Boriaco e al Rio Corniolo. Poscia si svolge al nord per correre nella vasta insenatura di Monticelli; discende da essa per salire di nuovo al nord fino alla foce del Lambro, donde leggermente si abbassa per rimontare al nord nell'alta insenatura di Corte S. Andrea, dalla quale ricade fino alla foce del torrente Trebbia passando di poi presso Piacenza. Da questa città, con giri poco riflessi, corre buon tratto verso est al di sopra di Roncaglia, e ripiegando ivi rapidamente al nord forma la vastissima insenatura di Caselle Landi, donde ricade fino alla foce della Nure per risalire ancora verso nord a Castelnuovo Bocca d'Adda.

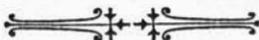
Dal 1588 fino al 1757 non ci fu dato di poter esaminare nessun'altra carta riferentesi alla variante di Po: di questo anno la Biblioteca di Lodi possiede il « *Contado di Lodi accuratamente delineato a norma del Compartimento territoriale pubblicato nell'anno MDCCLVII.* » Questa carta noi abbiamo riscontrato. — Il fiume entra nel Lodigiano un buon miglio al di sotto di Corte S. Andrea, e scorrendo nella direzione di nord-est-est rasenta il Botto, dove incomincia a designare un arco che ha il suo culmine a sud-sud-ovest di Castelnuovo di Roncaglia, da cui dista circa un

---

(1) Chilometri 14, 820.

chilometro. Quindi il fiume si rivolge bruscamente nella direzione di sud-sud-ovest lasciando sulla sinistra diverse abitazioni, quale Colombarone, Castello di Minuta Piacentina, Erosioni Lavai. Oltrepassato l'altezza della Minuta, l'antica *Glearea Minuta*, il Po piega con grande arco verso sud-sud-est, facendo centro d'una località detta di *San Benedetto* a circa 300 metri dal fiume; poi fino ad una località detta *Foppa* si mantiene nella direzione di levante, per ivi incominciare la direzione di sud, lasciando sulla sinistra *Mezzanino*, *Carossa*, *Colombera*.

(*Continua*).



## COMMENTARII DELLA FAMIGLIA VISTARINI

DEL CANONICO DEFENDENTE LODI

---

*(Continuazione vedi Anno XVI - pag. 167)*

Al tempo di questo abbattimento Prospero era già morto, et non è probabile che il Pescara vi si ingerisse a favore di Lodovico, comandando egli alle genti dell'Imperatore, dove che il Vistarino all'ora militava nell'esercito contrario sotto il Duca di Urbino generale della Lega, dal quale hebbe il campo franco, servendolo di padrino il luogotenente dello stesso duca. E tanto è lontano che il Malatesta rifiutasse il combattimento per la disparità loro, che egli stesso fu il promotore del duello mandando la sfida a Lodovico, come si ha da Galeazzo Capella, historico di que' tempi sopracitato.

Lasciò che la dichiarazione di Gio. Giacomo Triulzi portata dall'istesso Olevano a favore del suo Ticinese non serva in questo caso. Concedesi che il Triulzio abiliti un privato fante a combattere con un capitano di gente d'arme quando il soldato sia registrato a rolo; come che ciò basti a nobilitarlo, et che fatto nobile possa, secondo lui, combattere con chi che sia: ma nel caso nostro non trattasi della disparità di stato, ma di superiorità di comando, cioè a dire di un soldato col suo capitano, o di un capitano col suo colonnello, mentre si trovano nel medesimo servizio. Così può dirsi di un capitano di presidio che provochi il

proprio governatore, nel che milita la dottrina dell'Alciato (1) dall'istesso Olevano stimata più ragionevole; perciò non disse il Vistarino di esserle maggiore, ma superiore. Altrimenti seguirebbe che la disciplina militare fosse per dar il tracollo.

Con questi fondamenti casca l'argomento che l'Olevano cava dalla dichiarazione del Triulzio. « Onde argomentando (dice) dal più al meno non poteva il Vistarino rifiutarlo, tanto più che poca disuguaglianza, massime militare, non viene considerata: anzi volendo il Vistarino seguir l'abuso de' cavalieri, dovea dimandar licenza al generale di poter combattere, et quando gli fosse negata rinuntiar il carico che teneva e andar a difendere l'onor proprio. »

Anco in questo ci sarebbe che dire, col dimandar licenza al generale di combattere o rinuntiar la carica. Poichè seguendo etiandio l'abuso dei duellisti che per gratia del Signore, come contrario a tutte le leggi divine et humane, il mondo ha già tralasciato, era più tosto debito del Ticinese il sottrarsi dal comando del Governatore, et poscia proseguire la querela; nè di ciò muove egli parola. La licenza di combattere privatamente in caso di mancamento fatto contro la giustizia non era da suporsi, ma di vendicare la medesima con l'armi sue.

La custodia di città confinante in tempo di guerra non permette al governatore di dispor di sè stesso, sì come anco ogni altra carica pubblica. Così il Fonseca (?) colonnello di Cesare cognato di Volestein generalissimo di Ferdinando 2.<sup>o</sup> Imperatore scusossi sulla prima in simil accidente col prencipe Estense sfidato.

La fune rottasi nell'eseguire il supplizio potea rendersi sospetta di qualche manifattura, onde consultato il Senato da Paolo Emilio Pietra dottore collegiato di Pavia e podestà di Lodi l'anno 1601 come avesse a governarsi in simile

---

(1) *Tractatu de Duello.*

avvenimento occorsoli a 18 genaro, dove il popolo, gridando gratia, gratia, s'era ricondotto il reo alle carceri, n'ebbe rescritto che provvedesse di corde migliori. Et il Presidente Brugnolo, parente suo, l'ammonì a parte acutamente di troppa facilità. Si che ne' giorni dopo fu la sentenza contro l'infelice eseguita.

Non è tuttavolta che per divina dispositione, non siano anco casi simili avvenuti, essendo notorio l'accidente non lungi di qui occorso in Caravaggio per miracolo evidente di Nostra Signora, dove il Senato medesimo di Milano (1) venne in sentenza *impium esse* il condannar persona che la Regina de' Cieli avesse assoluto, e lasciò libero il condannato. Di Valentiniano imperatore parimente leggesi (2) che sententiato in Ravenna Ritino giudice per imputatione di lesa maestà, caduta miracolosamente tre volte all'invocatione di S. Bassiano, la spada di mano al carnefice, l'assolse.

Nella prima impressione del medesimo Trattato dell'Olevano notavasi in particolare il Vistarino, che ne' duelli praticati da esso in gioventù, si prevalesses della dichiarazione del Triulzio; et in vecchiezza seguitasse l'opinione dell'Alciato. Ma essendo ciò levato nella seconda stampa non occorre dir altro.

Dovrassi condonare questa digressione dal filo ordinario del soggetto intrapreso se troppo è sortita prolissa, per l'obbligo di buon cittadino, alla giusta difesa del nome et reputatione di cavaliere che la patria stessa vivendo illustrò e difese.

Ferdinando Vistarino, allevato fra l'arme sotto la disciplina di Lodovico, meritò, non anco compiti gli anni quindici, di essere onorato della carica di Capitano nelle guerre stesse di Piemonte et Monferrato allora correnti. Mancatoli la tramontana con la morte dell'avo materno, e

(1) *Ex publica inscriptione Caravagii posita.*

(2) Mombritius, Rogerius et alii in *Vita Sancti Bassiani ep. laud.*

assunto al Pontificato Pio IV, lasciò la militia, passò alcuni anni nella corte di Roma, annoverato tra i famigliari di San Carlo Cardinale Borromeo, nipote del Papa regnante; dal medesimo stimato molto per la qualità della persona, per le maniere amabili sue, et per rispetto ancora della contessa Aurelia Vistarina Borromea zia di entrambi. Dal medesimo Pontefice ottenne il patronato della chiesa parrocchiale di Zorlesco in riguardo all'augumento di rendita fattole. N'è di ciò Bolla data a 18 Maggio 1562 a favore di esso, di Vistarino suo fratello e discendenti.

Dopo questo così portando gli affari di casa sua, risolse di rimpatriare per maggiormente accudire a' propri interessi. Era sino dall'anno 1558 mancata Hippolita Vistarina avia paterna, et l'anno 1561 Bianca Vistarina Trecca, avia materna, onde erano cagionate liti fra Costanzo fratello di Hippolita e Ferdinando pronipote suo, sicome anco fra Lancillotto et Isabella, zio e madre di esso Ferdinando.

Hebbe, come si disse, Bassano il grasso, fratello di Cervato, da Polissena Crotti, milanese, Alessandro cavaliere, e Bianca, maritata a Lodovico Trecco in Cremona, herede del fratello Alessandro, morto senza successore.

Questa, havendo fatta donatione ad Antonia sua figlia, madre di Isabella Vistarina suddetta et in particolare di due ricche possessioni dimandate di S. Martino in Strada et Birga in Battaglia territorio di Zorlesco et una casa in Lodi, pretese Lancillotto, in virtù de' Fidecommissi, parte della heredità di detto Alessandro contro detta Isabella.

Luigi Campo, podestà di Lodi l'anno 1563, a' 29 Novembre, fece la relatione al Senato di Milano, insieme col suo voto, a favore di Isabella, rogatone Giovanni Pietro Barno attuario suo civile. All'incontro il Senato medesimo pronunciò a favore di Lancillotto a 12 Dicembre 1564, procurandone, ciò seguito, Isabella la revisione.

Il medesimo Podestà a 3 di Aprile 1563 sententiò in altra causa a favore della medesima Isabella contro l'istesso

Lancillotto, quale venne<sup>s</sup> confermata dal Reverendo Luigi Pocalodi dottore Collegiato di Lodi il dì 7 Giugno 1566. Finalmente l'anno 1567 a 28 Giugno s'aggiustarono di tutte le suddette liti e differenze che passavano fra Lancillotto ed Isabella et figli di essa.

Simile aggiustamento seguì fra Costanzo et Ferdinando il dì 1.<sup>o</sup> Settembre 1567 per opera di Giovanni Pietro Villanova eletto compromissario dichiarando che dopo morte di Costanza pervenissero in Ferdinando et Vistarino suo fratello pertiche 450 di terra di una sua possessione dimandata Borasca nel territorio di Zorlesco.

Terminò Costanzo i suoi giorni a 27 Gennajo 1568, e Camillo Vistarino herede suo cedè dette terre a' 24 Marzo seguente.

Passarono anco liti tra la suddetta Isabella con Lucretia Vinstina, madre e tutrice di Giulio Cesare Vistarino, che vennero terminate da Bartolomeo Corrado e Camillo Pontirolo arbitri eletti, secondo il consulto del Dott. Antonio Ottolino, a favore di Isabella ai 19 Ottobre 1655.

L'anno 1566 a nove di Gennajo mancò Isabella, quasi che d'improvviso d'anni 82 senza haver fatto alcun testamento, et a 20 del medesimo Ludovica sua figlia fece donatione a Ferdinando e Vistarino, fratelli, che gli costituivano L. 45 mila di dote, oltre alle gioie che ella si trovava avere.

Per la morte di Isabella tutrice e curatrice di Vistarino suo figlio, Bernardo Vistarino, gentilhuomo piacentino, loro parente, prese la cura del medesimo Vistarino a 24 Marzo dello stesso anno 1566, costituito procuratore suo ai negozi Ferdinando fratello di esso Vistarino.

A 23 Luglio del medesimo anno, fu sposata Ludovica Vistarina da Carlo Mezzabarba cavaliere primario di Pavia con dote di L. 50 mila facendogliene esso altre novemila di sopradote.

L'istesso anno ai 28 di Novembre Ferdinando liberò

dal bando capitale per homicidio d'animo deliberato il Capitano Alessandro Vistarino che nella Chiesa di S. Francesco qua in Lodi, il giorno del medesimo Santo dell'anno 1554, incontineute dopo l'elevatione della messa cantata, comesso havea in persona di Apollonio Gavazzo nobile lodigiano et Leonardo detto il Rosso Marcone suo servitore, salvandosi diversi altri parenti et servitori suoi nel convento sopra il campanile per mancamenti fatti contro Lodovico suo padre. Seguì detta liberatione per haver precatato un bandito famoso, che poscia finì i suoi giorni sopra questa piazza in una ruota.

Si accasò Ferdinando a' 12 Febbrajo 1568 con Hippolita Callina, sorella dei conti Camillo e Pirro, bresciani, con dote di lire 50 mila, e a 29 Maggio che prossimo seguì la condusse a Lodi incontrata da tutti gli ufficiali, da quantità grande di dottori et altri gentilhuomini a cavallo et due insegne di gioventù lodigiana, archibugieri a piedi circa 400 benissimo in ordine, che nella Piazza della Fontana in ordinanza l'aspettarono, et arrivata con una salva salutaronla, et accompagnatala a suon di tamburo et frequenti tiri d'archibugio sino alla propria casa, finalmente distesi in fila dalla contrada di Porta regale alla piazza, di mano in mano ripassando ella fu rinnovata la salve. Dopo questi il castello fece la parte sua con buona quantità de colpi de murtari et cannoni tutti, con ammiratione dei cavalieri bressani et altri gentilhuomini che nel viaggio al numero di 50 l'accompagnorno.

Fra l'altre allegrezze et feste publiche che in questa occasione si fecero non tenne l'ultimo luogo spiritosa commedia di giovani nobili recitata nel cortile di Gio. Pietro Bracco a S. Francesco con superbo apparato.

L'anno istesso a' 29 Ottobre Bernardo Vistarini gentilhuomo di Piacenza, parente e già curatore di Vistarino Vistarini nella minorità sua successo ad Isabella sua madre, dopo avuta ampla liberazione dal medesimo, morendo qua

in Lodi lasciò nel suo ultimo testamento, heredi Ferdinando e Vistarino stesso, fratelli, di tutti gli suoi beni così a Piacenza, come a Lodi et altrove; con buona gratia del Duca Ottavio, e legataria Camilla Scotti, nobile piacentina sua moglie vita durante, interrato nella sepoltura comune dei detti fratelli in S. Lorenzo; nel quale terminò la discendenza dei Vistarini in Piacenza.

Ottennero detti fratelli pacifico possesso in questa eredità nei beni etiandio del territorio Piacentino essendo già molti anni prima privilegiati di quella cittadinanza come dalla seguente fede:

« Fidem facio ego Notarius infrascriptus sicuti Alias de anno 1555 indictione secunda die septima mensis Decembris. Magnifica Comunitas Placentiae seu eiusdem magnifici domini Antiani tunc sedens requisiti ab illustri Domino comite Theodosio Anguisola nomine et vice . . . . Caesaris, Ferdinandi et Vistarini fratrum de Vistarini filiorum quondam Illustris d. Asperandi Vistarini equitis mediante persona praefati illustris d. co. Theodosii mei . . . notarii infrascripti uti publicae personae pro ipsis . . . domini fratrib. de Vistarino tunc stipulantium et recipientium intervenientibus quibuscumque solemnitatibus confirmaverunt et quatenus expediret de novo fecerunt et creaverunt ipsos illustres dominos fratres de Vistarinus ac eorum et cuiuslibet eorum filios et descendentes et descendentium descendentes usque in infinitum, in cives dicte civitatis Placentiae cum illis honoribus, privilegiis et quibus honorant et gaudent illustres et magnifici cives originarij dictae civitatis et cum aliis modis et conditionibus de quibus et pro ut latius continetur instrumentum dictae civilitatis. rogat. per me not. ad quod in omnibus pro ut iacet me refero. Dat. Placentiae, die p. Januarii 1577 ab incarnat. Sott. Ego Julius de Perego imperiali auctoritate not. publ. Placentiae, de praedictis rogatus pro eorum fide praesentes mane propria scripsi et me subscripsi. »

Comperò Ferdinando dalla R. Camera mediante la persona del gran Commendatore Regues.... Governatore di Milano il feudo di Brembio l'anno 1573 con lo sborso di L. 12250 per instrumento stipulato da Cesare Requino (?) notaio della medesima Camera ai 12 di Marzo per sè e suoi discendenti maschi quale non andò molto ad incorporarsi di nuovo nella Camera stessa per morte di esso Ferdinando senza figli maschi seguita il 13 Dicembre 1576.

Hebbe Ferdinando dalla suddetta Ippolita Collina sua moglie gli infrascritti figliuoli:

Ai 17 Novembre 1568 Isabella, che morì il giorno seguente.

Ai 16 Aprile 1571 un'altra figlia domandata parimente Isabella che fu maritata in Carlo Antonio Buzza (?) in Pavia l'anno 1585 cittadino principale in quella città.

Agli 8 Luglio . . . . Leonora, che si accasò in Aimò Scalongo l'anno 1587 e morì l'anno 1594.

A 29 Gennaio 1573 Bianca, oggi vivente (1650 circa), vedova di Alessandro Ronca, cavaliere Milanese da esso sposato il 28 Ottobre 1590 all'altare di S. Bassiano.

A 26 Settembre 1576 gli nacque un maschio che morì subito battezzato.

Furono le dette figlie maritate dal padre in Lire 60 mila per ciascuna per testamento stipulato da Giovanni Battista Modignano.

Resta del medesimo memoria nobile nella galleria del Palazzo Vistarino di questa città in statua di marmo finissimo rappresentante al vivo l'effigie sua, di mano eccellente formata, con l'iscrizione seguente, da Giovanni Battista Cano nobile poeta et antiquario Lodigiano dettata:

*Ferdinandus Vistarinus — Asperandi F. S. — V. M. Ap. Omae. ob sing. vir. — Prudent. — Liberalitat. Ant. — In molimine egreg. Rer. — immatura o. inter. — P. tanto propugnatore — Dec. VI. vir — Orbatae — PP. bl. et mereor. Cam. Rel.*

Morì non indi a molto, cioè a' dì 9 di Ottobre 1569, Lancillotto Vistarino fratello di Asperando, di sopra più volte nominato in età d'anni 37 nato essendo il 6 di Agosto 1532. Visse durante la vita di Lodovico in comune colla cognata Isabella e nipoti. Venne con essi a divisione l'anno 1557 essendole pervenuta in sorte la casa posta sul principio della contrada della Cervia compresavi etiandio quella che di presente gode Francesco Provasio, come di leggeri si conosce dalla divisa Vistarina a scaglioni acuti e rossi sopra tutta quella facciata apparente dove in particolare è caduta l'incrostatura di calce sopravvi. A' nipoti restò all'incontro quella che da Porta Regale arriva in fronte alla Piazza; e si esercitò anch'esso come gli suoi maggiori, egregiamente nella milizia. Et l'anno 1559 della pace generale fra le due corone governava in Piemonte la compagnia di gente d'arme di D. Giorgio Maurico absente già qualche tempo, alla Corte di Spagna.

L'anno 1567 si trasferì ad abitare a Milano, dove ha poi continuato la stanza il marchese Alessandro suo figlio di cui dirassi in appresso. Dalla Contessa Deidamia Cassina sua moglie, figlia di Gio. Pietro, ultimo germe di quella gran famiglia dei conti Cassini Lodigiani, et vedova già del conte Pietro Somaglia nacquero Hipolita, morta in minore età, e Ottavia che parimente morì fanciulla a' 5 Settembre 1560, e Alessandro suddetto.

Fu Lancillotto onorato da solennissimo funerale siccome anco di nobilissimo deposito nella suddetta chiesa di S. Lorenzo separatamente dagli altri Vistarini sopra terra permettendo il Concilio di sopra in questo proposito allegato che alcuni depositi già posti in opera per la esquisitezza dei marmi o d'artificiosa scultura riguardevoli restassero intatti come a questo et altro di Bassano Pontano nella Cattedrale è avvenuto.

Le parole appostevi sono :

*Lanceloto Vestarino Lancel. eq. F. — Patritio Pri-*

*mario — Re militari insigni — Deidamia Cassina marito optimo — P. — Vixit A. XXXVII M. II An. Sal. MDLXIX M. Octob.*

Alessandro nacque l'anno 1565 in Lodi. L'anno 1573 fu instituito herede della contessa Aurelia Vistarina Borromea. Fu allevato per il più dalla madre in Milano dove si era Lancillotto, come si disse, trasferito ad habitare; si è sempre fatto conoscere più per cittadino milanese che lodigiano. Di qui è che l'anno 1587, vigesimo secondo dell'età sua, fu honorato di un luogo nel Consiglio de' nobili cittadini governanti questa città che *camereta* dimandano. Dove in progresso di tempo ha esercitato quei carichi che sogliono ai gentilhuomini et cavalieri originari di Milano solamente conferirsi.

All'arrivo della Regina Margherita d'Austria moglie di Filippo 3.<sup>o</sup> Re di Spagna nostra signora l'auno 1599 gli fu commessa la soprintendenza dei varii apparati in Milano per honorare con ogni pompa et splendidezza la Maestà sua.

Fu da' Governatori di Milano dichiarato perpetuo assistente regio nel Consiglio dell'Hospitale maggiore di essa città dove sogliono ordinariamente intervenire cavaglieri di gran portata.

Nel passaggio di Ferdinando 3.<sup>o</sup> granduca di Toscana per questo Stato l'anno 1629 di ritorno di Germania per Fiorenza Don Gonzal de Cordova governatore di Milano ritrovandosi impegnato nell'assedio di Casale di Monferrato, mandò il marchese Alessandro Vistarino a compiere seco in nome suo, accompagnarlo et servirlo dai confini del Cremasco a' confini del Piacentino, dove comparve assistito da nobile comitiva de' cavalieri milanesi et lodigiani.

*(Continua).*

## LA CORTE DI PRADA

---

Questa terra, in gran parte ridotta a coltivazione dai monaci di Cerreto, è una delle principali e più antiche del territorio alaudense situato oltre il fiume. Il Giulini (1) accenna ad una *Corte di Prata* nell'anno 806, nel quale Ariganso Abate del monastero di S. Ambrogio aveva pregato Adalberto, Arcivescovo di Milano, di concedergli durante la sua vita questa *Corte* con suo oratorio ivi edificato e dedicato al martire S. Vincenzo, e Adalberto, considerando il servizio che giorno e notte portava l'Abate con la sua Congregazione alla Basilica Ambrosiana, per animarlo maggiormente al proseguimento delle sante sue fatiche, gli concesse per fin ch'ei visse la Corte e la chiesa desiderata, con patto che dopo la di lui morte ritornasse alla Santa Chiesa milanese. Veramente la chiesa di Prata non era dedicata a S. Vincenzo, ma a S. Giorgio: onde il Giulini stesso dubita che non si tratti del luogo detto poi S. Vincenzo in Prato vicino a Milano.

Angilberga, vedova dell'Imperatore Lodovico II, il 10 Marzo 877, fece dono al monastero di S. Sisto da lei fondato in Piacenza di tutti i beni che possedeva nel lodigiano, tra i quali la *Corte di Prata* (2).

Ruggero di Cerro il 10 Ottobre 1127 lasciò i beni

---

(1) *Storia di Milano*, Lib. II, sotto l'anno 806.

(2) Campi: *Storia Ecclesiastica di Piacenza*, Tomo I.

che teneva in questo luogo con quelli di S. Zenone, Mombrione, Solariolo, Sesto e Camporella per l'erezione dell'Ospedale di S. Leonardo di Lodi Vecchio da esso fondato (1).

Nel registro di Anselmo Mellese trovasi una carta *de Pichettis qui fuerunt valvassores de Prato* (Gennaio 1159) (2).

Il 9 Giugno 1186 questa terra, unitamente a Tormo, Gardella e Roncadello, come facenti parte dell'Isola Fulcheria, fu concessa dall'imperatore Federico Barbarossa ai Milanesi suoi alleati contro Cremona dopo la distruzione di Castel Manfredo (3).

Nelle cronache medievali si legge che a Prata eravi castello, il quale fu preso da Napo della Torre nella primavera del 1270 nell'occasione che mosse guerra contro Lodi travagliata dalle fazioni degli Overgnaghi e dei Sommariva: Guido della Torre, sul principio del secolo XIV teneva dei beni al Tormo, nella *Corte di Prada*.

Gran parte però del territorio di Prada era posseduto dai Cistercensi di Cerreto. Il 7 Marzo 1337 frate Beltrame Abate del monastero di Cerreto, aveva fatto istanza al Vicario del Comune di Milano perchè venissero precisati i possessi e i diritti che il proprio monastero aveva nella Corte e nel castello di Prada. In conseguenza di questa domanda il servitore del Comune di Milano Andreolo *de Cumis*, dietro mandato di Jacopo *de Leanto*, giudice maggiore vicario *et exgravatore* dei Signori di Milano, si portò al castello di Prada, e quivi comandò a Tomasio e Luserta *de Crespiatica*, allora dimoranti nel luogo di Castelletto, che lo accompagnassero per il luogo e il castello di Prada e per le terre circostanti situate tra Lodi e Crema e indicassero quali fossero i beni che spettavano al monastero di Cerreto. Da questa testimonianza risulta che diversi beni in quel di Prada

(1) Documento in *Archivio Stor. Lomb.*, Anno 1, pag. 361.

(2) Codice della Bibl. Comunale di Lodi.

(3) Carte negli Atti d'Archivio del canale irrigatore Muzza.

spettavano per intero al convento di Cerreto, mentre altri possessi e diritti erano per tre quarti di ragione del monastero e l'altra quarta parte era di altri proprietari. Risulta pure che un poco avanti di quell'epoca una famiglia *De Gandino* volle erigere una rocca in una certa località in quel di Prada.

Il 5 Aprile 1340 i monaci di Cerreto, avuta autorizzazione da Papa Benedetto che delegò all'uopo frate Carbone dell'Acqua, abate del monastero di S. Pietro di Lodi Vecchio, e Beltrame *de Ferraris*, arciprete della Plebe di Mulazzano, cedettero i tre quarti dei beni e dei diritti loro spettanti nella Corte e nel castello di Prada a Franciscolo cavaliere, e Zurione fratelli Pusterla di Milano. Da altra attestazione e da altro istromento del 14 Ottobre 1370 risulta che l'altra quarta parte era proprietà dei *Mandelli*, i quali ne fecero vendita a Giovanolo Cagnola.

Essendo i Pusterla stati coinvolti nella congiura contro Luchino Visconti, i loro beni passarono per confisca nei Signori di Milano. Laonde nel 1375 i tre quarti dei beni e dei diritti del castello di Prada e vicinanze spettavano a Barnabò Visconti e più propriamente alla moglie di lui Regina della Scala, alla quale egli li aveva donati unitamente ad altri luoghi e castelli; e l'altro quarto era proprietà, *pro indiviso*, dei Cagnola.

A quest'epoca i tre quarti spettanti ai Visconti erano affittati al Comune di Lodi, il quale li teneva subaffittati ad alcuni lodigiani. Questi subaffittuari e loro massari molestavano e danneggiavano i Cagnola nel possesso e nell'utile della loro quarta parte.

Per questi motivi i Cagnola ricorsero a Regina della Scala perchè venisse separata la quarta parte spettante ai Cagnola dalle tre parti di ragione della stessa Regina della Scala.

Il 7 Gennajo 1374, ad evasione del ricorso dei Cagnola, Regina della Scala delegò con sua lettera Giacomo

Regna e Ambrosio de Freganesco de Cremona a compiere la divisione della parte spettante ai Cagnola da quella della stessa Regina. Gli incaricati, compiute le indagini convenienti e necessarie, il 31 Agosto 1375 scelsero a redigere l'atto della divisione Venturino de Gambazochis de Crema, vicario di Barnabò, e Stefano Cutica, giurisperito. Questi presentarono la loro conclusione il 14 Settembre 1375, e il 19 Ottobre successivo venne emanata la sentenza di divisione accettata dalle due parti.

In forza di questa sentenza Gabriolo Cagnola, figlio ed erede del fu Giovanolo, ebbe la possessione grande del Tormo con alcuni possessi circostanti formanti in tutto pertiche 2188, tavole una e mezza a misura cremasca, col diritto di estrarre una roggia dal Tormo, incominciandola nel territorio di Postino ed attraversare con essa quello di Crespiatica, colla conseguente facoltà di tagliare la strada di Crema, facendovi però a proprie spese un ponte con obbligo della manutenzione onde assicurare anche in avvenire la viabilità della stessa strada.

Lo stesso Cagnola poi obbligavasi ad assegnare al Visconti tanto terreno che bastasse a formare una strada larga due gittate, per la quale si potesse congiungere il castello di Prada, proprietà del Visconti, colla strada che da Lodi conduce a Crema.

Riproduciamo qui il documento di tale divisione, osservando che in seguito il territorio di Prada e Terra Verde passò da Ettore Visconti in proprietà di Angelo Simonetta, poi ai Casetti, e ai Marchesi di Caravaggio, quindi nei Triulzi che lo cedettero alla Società Agricola Lombarda di Corte Palasio: da questa fu venduta al Duca di Galliera. Il Tormo si mantenne sempre nei Cagnola fino alla metà del secolo scorso: quindi passò nei Cavezzali, che lo tengono tuttora.

GIOVANNI AGNELLI.

In nomine Domini anno a Nativitate eiusdem Millesimo trecentesimo septuagesimo quinto Indictione quartadecima die veneris decimonono mensis Octobris.

Cum Magnificus et Excelsus Dominus Dominus Barnabos Vicecomes Mediolani etc. Imperialis Vicarius generalis, et Joanulus Cagnolus filius quondam Domini Beltrami dicti Garbuxij Civitatis Mediolani Portae Ticinensis Parochiae Sancti Georgij in Palazio haberent Possessiones, et Bona, Domos, et Terras laborativas, et non laborativas, pascua, buscos, et aquas, et aqueductus, et Jura, honores, et districtum, quae pro parte erant divixa, et pro parte indivixa, et etiam cum in possessione, et bonis immobilibus praefati Magnifici et Excelsi Domini Domini Barnabovis iacentibus in Territorio loci de Prada Comitatus Mediolani sint certa bona, scilicet Terrae et sedimina, honores, et districtus iura dicti Joanoli Cagnoli quae sunt miscuata cum ipsis bonis, et simul annexa cum ipsis bonis praefati Magnifici Domini, et Illustris Domina Domina Regina della Scala Consorts praefati Magnifici et Excelsi Domini litteras destinaverit Jacobo Regnae, et Ambrosio de Cremona qui sunt Offitiales praefati Magnifici Domini super eius possessionibus Deputati huius tenoris.

Mandamus vobis quatenus possessio de Prada Comitatus Mediolani Magnifici Domini Consortis Nostri, quae dicitur fore miscuata cum quadam possessione Joanoli Cagnoli dividere, et separare debeat a possessione dicti Joanoli, sic quod pars dictae possessionis spectans praefato Domino Consorti Nostro sit in totum separata a possessione dicti Joanoli, et similiter pars tangens dicto Joanolo sit in totum separata a possessione Domini Consortis Nostri. = Datae Mediolani septimo Januarij 1374.

Modo praedicti Jacobus Regna, et Ambrosius de Cremona Offitiales ut supra, facta per eos diligenti inquisitione, visis per eos, et diligenter examinatis Instrumento uno assignationis et dationis in solutum factarum per Venerabiles viros Dominos Fratres Carbonum de l'Aqua Abbatem Monasterij Sancti Petri de Laude veteri, et Praesbiterum Beltramum de Ferrarijs Archipresbiterum Ecclesiae Plebis de Mulazano Laudensis Dioecesis in illa parte Delegatorum a Summo Pontifice bonae memoriae Domino Benedicto olim Papa ad executionem commissionis dicti Domini Papae, et

omni modo quo melius potuerunt praesentibus, et volentibus Domino tunc Abbate de Cereto, et Fratre Bassiano de Soncino Priore, et Fratre Alexio de Cagapistis Monaco Monasterij de Ceredo dederunt in solutum virtute commissionis dicti Domini Papae Andriolo de Coppa Procuratori, et Procuratorio nomine Domini Domini Franciscoli Militis, et Zurionis Fratrum de Pusterla tres partes pro indiviso ex quatuor partibus pro indiviso totius Castri loci et Territorij de Prata ultra Abduam quae erant dicti Monasterij, pro ut plenius continetur in Instrumento inde tradito, et rogato per Gratietum Saccum Notarium 1340 die quinto mensis Aprilis, et attestationibus Testium productorum per dictum Joannolum Cagnololum, et receptorum per dictos Jacobum, et Ambrosium ad eorum informationem, et Instrumento venditionis factae per Dominum Albertum de Mandello dicto Joannolo Cagnolo de certis bonis terminatis in Instrumento dictae venditionis; et de quarta parte omnium, et singulorum pascuorum herbatici, buscorum, nemorum guastorum, zerborum aquarum, et aqueductuum, et conductionum aquarum honoris, et districtus, et jurisdictionis dicti loci pertinentibus dicto venditori, et decimae, et iure decimationis, et decimandi bonorum in illa venditione contentorum, et prout in Instrumento dictae venditionis continetur tradito per Ambrosium Fomeum Notarium 1370 die 14 Octobris.

Et cum dictus Joannolus de Cagnolis supplicationem porrexerit praefato Magnifico Domino Domino Mediolani, cui per praefatum Dominum responsum fuit prout in fine dictae supplicationis continetur, et praesentato coram dictis Jacobo et Ambrosio dicto rescripto, dicti Jacobus, et Ambrosius commissionem fecerint infrascriptam.

Sapientibus viris Dominis Venturino Gambazochi Vicarius praefati Domini et Stephano de Cuticis Jurisperito de Collegio Jurisperitorum Mediolani de qua infra fit mentio, et dicti Commissarij habita diligenti deliberatione suum dederunt consilium, ut infra, in quo continentur tenores dictorum rescripti et commissionis etc. prout in eo continetur, dictique Jacobus et Ambrosius dictum consilium pronuntiaverint, prout inferius continetur quorum Consilij, et sententiae tenor talis est.

In nomine Domini super infrascripta Commissione cuius tenor talis est. 1375 Indictione decima quarta, die veneris

ultimo mensis Augusti. Jacobus Regna et Ambrosius de Freganesco de Cremona Magnifici, et Excelsi Domini Domini Barnabovis Vicecomitis Mediolani etc. Imperialis Vicarij generalis negotiorum gestores existentes in Camera eorum Offitii positae in domo praefati Domini sita in domibus Archiepiscopatus Mediolani volentes exequi mandata et bonam intentionem praefati Domini, ac Illustris et Excelsae Dominae Dominae Reginae Consortis praefati Domini, etiam de voluntate Cabrioli Cagnoli filii quondam et haeredis Janoli Cagnoli, commiserunt, et committunt sapientibus Viris Dominis Venturino de Gambazochis de Crema Vicario praefati Domini, et Stephano Cuticae Jurisperito, et utrique eorum ad videndum cognoscendum, et consulendum in scriptis quid sit Juris super contentis in rescripto per dictum quondam Joannolum Cagnolum a praefato Domino et litteris praefatae Dominae emanatis dictis Jacobo, et Ambrosio, et quid dicti Jacobus et Ambrosius sint facturi de contentis in dictis rescripto et litteris, vixis Instrumentis Testibus, et Juribus productis coram eis Jacobo, et Ambrosio etiam producendis per eum quondam Joannolum, et per dictum Cabriolum haeredem ut supra coram ipsis Dominis Commissarijs, et utroque eorum, seu altero eorum, et vixis, et auditis Juribus, et allegationibus praefati Domini, et dictorum quondam Johanolii, et Cabrioli eius Filij, et haeredis, et hoc summarie, et expedite, cavillationibus quibuscumque reiectis, et haec praesente dicto Cabriolo. Ego Manfredolus de Cissuscolo Officialis ad Cameram rationum possessionum praefati Domini scripti, et in actis est.

Consilium sapientum, et discretorum praefatorum Dominorum Venturini de Gambazochis Vicarij ut supra, et Stephani de Cuticis Jurisperiti Commissariorum ut supra, qui viderunt et diligenter examinaverunt dictam Commissionem, et tenorem eiusdem, et omnia, et singula in ea contenta; Item quamdam supplicationem porrectam per ipsum Joannolum Cagnolum praefato Magnifico Domino, et responsionem subsecutam ipsi supplicationi factam per praefatum Magnificum Dominum, quarum supplicationis et responsionis tenor talis est.

Magnificentiae vestrae significatur pro parte fidelissimi vestri servitoris Joannoli Cagnoli Civis vestri Mediolani, quod cum ad eum supplicantem pertineat quarta pars pro

indiviso omnium, et singulorum terrarum, pratorum, buscorum, pascuorum, herbatici, zerberorum, aquarum, et aqueductuum, et decimae ac Juris loci, et Territorij de Prada Comitatus Mediolani cum suis Juribus, et pertinentijs spectantibus dictae quartae parti, quae quarta pars in eum significantem pervenit iusto titulo; Reliquae vero tres pro indiviso, quae fuerunt quondam Franciscoli, et suprascriptorum Fratrum de Pusterla sunt Magnificentiae Vestrae, et locatae sunt Comuni Laudae, qui eas locavit certis Laudensibus, qui eum Joannolum, et eius massarios impediunt, et molestant in possessione dictae quartae partis contra Deum, Jus, et iustitiam, ex quo cognoscens multae oriri quaestiones inter dictum significantem, et eius massarios, ac Fictabiles, et Collonos Communis praedicti occasione praedictorum bonorum pro indivisorum, et molestiarum, vellent habere recursum ad Illustrem Dominam Dominam Reginam Consortem Vestram, quae dignata fuit committere Jacobo Regnae, et Ambrosio de Cremona quod dividere, et separare deberent partes spectantes praefatae Magnificentiae Vestrae a parte spectante domino Joannolo, qui habita diligenti informatione, et inquisitione de praedictis bonis tum per publica, et manifesta Instrumenta, quum per testes fide dignos certam modicam partem dictae quartae partis, quae non est dimidia pars spectans ipsi Joannolo dixerint velle assignare significanti praedicto et resciduum quod de Jure pertinet Joannolo praedicto sic remanet in locatione facta Comuni praedicto et eius Fictabilibus, quod non credit esse vestrae bonae intentionis, cum dicto Comuni non sit locatum nisi pars spectans praefata Magnificentiae Vestrae. Cumque etiam modo videatur suprascriptos Jacobum et Ambrosium praedictam Commissionem eis factam ut supra non velle executioni mandare, nisi habeant in mandatis a praefata Magnificentia Vestra praedictam divisionem, et assignationem facere.

Quare supplicatur pro parte dicti Joannoli Cagnoli, quatenus intuitu pietatis, et iustitiae, et ad hoc ut suum ius et debitum in, et super dicta quarta parte pro indiviso dictorum bonorum sibi pertinentium ut supra consequi valeat dignetur mandare dictis Jacobo, et Ambrosio, quod dictam quartam partem dictorum bonorum ut supra dividere, et separare debeant ab alijs Vestris tribus partibus, et ipsam

quartam partem relaxare Joannolo praedicto ut supra, vel saltem illam modicam partem, quae non est dimidia dictae quartae partibus cum Juribus illis, quas dixerint velle assignare ut supra, et hoc cum solempnitatibus debitis, alioquin dictus Joannolus iuribus suis remaneret privatus, ac omnibus suis bonis consumptus contra Jus, quod non creditur fore Vestrae bonae intentionis.

1375 die 23 Maij responsio Domini. Dicti Jacobus et Ambrosius Factores Nostri faciant Jus dicto suplicanti de contentis in dicta supplicatione, sic quod ulterius non habeat iustam causam conquerendi. Jacobinus Mondella praefati Domini Canzellararius scripsit et tenorem eorumdem, et omnia, et singula in dictis supplicatione et responsione contenta, et quasdam litteras praefatae Illustris Dominae destinatas ipsis Jacobo Regnae, et Ambrosio de Cremona, quarum litterarum tenor talis est.

Regina etc. mandamus vobis quatenus possessionem de Prada Comitatus Mediolani Magnifici Domini Consortis Nostri, quae dicitur fore mischuata cum quadam possessione Joannoli Cagnoli dividere, et separare debeatis a possessione dicti Joannoli, sic quod pars dictae possessionis spectans praefato Domino Consorti Nostro sit in totum separata a possessione dicti Joannoli, et similiter pars tangens dicto Joannolo sit in totum separata a possessione praefati Domini Consortis Nostri. Datae Mediolani 7 Januarii 1374. Jacobo Regnae, et Ambrosio de Cremona, et tenorem earumdem. Item relationem unam servitoris relatam 1357 die 7 mensis Martij per Andreolum de Cumis tunc servitoris Communis Mediolani coram Domino Jacobo de Leanto, tunc Iudice maiore Vicario, et exgravatore Dominorum, et Communis Mediolani continentem in effectu sicut ipse servitor de praecepto dicti Domini Iudicis ad petitionem Fratris Beltrami tunc Abbatis Monasterij de Ceredo, et Monachorum Capituli, et Conventus dicti Monasterij fuit ad locum, sive Castrum de Prata, et ibi Domino Thomaxio de Crespiatica et Lusertae de Crespiatica, qui tunc habitabant in loco de Castelletto, praecepit, quatenus cum eo servitore esse deberent, et ire per Locum et Castrum de Prata, et Terras circumstantes sitam, et sitas intus Laudae et Cremam, et ibi consignare deberent Abbati suprascripto et Monacis de Ceredo omnia sedimina, Terras, et Prata, Buscos, aquas, et aque-

ductus, Molandina, et Jura Molandinorum, et Jura Jurisdictionis honores et districtus pertinentes, et pertinentia dictis Abbati, et Monacis, et Monasterio de Ceredo in Castro et Territorio de Prata et de Mazano et locorum circumstantium pertinentium dictae possessioni, et sicut ipse Thomas, et Luxerta, qui tunc erant antiquiores dictae Contratae, et plus noti in dictis Terris assignaverunt dictis Abbati et Monacis totam partem omnium sediminum et domorum dicti Castri, et dicti Castri a manu dextra intrando Castrum, dimittendo stratam in medio, et sedimen, ubi illi de Gandino voluerunt facere roccam, extracta Ecclesia et curia dictae Ecclesiae apud ipsam Ecclesiam, et quodam Comunellum ibi prope pedem Turris iuxta stratam Castri; Item sedimen, quod fuit quondam Domini Uberti de Mandello prope portam dicti Castri a manu sinistra intrando; Item sedimen, quod fuit illorum de Mandello de Cambiagio habens quatuor cassios domorum; Item extra Castrum a manu dextra, exeundo Castrum omnia sedimina usque ad Turinum, et ultra per villam a manu dextera, a manu vero sinistra extra Castrum exeundo usque per totam villam de quatuor partibus tres partes et plura omnium sediminum; Item totum pratium novum; Item totum pratium Panilionum, et Campum de fornace, et braijdam et breviae de viginti quatuor partibus partes decem octo omnium bonorum curtis aquarum, et aqueductuum, pascuorum, et venationum, et piscationum et Jurisdictiones et districtus meri, et mixti Imperij, et Castri et Territorij de Prata, et de Mazano et locorum circumstantium et pertinentium possessioni de Prata, et insuper totum sachettum de Prata etc. prout in ea relatione continetur, et corroboratione subsecuta ipsi relationis prout in eis relatione et corroboratione continetur subscriptis per Franzolum de Basilica tunc notarium dicti Domini Vicarij.

Item instrumentum unum venditionis factae per Dominum Albertum de Mandello filium quondam Domini Imblavadi dicto Joannolo Cagnolo filio quondam Domini Beltrami de sediminibus duobus, sive tribus simul se tenentibus, existentibus in Territorio de Prada, sive Prata Comitatus Mediolani ubi dicitur ad desertum, sive ad Turmum, et de petia una campi et prati se tenentibus cum dictis sediminibus peticarum centum quinquaginta vel circa, et de certis alijs petijs iacentibus, et existentibus in Territorio de Prada

coherentiam in dicto Instrumento venditionis, et Item de quarta parte omnium et singulorum pascuorum herbatici, buscorum, nemorum guastorum zerborum, aquarum, et aqueductuum aquarum, et conductionum ipsarum aquarum, et pascuorum, et honoris, et districtus et Jurisdictionis dicti loci, et eius Territorij pertinentium, et spectantium dicto venditori, et de decima, et de iure decimationis, et decimandi bonorum in dicta venditione contentorum, et

Item de omnibus, et singulis alijs Terris cultis, et incultis, buschis, nemoribus, zerbis, pascuis, pratis, aquis, et aqueductibus et iuribus aquarum, venationibus, et piscationibus et universis alijs iuribus existentibus in Territorio Curiae, et Castri de Prada et in Castro de Prada et de decima et Jure decimationis et decimandi dictorum bonorum ad dictum Dominum Albertum de Mandello quoquo modo et Jure pertinentium et spectantium, et

Item de omni honore, et honorantiae et iurisdictionis, et cuiuslibet alterius iurisdictionis ad eum Dominum Albertum venditorem quoquo modo, et Jure pertinentium et spectantium in dictis loco, et Castro, Terra et Territorio dictae Curiae de Prada, et partibus circumstantibus etc. prout haec, et talia plenius continentur in quodam publico Instrumento illius venditionis tradito, et rogato per Ambrosetum Fomeum de Marliano Notarium Mediolani anno, et die in eo contentis.

Item Instrumentum unum investiturae factae per praefatum Dominum Joannolum Cagnolum in Zaninum filium quondam Zanoldi de Lazaronibus de Rozate Episcopatus Bergomi habitantem in loco Pratae Glarae Abduae Comitatus Mediolani de Cassijs tribus paleatis, et de petia una terrae Campi et Prati simul se tenentibus, et de alijs duabus petijs prati, et de petia una buschi simul se tenentibus iacentibus in territorio dicti loci de Prata ex bonis superscriptis emptis per ipsum Dominum Joannolum ut supra etc. prout in eo instrumento illius investiturae continetur tradito per Ambrosium Sarazium Notarium Mediolani anno et die in eo contentis.

Item aliud instrumentum investiturae factae per ipsum Dominum Albertum ex bonis superscriptis per eum venditis ut supra in superscriptum Zaninum traditum per Bartolinum filium quondam Guidonis de Crespiatica Notarium Terrae Pandini.

Item quodam Instrumentum venditionis, et dationis in solutum factae per Venerabiles viros Dominos Fratrem Carbonum de Laqua tunc Monasterij Sancti Petri de Laude veteri, et Presbiterum Beltramum de Ferrarijs Archipresbiterum Ecclesiae de Mulazano Laudensis Dioecesis in hac parte a Summo Pontifice delegatis continetur sicut venderunt, et dederunt in solutum ratione et occasione dictae suae dellegationis, et omni modo Jure, forma, ratione et causa quibus melius potuerunt Andriolo de Coppa Procuratori, et procuratorio nomine dictorum Francisci militis, et Surleonis Fratrum de Pusterla, et per ipsum procuratorem ipsis Dominis Francisco militi, et Surleoni Fratribus de Pusterla presentibus, volentibus, et consentientibus Dominis Abbate de Ceredo, et Fratre Bassiano de Soncino Priore, et Fratre Alexio de Cagapistis Monaco, et Professo dicti Monasterij consentientibus.

Nominative tres partes pro individuo ex quatuor partibus pro indiviso totius Castri loci Castri loci pratorum, camporum, buschorum, terrarum cultarum, et non cultarum, ruziarum, aqueductuum piscariarum decimae, honoris, curtis meri et mixti Imperij dictorum Castri loci, et Territorij de Prata ultra Abduam prope Laude quae erat dicti Monasterij, et generaliter omnia, et singula quaecumque pertinentia, et spectantia, et quae pertinebant et spectabant dicto Monisterio de Ceredo in dictis Castro, Loco et Territorio de Prada, et quae sunt, et fuerunt in Territorio de Prata etc. prout haec, et alia plenius continentur in dicto Instrumento tradito per Gratietum Saccum Notarium Mediolani anno, et die in eo contentis.

Item certos Testes productos per suprascriptum Joannolum Cagnolum receptos per Manfredum de Cisnuscuro Offitiale Camerae rationum possessionis praefati Domini de mandato suprascriptorum Jacobi Regnae et Ambrosij de Fraganesco super informatione dictae possessionis de Prata dividendae inter praefatum Magnificum Dominum ex una parte, et ipsum Joannolum Cagnolum ex altera.

Item certos alios testes receptos super facto dictae possessionis de Prada dividendae ut supra receptos per Antonium de Moda mandato suprascriptorum Jacobi Regnae, et Ambrosij de Cremona.

Item Instrumentum unum locationis factae per Joan-

nolum Cattaneum de Vitudono Familiarem, Refferendarium, Nuntium, Procuratorem et Negotiorum Gestorem praefati Magnifici Domini in Comitem Sozinum de Cassino, et Petrinum Cuijterium, ambos Cives Laudenses, presentes, et recipientes Sindicatorio, et procuratorio nomine, et vice, et ad utilitatem Communis, et hominum et singularum personarum et Universitatis Civitatis Laudae de certis possessionibus praefati Magnifici Domini de possessione praefati Magnifici Domini terminariis in dicta locatione prout in eo Instrumento illius locationis continetur tradito per Joannem de Micolibus Civem Laudae Notarium anno et die in eo contentis.

Et qui viderunt, et diligenter examinaverunt omnia ea, et singula, quae coram eis Dominis Commissarijs ut supra dici, ostendi, et allegari voluerunt, et qui super praedictis omnibus et singulis diligenter habuerunt examinationem et maturam deliberationem.

Christi nomine invocato per ea, quae coram praefatis Dominis Venturino, ac Stephano Commissarijs ut supra dicta, ostensa, et allegata sunt tale est iuris esse super contentis in rescripto et litteris de quibus in suprascripta Commissione fit mentio tres partes ex quatuor partibus bonorum indivisorum de quibus in suprascripta suplicatione dicti Joannoli Cagnoli fit mentio praefato Magnifico Domino Domino Mediolani etc. pertinere, et spectare tamquam successori Francisci, et Surleonis Fratrum de Pusterla, et reliquam quartam partem dicto Joannolo tempore eius vitae pertinuisse, et nunc Cabriolo eius Filio, et haeredi pertinere, et spectare, et praedictos Jacobum Regiam, et Ambrosium de Freganesco debere facere assignationem dicto Cabriolo, et relaxationem illius partis quam alias dixerunt eidem velle assignare cum Juribus et pertinentijs dictae partis, et quam partem dicti Jacobus, et Ambrosius, et Cabriolus asserunt esse multo minus dicta quarta parte, aut facere denuo divisionem, in qua atribuant, assignent, vel relaxent dicto Cabriolo quartam partem pro diviso dictorum bonorum indivisorum, ut supra, dando electionem dictis Jacobo, et Ambrosio, quid potius volunt facere de praedictis. Ego Recurulus de Pessia filius quondam Aserboli Civitatis Mediolani P. V. P. S. Mariae ad portam Notarius publicus, et in hac parte Notarius, et scriba praefatorum Domini Domini Ven-

turini, et Stephani Commissariorum ut supra, hoc eorum Consilium de eorum impositione, et mandato scripsi, et subscripsi, ipsumque presentavi suprascriptis Jacobo Regnae, et Ambrosio de Fraganesco, et utrique eorum personaliter inventis in Broletto novo Communis Mediolani 1575. — Indictione decima quarta die veneris 14 mensis Septembris.

1575 Indictione decima quarta, die veneris decima nona Octobris. — Lata, lecta, et in his scriptis publicata, et pronuntiata fuit suprascripta sententia per suprascriptos Jacobum Regnam, et Ambrosium de Fraganesco de Cremona Familiares, et Commissarios ut supra, ipsis pro Tribunali sedentibus, videlicet dicto Ambrosio in lecto, in quo iacebat infirmus sito in eius camera cubiculari posita in eius domo habitationis sita in P. V. in P. S. Protasij in campo intus, et dicto Jacobo super quodam banco sito in dicta camera apud dictum lectum, anno, Indictione, et die praedictis.

Praesente dicto Cabriolo de Cagnolis praedicta omnia acceptante, et praedictis omnibus consentiente.

Actum in habitatione dicti Ambrosij sita in Porta Vercellina in Parochia Sancti Protasij in campo intus in eius Camera cubicularia, Protonotarij Alegrinus de Galarate filius quondam Antonioli P. T. P. S. Georgij in Palatio, et Petrolus de Gixio filius quondam Domini Zanoni P. V. P. S. Protasij in Campo intus Notarij ambo, Interfuerunt ibi Testes Venerabilis Vir Dominus Galdinus de Pamsalibus Praepositus Ecclesiae Sancti Georgij in Palatio filius quondam Domini Danielis P. T. P. S. Georgij praedicti, Georgiolus de Carimate filius quondam item Domini Georgioli P. C. P. S. Protasij suprascripti foris noti, et Gervasius de Busti filius quondam Jacobini P. R. P. S. Stephani in Brolio intus, et Magister Ambrosius de Bruzano Phisicus filius quondam Domini Magistri Andreae P. V. P. S. Victoris ad Teatrum omnes Civitatis Mediolani idonei, vocati, et rogati.

Et volentes mandatum praefati Domini, et mandata, et litteras praefatae Dominae, et dictam sententiam exequi reverenter, et in praedictis finem imponere, et habita diligenti informatione de bonis, ac possessione praedicti Joannoli Cagnoli existentibus in dicto Territorio de Prada exequentes formam dictarum litterarum, et volentes dictas possessiones praefati Magnifici Domini, et dicti Joannoli dividere, et separare, assignaverunt, et assignant Cabriolo Cagnolo filio

quondam, et haeredi dicti Joannoli loco, et pro scontro illorum bonorum dicti Joannoli iacentium in dicto Territorio de Prada infrascripta videlicet.

Sedimen unum magnum, ubi dicitur ad Turmum, quod fuit dicti quondam Domini Albertoli de Mandello, et modo est dicti Cabrioli Cagnoli filii quondam, et haeredis dicti Joannoli Cagnoli cum aedifijs domibus, Cassinis veteribus, et novis, vinea, campis, buschis, pratis, zerbis, et alijs suis pertinentijs, quae bona fuerunt mensurata per Magistrum Gedinum de Ramellis de Crema, praesentibus Jacomolo Redulfo, Pecino de Rovate habitante in Prada, Cagnino de Prada habitante in Prada, Bonstano de Creminatis habitante ad Tabernam de Turmo, quae tenetur per fictabiles de Prada, et Marcolo de Pontirolo Cive Mediolani, quibus coheret ab una parte ad suber totum buscus, et zerbis de Mazano, incipiendo ad stratam Regnae et veniendo usque ad buscum della Castanea, ubi est quercus una goba signata cruce, et ultra dictam quercorem zichatas tres ab alia parte suprascriptus buscus della Castanea, et in parte campus eundo usque ad stratam per quam itur a Terra de Prata ad Turrinum sive ad stratam Cremae usque ad Cexam quae est ad Campellum prope Capsinos de Carpano eundo a cexa usque ad lamas, sive ad fossatum della Fontana, et in parte pratum panilionum eundo usque in flumine Turmini, ab alia flumen Turmi et in parte strata, et ab alia parte flumen Turmini similiter, et in parte strata per quam itur a Laude Cremam et in parte illorum de Crispiatica incipiendo ad foppam Buschi Bozardi, et eundo ad Foppam quae est super stratam Reginam, et ultra suprascriptam Foppam zichatas septuaginta sex, et est perticarum duomille centum octuaginta octo tabula una, et media ad mensuram cremascam, et si plus vel minus reperiretur quod remaneat in praesenti assignatione.

Cum Jure quod dictus Cabriolus possit, et ei liceat accipere, et trahere de aqua Turmi unam ruziam latam zichatam unam in fundo incipiendo super Territorio de Postino, et veniendo super Territorio de Crespiatica, et deinde per Territorium, et in Territorio de Prada in illa parte, ubi dicitur ultra stratam Cremae, quae nunc tenetur per zanolum, et Bonistadium de Creminatis nomine praefati Magnifici Domini et ipsam aquam per ipsam Ruziam ducere rom-

pendo stratam Cremae in et super dicto Territorio dicti Cabrioli, et ita, et taliter quod dictus Cabriolus, et eius successores usque in perpetuum possit, et possint, et eis, et ei liceat fugare, et fugari facere dictam ruziam sive aquam dictae ruziae in lecto fontanae de Carpano eundo, et defluendo usque in flumine Turmelli sive Turrini fugando dictam ruziam super Territorium praefati Magnifici Domini, usque ad guadam de salice, et ab inde supra ubi sibi placuerit, et praedicta tangentia dictum aqueductum facere possit ipse Cabriolus, et eius successores sine praeiudicio Juris alicuius alterius Personae, sed quod illud Jus quod haberet Dominus si dictum aqueductum fieri faceret, habeat dictus Cabriolus, ita quod per hoc pactum dicti aqueductus non intelligatur concessum dicto Cabriolo aliquid de Jure alieno, sed solummodo dictorum contrahentium Jus conducendi ut supra, et insuper ipse Cabriolus teneatur ad suis expensis facere, seu fieri facere ad dictam stratam Cremae quam rumpi faciet pro dicta ruzia ducenda voltam unam de lapidibus, et coemento bonam, et sufficientem pro eundo, et redeundo et carezando prout expediet, et ipsam voltam dictus Cabriolus, et eius successores manutenere suis expensis.

Item quod dictus Cabriolus, et quilibet eius successor possit et liceat remondare, et remondari facere dictam ruziam, et dictum lectum fontanae de Carpano totiens, et quotiens sibi placuerit.

Item quod dictus Cabriolus teneatur, et debeat assignare praefato Domino, suisque Massarijs Fictabilibus et Nuntijs pro et eorum bestijs tantam terram ex quo possit fieri strata una sufficienter lata per duas zichatas per quam iri, et carezari possit a possessionibus de Prada praefati Domini usque ad suprascriptam stratam Cremensem, et per quam etiam stratam possit similiter iri, et Carezari per dictum Cabriolum, et eius successores, et quamlibet aliam personam prout expedierit.

Et haec omnia, et singula cum omnibus, et singulis suis Juribus, accessijs, ingressibus, et regressibus decimis, et Juribus, et pertinentijs universis, ac honoribus, districtionibus, ac Jurisdictionibus et Juribus quibuscumque ipsis bonis, et cuilibet eorum, et ipsis partibus, seu alteri earum quomodolibet pertinentibus spectantibus competentibus, vel

adiacentibus, salvo quod per hoc non intelligatur assignata, nec concessa dicto Cabriolo aliqua iurisdictionio, quae pertineat praefato Domino ratione, et occasione dominij, et signoriae praefati Domini, sed solummodo respectu eius, quod pertinet ratione dictae possessionis, et Jurium suorum, et quae solebant pertinere illis, quorum fuerunt dictae possessiones, et locus, et Terrae de Prata, et e converso dictus Cabriolus similiter relaxavit, et relaxat per modum divisionis, separationis, et permutationis, et contemplatione praedictorum et infradictorum omnes illas terras cultas, et incultas, pascua, nemora, et aquas, et aqueductus, quae dicto Joannolo pertinebant, et nunc pertinent dicto Cabriolo haeredi dicti Joannoli in dicto loco et Territorio de Prata a dictis bonis eidem assignatis superius.

Eo tali tenore, quod de caetero omni tempore dictus Cabriolus cum suis haeredibus, et cui dederit, habeat, teneat Jure proprio, et titulo huius divisionis, et separationis, et permutationis, et concessionis, et omni modo, quo melius potest, et poterit possideat praedicta omnia, et singula sibi superius assignata ut supra, et de eis omnibus, et singulis et singulis cum omnibus suis accessijs ingressibus, et regressibus, usibus, utilitatibus, commoditatibus, decimis, Juribus, et pertinentijs faciat ipse Cabriolus cum suis haeredibus, et cui dederit quidquid facere voluerit sine contradictione praefati Magnifici Domini vel alicuius alterius personae, et praefatus Dominus similiter habeat, teneat, et possideat alias terras, prata nemora, pascua et bona dicti territorij cum suis Juribus, et pertinentijs ut supra, et de eis faciat quidquid voluerit sine contradictione dicti Cabrioli, et cesserunt, dederunt, atque mandaverunt praedictus Jacobus et Ambrosius officiales ut supra vice, et nomine praefati Magnifici Domini suprascripto Cabriolo, et dictus Cabriolus dictis Jacobo, et Ambrosio dicto nomine vicissim omnia Jura, et omnes actiones, et rationes, usus, et defensiones, exceptiones, replicationes, et quascumque retentiones utiles et dirrectas reales, et personales atque hypotecarias praefato Magnifico Domino quocumque modo et Jure pertinentia, et pertinentes, ac competentia, et competentes in ipsis, pro ipsis et super ipsis bonis superius dicto Cabriolo assignatis et e converso pertinentibus dicto Cabriolo in alijs bonis quae remanent praefato Domino ut supra, et contra, et ad-

versus quascumque personas, et quaecumque res, et bona pro eis, et eorum et cuiuslibet eorum occasione eisdem praefato Domino, et Cabriolo dominium, et possessionem eorundem bonorum singula singulis pro portionibus praedictis, et secundum portiones praedictas plenarie transtulerunt, et transferunt et ipsis dominio et possessioni dicti Offitiales et Negotiorum Gestores in manibus dicti Cabrioli, et dictus Cabriolus in manibus eorum singula singulis congrue referendo, renuntiaverunt, et renuntiant vice, et nomine quo supra, et ipsa bona eidem Cabriolo relaxaverunt, et relaxant, et e converso praedictus Cabriolus per respectum ad residuum, quod remanet praefato Domino similiter dictum residuum relaxavit, et relaxat dictis Negotiorum gestoribus recipientibus nomine praefati Domini, volentes nomine, et vice suprascriptis ipsum Joannolum verum, et iustum facere possessorem, eundemque Cabriolum Procuratorem in rem suam fecerunt, et constituerunt, et eum per omnia in locum praefati Domini pro praedictis bonis, et Juribus posuerunt, ita ut de caetero per omnia dictus Cabriolus in locum, Jus, et statum praefati Magnifici Domini pro ipsis bonis sit, et succedat, et esse debeat, et similiter dictus Cabriolus praefatum Dominum, seu dictos Negotiorum Gestores eius nomine missos, et Procuratores in rem suam fecit, et constituit respectu partis quae pertinebat dicto Cabriolo in residuo praedicto, et promiserunt, et convenerunt vice, et nomine quo supra, obligando bona praefati Magnifici Domini dicto Cabriolo, et dictus Cabriolus omnia sua bona, pignori dictis Negotiorum Gestoribus nomine praefati Domini recipientibus, quod semper, et omni tempore erunt, et stabunt taciti, et contenti in praedictis, et quod contra non venient, nec facient aliqua ratione, vel causa quae dici possit, vel excogitari modo aliquo, vel ingenio, et quod curabunt, et facient cum effectu, quod eorum haeredes, et successores perpetuo erunt contenti in praedictis, et quod contra non venient, nec facient aliqua ratione, vel causa, de Jure, nec de facto, et haec omnia suis expensis, damnis, et interesse, et sine expensis damnis, et interesse alterius partis.

Renuntiantes exceptioni non facti, et non celebrati huiusmodi Instrumenti, et praedictorum, et infradictorum omnium et singulorum non ita, et taliter actorum, et factorum,

omnique probationi, et deffensioni in contrarium, et si pro praedictis, vel aliquo praedictorum, vel eorum occasione ullo tempore agi contigerit, possit illa pars, quae attendere voluerit, aliam partem praedicta non attendentem, omni die, et loco, et ubique terrarum, et sub quolibet Iudice, Vicario, Rectore, Consule, et Auditore, realiter, et personaliter convenire, Renuntiando omnibus ferijs, et dilationibus causarum, et cuilibet interdicto earum, et quod in solutione praedictorum dare non possint sibi ad invicem aliquid, nisi bonam pecuniam numeratam, et omnibus statutis, consilijs, et ordinamentis factis, vel fiendis in contrarium praedictorum, et constituerunt praedictae Partes ad invicem se se tenere et possidere vel quasi omnia earum partium ad invicem bona pignori, ita quod casu ad invicem litigandi, liceat Parti praedicta attendere, volenti cum effectu ubique invenerit de bonis, et rebus alterius Partis praedicta non attendentis, accipere, robare, saxire, sequestrare, occupare, capere, et detinere, possessionem intrare, et in solum retinere, vendere, et alienare usque ad plenam, et completam solutionem, et satisfactionem totius eius, de quo agi contigerit.

Actum in domo habitationis dicti Ambrosij sita in P. V. P. S. Protasij in campo intus in eius Camera cubicularia protonotarij Algerinus de Gallarate filius quondam Antonioli P. T. P. S. Georgii in Palatio, et Petrolus de Ghixulfis filius quondam Domini Zanoni P. V. P. S. Protasij in campo intus Notarij ambo interfuerunt ibi; Testes Venerabilis Vir Dominus Galdinus de Panisalibus Praepositus Ecclesiae Sancti Georgij in Palatio filius quondam Domini Danioli P. T. P. S. Georgii praedicti, Georgiolus de Carimate filius quondam item Domini Georgij P. C. P. S. Protasij superscriptis foris noti, et Gervasius de Busti filius quondam Jacobini P. R. P. S. Stephani in Brolio intus, et Magister Ambrosius de Bruzano Phisicus filius quondam Domini Magnifici Andreae P. V. P. S. Victoris ad Theatrum, omnes Civitatis Mediolani idonei, vocati, et rogati.

Subscriptae cum signo tabellionatus Antepositae = Ego Galdinus filius Domini Cabrioli de Ariverio Notarius publicus Mediolanensis P. T. P. S. Alexandri in Zibedia rogatus tradidi, et me subscripsi.

Subscripsi, Tabellionatu pariter anteposito = Ego Joannolus Balbus filius quondam Domini Pagani Notarius Civitatis Mediolani P. T. P. S. Euphemiae scripsit.

49



## IDROGRAFIA DEL LODIGIANO



(Continuazione vedi Numero precedente - pag. 3)

### PO

Oltrepassata la città di Piacenza il Po si divide in due rami e forma tra essi un *mezzano* di considerevole dimensione, che più tardi si chiama di *S. Sisto*. La direzione è quella di nord-est-est fino al *Noceto*: in questo tratto si lascia a sinistra, oltre *S. Rocco*, la *Mezzana*, il *Colombarone*, il *Casino*, i *Dosserelli*; a destra la *Fodesta*, *Cascina del Vescovo di Piacenza*, *Ca del Bosco*, *Ca de' Pescatori*, *Mortizza Lodigiana*. Dal *Noceto* il fiume si dirige verso levante tendendo alquanto a mezzogiorno fino ad un luogo detto *Molino* del marchese Landi, dove prende la direzione di sud-sud-ovest, quindi mediante altro gomito riprende il corso verso nord-est-est, lasciando sulla sinistra tante cascine formanti la comunità di Caselle Landi, e specialmente il *Mezzano* e il *Mezzanazzo*. Troviamo segnato sul Po un *Molino* del *Brusa*, un altro del Marchese Landi, e, nel punto più meridionale, il *Porto di Canadello*. Di qui il fiume entra in territorio cremonese al quale apparteneva anche *Castelnuovo Bocca d'Adda*. Notiamo che Guardamiglio, *S. Rocco*, *Mezzana col Noceto* e le *Caselle Landi* sono tutte territorio piacentino; per conseguenza il lodigiano è a con-

tatto col Po solamente da *Corte S. Andrea* a *Castelnuovo di Roncaglia*, coll'interruzione della località del *Botto*, che era piacentino, e per un breve tratto del comune di S. Stefano detto *Regona* e *Colombaro*.

Diamo ora uno sguardo alla *Carta Topografica della Provincia di Lodi e Crema*, delineata nel 1818 dall'Ingegnere Andrea Terzi di Lodi. La *Minuta* si trova in vicinanza del Po, il quale scorre per breve tratto a mezzogiorno di questa località. Al di sotto, mediante gomito verso levante, il Po prende la direzione di sud-sud-ovest e poscia ripiega a sud-sud-est fino a Piacenza, punto il più meridionale, comprendendo nel lodigiano una boscaglia e il luogo di *Berghente*, che prima dovevano trovarsi sulla destra del fiume. Il letto del Po vecchio si vede ancora segnato al sud di Guardamiglio e a ponente di S. Rocco, e racchiude tra esso e la viva corrente una terra detta *Isolone* coi cascinali di *S. Martino*, *S. Benedetto*, *S. Giuseppe*, *S. Giuliano* e *S. Serafino*. Dopo Piacenza il fiume conserva la stessa direzione e le stesse accidentalità di quelle segnate nella carta del 1757 fino al luogo dove la medesima segna il *Molino del marchese Landi*: qui, invece di ripiegare a sud-sud-ovest, tira diritta verso levante passando, come prima, a poca distanza a sud di Mezzanone, e lasciando sulla destra, in territorio piacentino, le località una volta dette *Molino del Brusa*, l'altro *Molino* del marchese Landi, e il porto di *Canadello*. Sempre nella direzione di levante, giunto il Po a tre chilometri circa al sud di *Castelnuovo Bocca d'Adda*, prende la direzione di nord-nord-est fino al confluente dell'Adda. Si noti che nell'intervallo 1757-1818 il fiume ha fatto un gomito considerevole spingendosi tra Caselle e Castelnuovo fino ad un chilometro a sud di Meletto. Questa insenatura venne però ben presto levata o abbandonata lasciando il nome di *Po morto* al letto già percorso dalla corrente: il mezzano o isola formata dalle vecchie località di *Spelta*, *Cavatino*, *Colombera*, *Cagrossa*, *Tuondo*, *Guacarina*,

solamente quella di *Mezzanone*: tutto il territorio piacentino sulla sinistra del Po, col trattato del 1815, passò al lodigiano.

La Carta dello Stato Maggiore austriaco, comparsa verso la metà del secolo XIX, porta pochissime varianti di Po. A sud-est di Corte S. Andrea il fiume, inoltrandosi verso il piacentino, lascia sulla sinistra del terreno che ingrossa l'*Isola Belgioioso*, compresa tra il *Lambrino* (vecchio letto del Lambro) e la viva corrente. A levante di Piacenza scompare quel *mezzano* segnato nelle carte 1757 e 1818, e la corrente segue presso a poco il ramo meridionale segnato da quelle Carte, in modo che il *Mezzano*, denominato *Isola di S. Sisto*, rimane sulla sinistra, in quel di Mezzana Casati. Dal Noceto, con una insenatura molto ampia, tocca *Regona* di S. Stefano, *Ponte superiore*, *Ponte inferiore*, in quel di Caselle, e si spinge molto più a mezzodi, lasciando sulla sinistra una località detta *Bosco Landi*, altre volte sul piacentino: quindi con insignificanti variazioni continua il vecchio corso fino a Castelnuovo. È ancora segnato il *Po morto* al sud di Meletti, il quale racchiude col *Po vivo* un territorio dove sorgono le località di *Mezzanone lombardo*, *Cascina Nuova* e *Cascina Rocca*, detta poi *Rossa*.

Da questi tempi ai nostri giorni la corrente padana ha portato variazioni considerevoli. A sud-est di Corte S. Andrea scompare il *Lambrino*, il gomito si allarga maggiormente ed ingrossa la già *Isola Belgioioso*. Ripiegando a nord si inoltra nella direzione di *Bellaguarda* e *Mirabello*, e, oltrepassata la latitudine del *Rotto*, piega bruscamente verso levante e quasi tocca *Castelnuovo di Roncaglia*: quindi ritorna a mezzogiorno fino al passo di *Cotrebbeia*: scompare la *Minuta*. Da Cotrebbeia fino oltre Piacenza la direzione sud-est-est rimane pressochè invariata. Da Piacenza il fiume, rasentando colla destra il paese di *Mortizza*, sul piacentino, si spinge verso nord fino al *Passone di sopra*, ad un chilometro sud da *Santo Stefano al Corno*. Scompajono quindi

le località abbastanza notevoli del *Noceto*, di *Villa Franca* e di *Regona*. Dal *Passone* la corrente torna a dirigersi a mezzogiorno in direzione di sud-est fino ad un chilometro dalla strada provinciale Piacenza-Cremona, facendo punta nelle vicinanze di *Fossadello* ed abbreviando il corso della Nure: quindi ritorna verso nord seguendo il corso antico della Nure fino alla latitudine del *Mezzanone* o *Cascina Rossa*, dove, ripiegando nuovamente a sud-est forma l'insenatura di *Castelnuovo Bocca d'Adda*, e, dopo toccato *San Nazaro* piacentino, torna a nord fino al confluente dell'Adda (1).

### PORTI E PONTI SUL PO

Il monastero di S. Giulia di Brescia ebbe da re Desiderio (753-773) un porto sul Po a Piacenza. Due ebbero da poi un secolo Angilberga dal consorte imperatore Lodovico II.<sup>o</sup> pel monastero piacentino di S. Sisto; poco stante, anche il già donato da Desiderio, a vita di lei da prima, e poscia in perpetuità (889). Morta Angilberga il monastero di S. Giulia riprese i suoi diritti, i quali, usurpati poscia da un Guglielmo, conte palatino, restituì Lotario imperatore a quel cenobio (1036). Allora tre piacentini godevano i redditi del *Porto*, e non tornarono questi a quelle monache che nel 1139 per sentenza dei Consoli di Piacenza. Nel seguente decennio fu contesa tra le monache e i Piacentini per possessi di quelle turbati da questi, nelle acque padane. Le parti, a comporsi, elessero Giovanni vescovo di Piacenza, che nel 1149 (2) reintegrò le spodestate. Poco poi, violati dal comune i patti accettati, l'abbadessa di Santa Giulia querelò alla Curia romana. Papa Anastasio (1153-1154) diede sentenza contro i Piacentini, e papa Adriano IV.<sup>o</sup> (1156)

(1) Carta Topog. dell'Istituto Geografico Italiano, 1894.

(2) V. Poggiali: *Memorie Stor. di Piac.*; Campi: *Storia Eccles. di Piac.*, ecc.

li volle scomunicati se non rendessero l' usurpato alla badessa: il perchè i contendenti vennero ad un provvisorio accordo (1157) duraturo sei mesi. Non approdate ai Piacentini le loro rimostranze ai pontefici, si volsero all'Imperatore Federico I.<sup>o</sup> (1164-65) che fece ad essi piena ragione, pur di pagare alle claustrali bresciane, destituite d'ogni diritto, lire venti imperiali. Nuovi reclami di queste a papa Alessandro III.<sup>o</sup>, dal quale fu commessa la causa a Galdino, arcivescovo di Milano (1173). Galdino sentenziò che la badessa investisse il comune di Piacenza del *Porto, ponte e traverso* del Po ritraendone congruo canone (1174). Poco durò l'osservanza per parte dei Piacentini, sicchè papa Alessandro III.<sup>o</sup> commise a Pietro Diani e a Rodolfo da Concesa che componessero i nuovi dissidi. Fu quindi la badessa obbligata investire il comune di Piacenza di ogni diritto suo come sopra, ricevendone lire 20 imperiali di canone, e compenso di arretrati, con qualche altra larghezza al monastero e ai consoli bresciani (1180). Dopo molto tempo corso senza contrasti, i pagamenti del canone cessarono dal 1256 al 1277. Reclamarono le monache e fu convenuto che si starebbe a quanto pronunciasse Lodovico conte veronese, podestà di Piacenza, il quale impose ai Piacentini che pagassero L. 225 per canoni mancati e che le parti osservassero i patti stabiliti dal Diani e suo socio. Da qui non è più memoria di usurpate ragioni, di litigi e di componimenti (1). — L'anno 1251 il ponte sul Po a Piacenza fu distrutto da Oberto Pallavicino podestà di Cremona coi Cremonesi, Piacentini e fuorusciti di Parma per timore dei Milanesi: quindi fu presto rifatto. Il 6 Settembre 1309 i Pavesi, coi Milanesi, Vercellesi, Novaresi e coi fuorusciti Piacentini per terra e per acqua vennero al ponte del Po, vi si accamparono e combatterono, e ponendo il fuoco a due navi cariche le lasciarono scendere per il fiume, e così

---

(1) B. Pallastrelli: *Arch. Stor. Lomb.*, Anno IV.

abbruciarono il ponte; ma di essi furono fatti prigionieri, e morti circa 400: distrussero poi la torre di Guardamiglio. Il ponte fu in breve ricostruito, e quindi nel Settembre del 1314 dai Pavesi, Cremonesi, Parmigiani, Alessandrini, Novaresi, Vercellesi, Leone degli Arcelli e conte Delfino lo abbruciarono nuovamente. L'anno successivo fu nuovamente rifabbricato (1). Rovinato da grande inondazione il 6 Ottobre 1342 fu eretto l'anno seguente in giorni 52, nei mesi di Aprile e di Maggio, costando al comune di Piacenza cinque mila lire (2). — Nel Gennajo del 1465 il duca Francesco Sforza, con grande spesa, rovina di boschi e danno di proprietari e dei nobili che ne dovettero sostenere il dispendio, fece costruire il ponte sul Po a Piacenza (*mira arte constructum*) (3). — Nella prima metà del secolo XVI.<sup>o</sup> i pontefici erano Signori di Piacenza: ad essi spettavano le ragioni del *Porto* e del *Ponte* sul Po presso questa città. Per singolari circostanze la storia di queste ragioni si lega colla fortunosa vita di quel sommo che ideava in Roma e pingeva il *Finale Giudizio* e vi innalzava la cupola di San Pietro. Già Clemente VII.<sup>o</sup> aveva assegnato al Buonarroti una rendita annua a vita di scudi d'oro 1200, e Paolo III.<sup>o</sup> Farnese, successo a Clemente nel 1534, gliene assicurava la metà sopra le ragioni del porto già detto con breve del 1 Settembre 1535. Il prodotto constava delle tasse pagate dai passeggeri, le quali appaltavansi. Michelangelo locò il *Porto* al nobile piacentino Durante. In questo tempo Beatrice Triuzio stabilì a proprio profitto un altro valico sul Po: il Durante si lagnò a Michelangelo, e questi al papa, il quale impose che il nuovo porto fosse distrutto, come fu. Tentò di averlo la comunità di Piacenza, ma il pontefice non volle

(1) Johannis Mussis: *Chronicon Placentinum*, in Muratori, Tom. XVI, Col. 487, 491.

(2) Idem, Col. 498.

(3) Ant. de Ripalta: *Annales Placentini*, in Mur., Tom. XX, Col. 916, 920.

novità che togliessero l'immortale artista dai suoi lavori. Gli agenti di Pier Luigi Farnese tentarono (1545) di impossessarsi del porto, ma il papa (1546) comandò che non si molestasse il Buonarroti. I Pusterla, parenti degli affittuari del porto, favoriti dalla Marchesa del Vasto, e sostenuti da Pier Luigi Farnese, tentarono nuovamente di togliere quei redditi a Michelangelo, ma non riuscirono a nulla per l'opposizione del Papa. Ma l'anno dopo (1547) ucciso nella congiura Pier Luigi, e Carlo V.<sup>o</sup> impossessatosi di Piacenza, la Camera imperiale appropriossi inesorabilmente il tanto contrastato porto. Così perdeva Michelangelo un ben meritato beneficio, duraturo a vita, ma che non godette oltre a dodici anni, rifiutati da lui cambi e denari che offrivagli il Farnese pontefice, del quale tuttavia resterà onorata memoria per la benevolenza e la protezione prodigata al massimo degli ingegni del suo tempo (1). Michelangelo aveva per suo procuratore in Piacenza un Agostino da Lodi (2). — Nel 1589 Alessandro Todeschini era capitano della *Darsena* del Po; nel 1620 anche la *Lunga* del Po aveva suo capitano, della quale nel 1672 fu Governatore Ferdinando Anguissola. Conduttori del *traverso* del Po, nel 1620, furono Paolo Carini, Luigi Vitali ed altri. Nel 1624 i Malvicini affittavano l'acqua del Po ad Ambrogio Gabiani dalla strada del *Poggio* al porto di *Caninfango* (presso Monticelli). Nel 1647 Francesco Casati scriveva per la franchigia de' suoi uomini nel passo del *Porto*: Alessio Tadini (30 Settembre 1668) previa stima, facevagli riconsegna del Porto. — Nel 1537 i redditi del solo *Porto* erano 550 scudi d'oro (lire 7334, oro per oro); al principio del 1600 l'affitto annuo del passaggio del Po era di scudi d'argento 4000 di Piacenza (Fr. 18640, metallo per metallo) e sul fine del

(1) C. B. Pallastrelli, l. c.

(2) Aurelio Gotti: *Vita di Michelangelo Buonarroti*, vol. I, p. 263, e vol. II, pag. 123-124.

secolo XVIII.<sup>o</sup> lire piacentine 6000 (Fr. 14 mila circa). Nel 1860 locavasi il ponte di barche per L. 32000, ridotto poi a L. 10500 quando fu costruito il ponte di ferro. Il 1.<sup>o</sup> Gennajo il ponte fu assegnato alle provincie di Milano e di Piacenza; nel 1869, avendo deliberato di abolire le tasse di pedaggio, assunsero il mantenimento del ponte, pagando ciascuna all'appaltatore Guglielmetti, L. 5600, 46 annue a decorrere dal 9 Agosto 1869.

Altri ponti e porti furono in tutti i tempi nella corrente principale del Po, detta *Po vivo*, e talvolta negli alvei derelitti, denominati *Po morto*. Un ponte fecero i Piacentini sul *Po morto* poco dopo il 1149, contrariamente ai possessi accordati al monastero di S. Giulia; altro nel 1160, giovevole ai Milanesi, infesto al Barbarossa; e due ne ebbero sul *Po vivo* e sul *Po morto*, come dicono le testimonianze del 1174. Nel 1237 ne costrussero uno presso Monticelli così munito da rendere vani gli urti delle navi di Federico II.<sup>o</sup>, prese e sommerse nel Lambro (1). Nello stesso anno la città di Milano, per rendere più spedite e sicure le comunicazioni cogli alleati Piacentini, vendette ai Lodigiani dieci iugeri e nove pertiche di terre nel territorio di Sant'Andrea alla Coda, nella giurisdizione laudense, perchè in quel posto facessero un ponte sul Po, e fabbricassero abitazioni ed un ricetto, e di là conducessero direttamente una strada fino alla loro città. Quella vendita fu confermata in Consiglio convocato l'8 Agosto 1237 nel Palazzo nuovo di Milano, e accettata da Ottone Visconti podestà di Lodi (2). Se questo ponte ed accessori sieno poi stati eseguiti è ciò che non possiamo accertare per mancanza di prove. Sappiamo però, da altri documenti (3) riguardanti i beni del

(1) De Mussis: *Chronicon Plac.*, in Murat., Vol. XVI, Col. 463.

(2) Notizia Storica premessa al *Cod. Laud.*, vol. II, pag. LXIX, e Doc. N. 324.

(3) A. Riccardi, in *Arch. Stor. Lod.*, An. VIII, pag. 17.

Capitolo della Chiesa Maggiore di Milano in Orio, che i Milanesi verso il 1240, o giù di lì, avevano fatto un altro ponte sul Po, con una strada che lo congiungeva ad Orio. In un istromento d'enfiteusi del 28 Marzo 1272 presso l'Archivio della Congregazione di Carità di Milano, riguardante i beni di Orio di spettanza del Capitolo della Cattedrale, si nomina una pezza di terra per la quale *iam fecit fieri Comune Mediolani stratam unam quae ibat ad pontem de Paude de Orio, quem pontem fecit fieri Comune Mediolani.* Questo ponte fu distrutto ben presto (1243), perchè nello stesso documento si accenna ad un altro appezzamento di terreno tra il quale *vadit stratam mediolanensem per quam ibatur ad pontem*; in altro luogo si accenna ad una valle detta del Pilosso, *per quam petiam facta fuit per Comune Mediolani strata quae ibat ad pontem de Orio qui erat supra Paudem.* In altro istromento del 12 Novembre 1444 (1) si accenna ancora ad una pezza di terra per la quale *vadit strada quam fecit fieri comune Mediolani pro eundo ad Pontem de Orio supra Padum*; e ad un'altra ove era la *strata que ibat ad pontem de Orio que erat supra Padum.*

Altri porti sul Po sono nominati nei diplomi di Desiderio, Lodovico II.<sup>o</sup> e Carlo il Grosso dal 760 all'881. Presso Monticelli eravi un porto; un po' più sotto altro porto detto di *Caisfango*; nelle vicinanze di Piacenza eravi il *Portus Prospitalis*, il *Portatorius*, donato da Sigifredo vescovo di Piacenza ai Benedettini verso il 1000 (2).

Durante le diete che si tenevano nei campi di Roncaglia si costruiva pure un ponte sul Po per mettere in comunicazione gli Italiani della destra del fiume col campo imperiale di Roncaglia (3). Questi ponti però, a quanto pare, eretti per l'occasione, venivano subito levati.

(1) Riccardi, cit. — *Arch. Stor. Lod.*, VIII, p. 35.

(2) Pallastrelli, l. c.

(3) Radevici Frisigensi Canonici: *De Rebus gestis Friderici I etc.*, in Muratori, *R. I. S.* Tom. VI. — *Monum. Germ.*, Tom. XX, p. 445.

## SILLERO

Il *Sillero*, formato da scoli e fontanili nelle vicinanze di Cassino d'Alberi, scorre per Isola Balba, Modignano e Tavazzano, ove vien fatta una prima estrazione di acqua per la irrigazione: prosegue aumentando rapidamente di portata, così d'assumere l'aspetto di un fiumicello, e per vie tortuose serpeggiando a seconda del declivio del terreno, giunge a Bagnolo ed a Lodivecchio. Quivi anticamente, quando esisteva la vecchia città, *Laus Pompeia*, il Sillero formava ampia fossa esterna; ora vi si estrae un cavo irrigatorio chiamato *roggia Donna* che scende a mezzodì fino a S. Angelo, mentre il resto delle acque piega ad occidente e sbocca nel Lambro a Salerao. Nell'istesso territorio di Lodivecchio si raccolgono poi altri scoli che prendono pure il nome di Sillero perchè ne percorrono l'antico letto; vengono in parte usufruiti per irrigazione, e scorrono nei territori di Bargano, Monticelli Sillero e Villanova, ed in parte proseguono per Borghetto ed Orio Litta, sotto denominazioni diverse. Queste acque ad Orio Litta si biforcano di nuovo: un ramo soprapassa il Lambro e va ad irrigare una plaga del comune di Chignolo, sotto nome di roggia Cusana; l'altro ramo va a portare le acque residue in Po a foce libera. Fu l'apertura di questo colo che diede la salute ai terreni bassi delle plaghe che attraversa; desso prese corso regolare quando si scavò, o, meglio si sistemò la roggia Donna ai tempi di Napoleone il Grande (1).

Nelle antiche carte si trova di frequente accennato questo fiumicello — *prato qui est ripa ponte de CELLERI, cum puteo vel curte . . . An. 761, 10 Settembre* (2). — *Pratum iacet ibi prope iusta SCELLERAM.. Agosto 1116* (3).

(1) *Monografia Agricola Statistica del Circondario di Lodi*, p. 27.

(2) *Cod. Laud.*, 1, pag. 6.

(3) *Idem*, pag. 96.

*Flumen quod dicitur* ASCELARE . . . Novembre 1142 (1). — *Petia una de terra . . . in territorio de Laude non multum longe a burgi Sancti Sepulcri iusta flumen* SCELARE . . . Febbrajo, 1148 (2). — . . . SCELERA . . . *Porta de* XELERA . . . Aprile 1163 (3). — *Ecclesiae sancti Georgii scite prope Fossadoltum super* SCELERAM . . . 29 Agosto 1181 (4). — *Perticis CXXI terre aratorie iacentes in comune de Laude veteri apud* SCILERUM, *coheret a mane flumen* SCILERIS; *a meridie sancti Petri, a sero strata, a monte Sancti Sepulcri* (5).

Il Sillero, fiume, era di proprietà dello Stato, e le sue acque, per conseguenza, dallo Stato venivano infeudate ai privati. Il 29 Settembre 1449 il conte Francesco Sforza concesse le pescagioni dell'Adda e del Sillero a Bartolomeo da Paderno, sacerdote dell'Ospitale di Santo Spirito della Carità di Lodi (6); questo diritto poi, il 31 Agosto 1489 fu conferito da Gian Galeazzo Sforza a Giacomo Corte (7), a cui fu riconfermato da re Luigi XII.<sup>o</sup> il 4 Giugno 1500 (8). Nel 1807 il fiumicello veniva spurgato a carico dello Stato (9). Certo anticamente era ricchissimo di acque, come lo dimostrano le rive sue scaglionate a guisa di terrazzi; i paesi che contornano ed occupano la zona da cui il Sillero trae origine, col suffisso in *ano*, quali Cervignano, Marzano, Muzzano, Dresano, Mulazzano, Tavazzano, Modignano, Quartiano, e gli altri di Paullo (*Padullo*), Isola Balba, ecc., ci danno a conoscere la qualità del terreno che dava origine al fiumicello. — Sul ponte del *Sillero* a Lodivecchio l'anno 292 furono decollati

(1) Idem, pag. 141.

(2) Idem, pag. 157.

(3) Idem, vol. II, pag. 17.

(4) Idem, pag. 120.

(5) Pisani: *Storia di Lodi*, ms.

(6) *Cod. Laud.*, II, parte I, pag. 133.

(7) Def. Lodi: *Memorie diverse*, ms. — Pisani, I, c.

(8) Def. Lodi, I, c. — *Arch. Stor. Lod.*, VIII, p. 113.

(9) Carte Biancardi, in *Bibl. Com.* XXXI.

i Santi Naborre e Felice; e Savina dei Tresseni, santa matrona lodigiana, dopo averne conservati i corpi, per ben diciotto anni, in propria casa, li fece trasportare a Milano, onde assicurarli dalle scorrerie e dalle invasioni a cui era troppo esposta la sua casa. — Un tronco dell'antico Sillero, in territorio di Pezzolo dei Codazzi, era attraversato dalla *strada romea*: vi rimane tuttora (1) un avanzo di canale in muratura di una durezza estrema, ribelle al martello ed al piccone: serviva sicuramente quale basamento di un ponte per la *romea* che vi passava in direzione di mezzogiorno.

### LISONE

Nel breve tratto di territorio nostro che resta al di là del Lambro, scorre il fiumicello *Lisone*, che proviene dagli scoli di Quintosole, tocca Locate, Carpiano, Bescapè, Villarzano, Caselle Lurani, serpeggia fra Castiraga, Marudo e Vidardo, e va a sboccare nel Lambro al disopra del ponte di S. Angelo. In un campo della corte di Villarzano *erat flumen Luxoni* (21 Marzo 1259) (2). Al confluente di questo fiumicello nel Lambro sorgeva nel medio evo il castello famoso di *Cogozzo*, tanto disputato dai Lodigiani, dai Pavesi e dai Milanesi. Ora la località dell'antico castello è segnata ancora dalla cascina *Motta*, parola che significa luogo alto e fortificato.

### VENERE

Al di là del Sillero, ove il territorio, per la deviazione di Muzza, la quale volge ad oriente verso la sua foce in Adda, si allarga ed ha bisogno quindi di scolo, formasi, in un'altra avvallatura del terreno, la *Venere*. Dessa incomincia ad avere consistenza a mezzodì di Motta Vigana, e ad o-

(1) A. Riccardi: *Arch. Stor. Lod.*, VIII, 103.

(2) *Mon. Laud. Episc.*, ms. — *Cod. Laud.*, II, parte II, pag. 351.

riente di Ossago, ed in direzione sud-est, viene man mano avvicinandosi alla strada Lodi-Ospitaletto sino a Livraga; quindi per un avvallamento più sentito prosegue a sud-ovest, avvicinandosi ad Orio Litta e toccando quasi Corte S. Andrea, per piegare, presso a poco ad angolo retto verso est fino alla foce in Po. — Questa la topografia attuale: ma il fiumicello *Venere*, nelle antiche carte, ha origine molto più a nord che non presentemente, giacchè ne troviamo menzione nelle località situate tra Lodivecchio e la nuova città. In una carta dell' Archivio Vescovile di Lodi (1) in cui il vescovo Ottobello Soffientino concede alla Chiesa Laudense molte decime, sono nominate le possessioni esistenti in Lodivecchio e adiacenze a *lecto Venere qui est iuxta fornaces de Almasolo usque ad viam molinariam dimittendo ecclesiam sancti Martini de Casetis extra que via dividit territorium de Antegnatica a territorio de Modhegnano*. Ora si sa che la chiesa di S. Martino dei Casetti, ricordata anche dal Morena (2), era sulla costa del Fanzago, nelle vicinanze di S. Grato e Tovaiera. Più tardi si trova il fiumicello utilizzato a scopo di difesa. Infatti il 14 Luglio 1297, in una investitura feudale di decime fatta da Bernardo Talente vescovo di Lodi in Gualterino Garbani, si segnano le seguenti coerenze: *Item transit ipsa decimaria super strata Mediolani in cantono clossi Johannis de Castello prope confines decime Canonice Sancti Laurentii et protenditur per ipsam stratam veterem usque ad stratam Mediolani per ipsam stratam usque ad viam que vadit ad sanctum Martinum de Caxetum et ad Paternum in Cantono Rugerini Ricii et Martini de Capra, et vadit per ipsam viam usque ad vites seu terram que est supra LECTUM VENERE. Et sicut comprehendunt suprascripta via et lectum seu FOSSATUM VENERE*

(1) *Cod. Laud.*, vol. II, parte I, pag. 278. Anno 1221 circa.

(2) Muratori: *Rer. Ital. Script.*, vol. XVI, An. 1161.

*et strata, etc.* (1). — Questo conferma sempre più che la Venere traeva origine molto più a settentrione che non ora: le località di *S. Martino dei Casetti*, di *Paderno* e i beni della Canonica di *S. Lorenzo*, le strade di *Milano*, nuova e vecchia, sono tutte situate a ponente di *Lodi*, tra questa città e *Lodivecchio*. Il 3 Marzo 1343 *Facino Casetti* vende a un *Lanfranco Trivello*, abitante nella parrocchia di *S. Naborre* di *Lodi* quattro pertiche avitate al *Fanzago*, *prope Ecclesia Sancti Martini ad Casetum*, coerente *Fossatum Venere*. Del 4 Maggio 1346 è un atto di emancipazione di *Tomaso da Dovaira* a favore di *Simonino* suo figlio: vengono concessi a questo vari beni, tra i quali una pezza di terra nei *Chiosi* di *Lodi* *apud fossatum Venere*. Havvi pure, sotto il 23 Maggio 1356, un istromento di livello, fatto dal monastero delle *Umiliate* di *Paullo*, a favore di *Comino Mazzolli* delle quattro pertiche sopra citate in *Clausis Laude ad Sanctum Martinum de Casettis ubi dicitur ad Fossatum Venere* (2).

Il letto della Venere fu troncato in seguito coll'erezione del canale *Muzza*; ed il nuovo fiumicello, come il *Sillero*, ebbe poi origine da' scolatizi a sud della *Muzza* stessa. Si ha ragione di credere che il *Fossato Venere* abbia fatto parte anche di quello del *Panperduto*, e che pure passava in questi paraggi, e del quale parleremo più avanti, quando tratteremo dei *Fossati*.

## BREMBIOLO

Nasce in quel d'Ossago; passa ad oriente di *Brembio*, da cui prende il nome, a ponente di *Monastirolo*; attraversa *Zorlesco*, e costeggiando la strada piacentina riceve dalla plaga a levante il colatore *Olza*; attraversa *Casalpusterlengo*,

(1) *Cod. Laud.*, vol. II, parte II, pag. 430.

(2) *Arch. Vesc.* — Pergamene delle *Umiliate*, N. 93, 122, 166.

tocca il convento dei Cappuccini di questa Borgata; interseca il terrazzo padano a Fombio, ove entra nella Mortizza, per finire nel Po a Mezzana Casati. Nell'ultimo tronco è in buona parte arginato. — Nelle antiche carte è detto *rivulus*: Nella donazione del conte Ilderado da Comazzo al monastero di S. Vito di Castione si accenna ad una chiesa *que est constructa in honore sancti Salvatoris ultra rivulus Brembioli*, vicino a Casale de Gausari, ora Casalpusterlengo (23 Dicembre 1039) (1). In altro documento del mese di Giugno 1152 col quale Anselmo, abate del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, rinuncia a Lanfranco, vescovo di Lodi, una parte di lago o canneto nel territorio lodigiano tra Fombio ed il fiume Po, è nominata una via « *que vadit a ponte Brembioli in Glarolam* » (2). — L'anno 1766 l'ingegnere Giovanni Camminati, agente camerale del duca di Parma, trasse dal Brembiolo, di sotto a Fombio, un nuovo acquedotto per l'irrigazione dei paesi in vicinanza del fiume; ma presto quell'acquedotto venne abbandonato per l'opposizione degli Scotti, signori di Fombio (3). — Il P. Filippo Briezio (4) assevera che il Brembiolo si chiamasse in antico anche *Zorlesto*, e che avesse dato il nome a *Zorlesco*; noi non abbiamo trovato nulla nelle antiche carte lodigiane che confortasse questa asserzione.

### GANDIOLO

Questo fiumicello o colatore si forma nel territorio di San Stefano al Corno. Costeggia il terrazzo padano, toccando Santo Stefano, Cornogiovane, Cornovecchio e Caselle Landi, percorrendo un antico letto del Po. È in gran parte arginato. L'anno 1879, rotti gli argini di questo colatore,

---

(1) Arch. Stato di Mil. — *Cod. Laud.*, I, pag. 47.

(2) Arch. Vese. di Lodi. — *Cod. Laud.*, I, pag. 179.

(3) *Arch. Stor. per le Provincie Parmensi*. Vol. II, 1893, p. 280.

(4) *Paralleli di Vecchia e Nuova Geografia*.

e quelli del Po, avvenne una inondazione che recò danni immensi.

## TORMO

Fiume della Gerra d'Adda che si forma nel territorio di Agnadello, scende a Pandino, a Dovera, a Postino; attraversa la strada Lodi-Crema al villaggio omonimo, passa per Prada, Corte Palasio e Cerreto; quindi mette nell'Adda povero d'acque, adoperate in gran parte per la irrigazione.

Pare a Carlo Cattaneo « che il *fumicello Tormo*, che scorre fra Lodi e Crema, fosse l'emissario della palude a destra del Serio, di cui rimane ancora un considerevole avanzo nei Mosi di Crema »; e più avanti: « Le già descritte paludi dell'Agro Cremasco sembra avessero per emissario naturale sulla destra del Serio il fiumicello Tormo, che si scarica a foce libera nell'Adda poco sotto Lodi, e a sinistra il *Serio Morto* che sbocca egualmente nell'Adda entro le mura di Pizzighettone, e nell'ultimo suo tronco scorre arginato. I *Mosi* che sono un avanzo di quelle primiere paludi, scolano mediante il canale *Cresmero* nel Serio, sotto Crema. » (1).

I primi che seppero sfruttare le acque del Tormo a scopo di irrigazione furono prima i Benedettini e poscia i Cistercensi di Cerreto. Di quei tempi si hanno alcune notizie nel *Codice Laudense*: quei monaci apponendo una nota ad un documento del mese di Marzo del 1094, dicono che in quel di Cerreto « *erat quidam pons super Turmum in contrata Benesedi, ubi dicitur portum Largiri . . .* » (2). L'11 Maggio 1103 un Dagiberto da Bagnolo vende al monastero di Cerreto un pezzo di terra e un tratto di riva del fiumicello Tormo ed una rete detta *albetro* « *et sciendum*

(1) C. Cattaneo: *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, pag. 144, 160.

(2) Vol. I, pag. 77.

*quod albetrum erat quodam rete quod protendebatur ab una ripa ad alteram Turmi, et cum pisces venissent de Adua sursum per Turmum protendebatur rete pertingens usque ad fondum* (1). Il 19 febbrajo 1212 Pagano Borri e Leone della Croce podestà di Crema comandano che si comandi agli uomini di Crema, e specialmente a quelli di Chievi di rispettare alcuni diritti del monastero di Cerreto, tra i quali « *nec aquam de stagno vel Turmo piscari vel suas concias ad pisces capiendos vel gambaros levare vacuare furari vel destruere.* » (2).

Buona parte delle acque di questo fiume erano investite dal comune di Lodi al monastero di S. Damiano di Dovera fin dal 1329. Un Ughino, detto *il Chierico*, dei Capitanei d'Arzago, fece donazione al monastero di Cerreto della metà delle rogge che si potessero derivare dal detto fiume, coll' onere di inviare, coi proventi delle acque, ogni sette anni, un monaco « *quod sit sufficiens grammaticus, et idoneus, ad audiendum logicam et philosophiam, deinde scientia theologia vel jus canonicum* (21 Gennajo 1383) (3).

All' altezza di Palazzo Pignano, in quel di Pandino, a valle del ponte sito sulla strada che adduce a Pandino, il Tormo si divide in due rami. L' uno diverge a sinistra ed a 150 passi al disotto di detto ponte, mediante apposito edificio, si derivano la roggia Benzona, la Migliavacca e il Bocchello; l' altro ramo continua a destra, e nel suo percorso va arricchendosi nuovamente di acque; in vicinanza di Postino anima il molino della Folla ed altro opificio annesso: indi eroga anch'esso le sue acque a diverse rogge, delle quali parleremo trattando dell' *Irrigazione*. Soppresso il monastero di Cerreto, anche la proprietà delle acque del Tormo passarono nei privati: prima toccarono al cittadino

(1) Pag. 80, 81.

(2) *Cod. Laud.*, II, parte I, pag. 255.

(3) Avv. A. Scotti: *Monografia delle Acque del Tormo*, Opus.

Giorgio Teodoro Triulzi, proprietario di Corte Palasio ed aggiudicatario dei beni di Cerreto (1802); poi fu ceduto all'Associazione Agricola Lombarda; scioltasi questa, essendo il latifondo del Palasio con Cerreto, stato acquistato dal Duca di Galliera (3 Gennajo 1872), anche il Tormo passò nelle mani del ricco Genovese: ora è proprietà del L. P. Galliera, di Genova.

## CANALI E FOSSATI PER LA DIFESA

### FOSSATO DEL COMUNE DI LODI

L'antica Lodi era circondata da fossati in cui scorreva l'acqua fornita dal Sillero e da altro fossato che univa l'Adda al Lambro, detto del *Panperduto*, di cui parleremo in seguito. Prova del fossato che circondava l'antica città ci viene fornita da un documento dell'Archivio Vescovile del Maggio 1121, in cui ad un sedime di proprietà del Vescovo, *non multam longe a civitate Laude in burgo quod dicitur sancti Naboris*, si dà per coerenza a *meridie fossatum comune* (1). La nuova città, posta sopra un promontorio, quindi circondata in gran parte dalle bassure dell'Adda, non necessitava di un fossato per la difesa in quelle parti rivolte verso le paludi e la corrente dell'Adda. La sola località dove esigevasi un profondo fossato non era che il tratto tra la porta Regale o Castello e la porta Cremonese, fino all'angolo di Selvagreca. Di questo fossato parla anche il Morena fin dal primo giorno della nuova Lodi, descrivendo il giro delle mura della città tracciate dall'Enobarbo: « *A costa quae dicitur nunc Sancti Vincentii ab Abdua, usque ibi, ubi incoeptum est fossatum portae Imperialis supra paludem,*

(1) *Cod. Laud.*, vol. I, pag. 106.

*et ab ipsa palude, sicut vadit praedictum fossatum usque in aliam paludem quae est versus Silvam graecam supra costam ipsius paludis, et item sicut vadit ipsa costa ab ipso fossato usque in Abduam, et item sicut vadit fossatum a costa Palatii Imperatoris usque in Abduae flumen versus mane.* » (1). Le spese per lo scavo e la spazzatura del fossato erano a carico del contado: nell'Aprile del 1163 Ugone, Girardino e Ambrogio, figli minorenni del fu Davide, detto Corso, coll'intervento del loro tutore e della loro madre Centenaria, vendono a Musso alcune terre nel luogo e territorio di Fossadolto, affine di poter pagare alcuni debiti lasciati dal loro padre: « *Partim pro fodro civitatis, partim pro fossato civitatis . . .* » (2). Il contado continuò fino al secolo scorso a sostenere le spese del purgamento delle fosse (3). Sul principio del secolo XIII.<sup>o</sup> il comune di Lodi fece uno *Statuto* per il quale il podestà era tenuto a far custodire *fossatum per quod aqua ducitur ad molendina*, a non permettere piantagioni in esso fossato, e nemmeno a gettarvi alcun ponte (4). — La città però aveva cinto di fosse anche i suoi borghi situati tra le porte Castello e Cremonese: è a queste fosse o fossati che allude lo *Statuto* N. 13 che in parte noi riportiamo, perchè ci fornisce materia a storiche disquisizioni. « *Statuimus quod potestas teneatur manutenere et deffendere fossata circhae novae burgorum Laudae: quae fossata sunt communis Laudae; scilicet ad cantono sabule usque ad cantonum cirche burgi porte Cremonensis, ubi inceptum fuit castrum hactenus supra Silvam gregam: que fossata et ripe fossati et terralium totum sunt comunis Laude, et empta est terra per comune Laude a dicto cantono de supra Silvam gregam usque ad circum molendini porte Cremonensis que vadit in Silva grega,*

(1) *Otonis Morenae Historia*, in Racc. Muratori. T. VI, Col. 1011.

(2) Arch. Vescov. di Lodi. — *Cod. Laud.*, II, parte I, pag. 17.

(3) *Lib. Divers. Com. Laud.*, An. 1554 e 1611.

(4) *Cod. Laud.*, II, parte II, pag. 538.

Fossadolto

*est totum fossatum et ripae fossati, usque ad sumitatem riparum et usque ad planum de supra comunis Laudae, usque ad sedimen, quod fuit Uberti de Ricardis et nunc est domini Ayroldi de Cugamustis, etc.* » (1). Il Castello a cui si accenna era quello eretto nel 1239 dall'imperatore Federico II.<sup>o</sup>; di questo fortilizio si osservano ancora le superbe rovine al Molino d'abbasso e sulla costiera tra porta Roma e l'angolo delle mura verso l'opificio Cremonesi-Varesi e C. Parte del fossato era quello in cui oggidi scorre la roggia *Cotta*: ed altra traccia si scorge ancora tra la cascina Bellingera e la Gatta, tra la strada provinciale e la bassura dell'Adda.

### FOSSATO DEL LODIGIANO

Nel Giugno del 1214 la Credenza del Popolo lodigiano radunata al suono delle campane, statuì « che il fossato fatto per la campagna di Castione e di Codogno, dall'Adda fino alla chiesa di S. Fiorano e fino alla regona del Po sempre debba stare quel fossato e gli argini di quel fossato da ambe le parti alzati così che in nessun tempo vengano spianati; salvo che nel tempo di pace o tregua nei luoghi che sono oltre il fossato ove di solito vi erano pubbliche strade, si possano spianare i terraggi pel tratto di una gittata. Però qualora sia imminente una guerra, senz'altro questi terraggi debbono essere rifatti. E ordinò che quelli i quali posseggono terre al di là e al di qua del fossato possano andare lungo gli argini in modo da recare il minor danno; e ordinò che se alcuno, contrariamente a questo Statuto, spianerà gli argini, paghi per multa al comune soldi 20 imperiali, e sia tenuto rialzare gli argini del fossato a proprie spese. Questo Statuto fu stabilito di con-

(1) *Laudentium Statuta XIII*. Mediolani, in officina Libreria Goltardi Pontici, MDXXXVII.

siglio e volere della Credenza radunata al suono delle campane. » (1).

Di questo fossato antichissimo nella parte orientale del Lodigiano rimangono ancora delle tracce per poterne stabilire il corso e la vera ubicazione? — Certamente. — Lo Statuto in calce riportato racconta che il fossato prima di mettere nella regona del Po passava davanti alla chiesa di S. Fiorano: ora quando noi consideriamo che l'antica chiesa di S. Fiorano sorgeva nel luogo dell'attuale camposanto (2) accanto al castello, vale a dire un poco fuori ed all'occidente dell'abitato, lungo la strada che mette a Codogno, non possiamo a meno di ritenere che l'attuale *roggia Fossadasso*, larga e profonda, che passa precisamente davanti al Cimitero, e poco dopo, al Molinazzo, si getta nella bassura altre volte occupata dal lago Barilli, sia l'antico fossato *de Lodesana* del 1214.

Spiegando una carta topografica del Lodigiano poi si possono anche attualmente seguire ad un di presso le tracce dell'antico fossato, giacchè il suo letto venne in seguito utilizzato coll'immettervi diverse rogge. Una linea retta, par-

---

(1) LXXII. « DE FOSSATO LOTHEXANE. Item statuit comune Laude M.C.C.XIIIJ, mense junii quod fossatum quod est factum per campaniam Castioni et Cottonii ab Adua usque ad ecclesiam Sancti Florani et usque in regonam Padi, quod semper debeat stare fossatum illud et terragia illius fossati ab utraque parte levata ita quod nullo tempore possint explanari. Eo salvo quod tempore pacis vel tregue loci qui sunt ultra fossatum quod ubi strate publice esse consueverunt possint eas explanare usque ad zilatam unam. Et postea tempora guerre statim tempore guerre (*sic*) sine fraude illud debeat relevari. Et ordinavit quod illi qui suas terras habent ultra fossatum et citra possint vie de juxta fossatum scilicet unde minus faciant dampnum. Et ordinavit quod si quis contra hoc ordinamentum explanaverit solvat pro banno communi solidos xx imperialium. Et teneatur relevare dictum fossatum suis expensis. Et hoc statutum fuit factum consilio et voluntate Socius credentie collecte ad campanas sonatas. » — *Cod. Laud.*, vol. II, parte II, pag. 562.

(2) Arch. Parr. di S. Fiorano.

tendo dai pressi di *Rovedaro* (roggia *Morara*), tocca la *Leccama* e la *Mulazzana*, quindi i *molini* di *Mulazzana* (roggia *Trecco*) e la cascina *Moientina* (roggia *S. Fiorana*). Passa poi questa retta a mezzo chilometro ad oriente di *Codogno*; attraversa la strada che da questo borgo mette a *Maleo* nella località detta il *Molino*; quindi, proseguendo sempre in linea retta verso mezzogiorno, dopo la strada che da *Codogno* conduce al *Molino dei Magnani*, prende il nome di *roggia Fossadasso*, mentre uno scolo della roggia *San Fiorana* va a gettarsi nella bassura del *Po* a oriente di *Cornogiovane* col nome di roggia *Guardalobbia*.

Abbiamo detto che il fossato del Lodigiano passava a circa mezzo chilometro ad oriente di *Codogno*: ma siamo in grado di poter precisare qualche cosa di più, e cioè che, quando si scavò la *Muzza*, questa, in origine non andava a scaricarsi in *Adda* vicino a *Castione*, ma che invece veniva immessa in questo canale del *Lodigiano* per scaricarsi nella bassura padana. Prova di questa asserzione ci viene fornita dai registri delle rendite della Mensa Vescovile di *Lodi* sotto gli anni 1308 e 1348. In questi registri che riguardano i livelli e le decime della Mensa in *Codogno* è notata una località detta *Gualimberto*, in coerenza col *rivus mucie* e col *fossatum burgi* (1308) e col *voum picigitomem* (1348). — Prova questa non dubbia che il fossato si chiamò *rivolo Muzza* e che passava a poca distanza dal fossato del borgo. — Che anche questo fossato servisse unicamente per difesa è fuor di dubbio, giacchè lo Statuto che lo ricorda parla chiaro: che poi sia stato eretto per lo stesso scopo non crederci. Ricordo che il *Pisani* (1) sulla fede di *Pier Francesco Goldaniga* (2) racconta che sarebbe stato *Childeberto* re dei Franchi, il quale, nel 590 venuto in Italia contro i Longobardi, avrebbe scavato un nuovo letto dell'*Adda* onde scaricarla più direttamente nel *Po* affine di evitare le grandi inondazioni che causavano il *Mar gerondo*.

(Continua).

(1) *Storia del Basso Lodigiano*, in *Arch. Stor. Lod.*, An. I, pag. 42.

(2) *Memorie Storiche del R. Borgo di Codogno*, ms.

## COMMENTARII DELLA FAMIGLIA VISTARINI

DEL CANONICO DEFENTENTE LODI

---

*(Continuazione vedi Numero precedente - pag. 20)*

Filippo IV.<sup>o</sup> re di Spagna in riguardo ai molti meriti di Alessandro Vistarino verso il suo real servizio et de' suoi antenati dopo conferitoli il feudo di Zorlesco per sè e discendenti suoi del sesso maschile con titolo di signore di quel luogo, l'honorò etiandio del marchesato di . . . l'uno e l'altro terminati nella persona sua per essere mancato senza successione.

Hebbe per moglie Lavinia Visconti dama di spirito grande et ricca di beni di fortuna, nel cui palazzo habitando in Milano, hebbe occasione, per l'ampiezza delle sale, di dar campo, più d'una volta, a nobilissimi tornei, nei quali esercitii era egli singolarmente versato.

In una solenne giostra tenutasi nel corso di Porta Romana in Milano, nei trattenimenti di Carnevale l'anno 1608 fra cavalieri milanesi per una parte, et altrettanti ufficiali di guerra per l'altra di varie nationi, dov'era in ispecie fra gli altri Ottaviano Piccolomini all' hora colonnello di S. M., et hora duca d'Amalfi, prencipe del Romano Imperio et generalissimo dell' Imperatore, i giudici in esso assegnati furono il Conte di Salma, gran cavaliere Alemanno, e colonnello della medesima natione. All'incontro per la squadra milanese il Marchese Alessandro Vistarino.

Nel superbo torneo celebrato in Piacenza nelle nozze del duca Odoardo Farnese et... Medici (1) l'anno 16... (2) dove l'istesso duca comparve, fu parimenti eletto giudice il marchese Vistarino medesimo solo, senza altra assistenza.

Terminò il corso di sua vita l'anno 1632 a 27 Novembre qua in Lodi, fatto prima testamento et lasciata herede la marchesa Lavinia sua moglie, con la quale visse molti anni con somma corrispondenza di reciproco affetto; e dalla medesima trasmesso il cadavere a Milano hebbe sepoltura nella Chiesa . . . .

Il privilegio del feudo di Zorlesco è dato in Madrid agli XI Dicembre 1614. La supplica è per avere egli in Zorlesco quantità di beni. Gli è concesso per sè, figliuoli et discendenti per linea maschile legittimi per ordine di primogenitura, tanto che un solo fosse il feudatario, et pagasse fra sei mesi nella Regia et Ducal Camera scudi 800, da esso contati a D. Francesco Pallavicino tesoriere a 10 Giugno 1615. Giurò la fedeltà in mano al marchese D. Giovanni De Mendoza Governatore di Milano ai 10 di Luglio 1615.

### VISTARINO

Nacque Vistarino a' 9 di Luglio 1550. Perduto il padre in età tenera, passò la fanciullezza sotto la tutela della madre, et questa ancor mancatole nella minorità, gli fu assegnato per curatore Bernardo Vistarino gentilhuomo Piacentino parente suo come di sopra si è accennato.

Uscito dall'età pupillare, la prima azione pubblica che ei fece fu il dichiarare con animo generoso che la donazione fatta già da Ferdinando suo fratello alla madre si avesse per conto suo come non fatta e di niun valore, rogato Lodovico Bracco notajo Lodigiano ai 4 di Ottobre 1618, et in caso di divisione fra di loro, avesse Ferdi-

(1) Margherita figlia di Cosimo II dei Medici. — (*Nota del Dir.*).

(2) 1618.

nando alcuni mobili lasciategli dall'avo materno alla forma del suo testamento. Haveva il medesimo Ferdinando l'anno 1564 fatta libera donatione di tutti i suoi beni ad Isabella sua madre, riservatosi solo scuti duemila per disporne a suo beneplacito; et essendo essa mancata ab intestato, come che d'improvviso, cedeva questa a beneficio di Vistarino.

L'istesso giorno fece egli ampia liberatione a Bernardo suddetto curatore suo, riservandosi la facultà di riconoscere gli conti di Ferdinando suo fratello per il tempo che haveva amministrato gli interessi di esso Vistarino come sostituito procuratore del curator medesimo, rogandone lo stesso notajo Bracco.

Morto il fratello il maggior pensiero ch'ebbe fu di collocare le nipoti con tutta quella honorevolezza che alla nascita loro conveniva; si come fece giustamente e di concerto con Hippolita madre di esse nella maniera che poco sopra si disse.

L'anno 1577 agli 11 di Agosto sposò Lucretia unica figlia et herede di Alfonso Rò, nipote di Giulio et Manfredo Rò; donna per nobiltà, dovitie, bellezza et prudenza singolarissima. Le nozze sue fatte qua in Lodi nella casa del zio Manfredo, presso di cui soggiornava essa, furono onorate dall'assistenza di molta nobiltà lodigiana alla chiesa et alla mensa. Ciascuna portata in tavola in abiti sfoggiati pastorali accompagnata.

Nacquero da questa nobilissima copia Lodovico a 14 Marzo 1583 et Ferdinando agli 11 Agosto 1585. Morì la madre ai 30 Settembre dell'anno stesso, et Ferdinando a' 5 di Novembre che prossimo seguì.

Stabilita havendo la successione in persona di Lodovico, prese a militare in Lorena, con la condotta di due compagnie di cento lance ciascuna, da esso comandate con titolo di colonnello. Alfieri di questo furono Asperando Vistarino figlio suo legittimato, et Giovan Battista Negri lodigiano, soldato di molta esperienza, che poscia servì con

carica di Capitano de' cavalli lungamente in Lorena, in Savoja, in Piemonte et finalmente nello Stato di Milano. Gli Tenenti furono di altra natione.

Occasione della mossa d'arme in Lorena fu l'ammassarsi poderosa armata in Germania da varii prencipi protestanti a favore del Re di Navarra contro Enrico III.<sup>o</sup> re di Francia, che consisteva in 29 cornete di . . . 51 insegne di Svizzeri et cinque mila Lanzicheneccchi, oltre a undici cornete di Cavalleria Francese, et quattro mila archibugieri per scorta del viaggio; e dovendo quella sotto la condotta di Roberto duca di Buglione dall'Alsazia tirare per la Lorena ad unirsi col Navarrese, non bastò al duca Carlo di Lorena d'offerir loro rinfrescamenti et quantità de danari perchè passassero come amici, odiando il Buglione Carlo come favorevole alla Lega Cattolica, posero tutto quel paese in iscompiglio.

Partì Vistarino da Lodi con le genti a 13 Settembre 1587 per Milano, e di là al quartiere assignatoli in Galarà, d'onde a' 21 del medesimo prese la strada di Lorena. Giuntovi, se non a tempo del passaggio dell'armata, che fu sul principio del detto mese di Settembre, almeno di ritrovarsi al combatterla et romperla come seguì non molto dopo; mediante altri ajuti del principe di Parma governatore dei Paesi Bassi, inviati con la persona di Giorgio Rinaldini, soldato di sperimentato valore.

Fu ricevuto in quella corte con molta lode sua per essere compite le compagnie con 200 soldati effettivi, ben in arnese e ben montati. Comparve egli con livrea di scarlato trinata d'oro per otto stafieri e quattro paggi, in oltre per 8 trombetti, quatro casache parimenti di scarlato, fregiate con ricami di tela d'oro, che sin hora conservansi nella guardaroba di casa sua. Ritegno che in quell'andata dicesi spendesse intorno a 18<sup>m.</sup> scuti, conducendo seco numero conveniente di cavalli di prezzo per la persona propria.

Il fine infelice di quella gran massa di gente heretica

ingrossata con le truppe del Castiglione et Prencipe de Conty, fu, che tolta di mezzo dalle genti del re e della Lega, dopo diverse percosse avute dal duca di Ghisa con le forze della Lega et duca di . . . con quelle del Re, tumultuando gli Alemanni, si composero gli Svizzeri col Re, ottenuto il passo per le case loro, ne' contorni di Berna, Zurigo et Basilea. Segnalato fu il colpo dato agli Alemanni dal duca di Ghisa nel giorno di S. Martino dell'istesso anno 1587 ad Elnan dove Cesare Campana nell'istoria sua lasciò scritto: « Furon prese tutte le loro bagaglie, arme et insegne fuorchè la corneta generale, et un'altra che buttata dalle mura si salvò. Il Prencipe di Lorena havendo parecchie compagnie di Francesi et d'Italiani si portò egregiamente. »

Il Buglione, disfatto l'esercito, ricusò ad ogni modo le honeste conditioni proposte dal re et non senza pericolo ricoverossi in Ginevra dove morì a 21 del seguente mese di Dicembre in età di anni 25, essendo alquanto prima morto in campo il conte della Marsia suo fratello parimenti di infermità. Rimase erede una fanciulla, sorella sua. Onde i Lorenesi portarono le armi nel ducato proprio di Buglione sul principio dell'anno 1588 con l'assedio di Gomez per vendicarsi dell'insulto fattoli nel passaggio di esso Buglione per la Lorena, con l'esercito l'anno precedente che durò sino agli 29 di Aprile, venendo per ordine del re liberata quella città e ridotte le genti alle stanze.

Come si portasse Vistarino in questa guerra et in che stima fosse presso quel Duca si può conoscere in parte dal seguente dispaccio tradotto dall'idioma francese:

« Carlo per la grazia di Dio, duca di Calabria, Lorena, Barri (?), Gueldre, Marelua, Marchese di Pontemuson, Conte di Provenza, Valdemont, Blamon, Zufentes (?). A tutti quelli che vedranno la presente, salute. Avendo noi messo in favorevole raccomandazione li notabili et segnalati servigi fatti per il signor Vistarino Vistarini gentilhuomo lodigiano et capitano di due compagnie di Lauze per servizio nostro,

il quale in diversi fatti di guerra che l'abbiamo impiegato ha per buone prove sufficientemente fatto conoscere le prodezze, virtù et valore che sono in lui. Perciò desiderando di riconoscerlo et augumentarli l'animo di continuare per l'avenire di bene in meglio. Noi per tal cause, mossi da giusta considerazione habbiamo ritenuta e riteniamo per questa il detto signor Vistarino nel stato et ordine di nostro cameriero ordinario et poter per il presente et per l'avvenire godere et usare di detto stato honore et favori, gradi et emolumenti de' quali godono li nostri camerieri di simil grado. Et questo con provvisione di duecento scuti d'Italia ciascun anno da pagarsi alli termini di S. Giovanni e di Natale, a equal portione per metà. La qual provvisione comincerà a scodere et correre dal primo giorno et anno che le dette due compagnie di Lanze saranno licenziate. Et detta provvisione continuerà per l'avvenire d'anno in anno et di termine sin a tanto che sarà in piacer nostro. Et così ordiniamo et comandiamo al nostro carissimo e fedel consigliere di Stato et tesorier generale de nostre Entrate Giovanni Vincenzo, et a suoi successori in detto officio che dalli denari delle loro cariche, ne paghino o diano in ciascun anno alli termini dichiarati di sopra al detto signor Vistarino la detta somma di duecento scuti d'Italia, portandone solamente la prima volta una copia di questa autentica, con la contenta del ricevuto, et a questo effetto et nella detta forma sarà pagato dal detto nostro tesoriere generale presente et avenire: al quale saranno computati e fatti buono nelle spese de' suoi conti che li appartenneranno dalli nostri carissimi et fedeli consilieri li Presidenti et altri della nostra Camera de' Conti di Lorena et auditori di quella. A quali et a ciascun di loro comandiamo di così fare senza alcuna difficoltà, poichè tale è il voler nostro. Et in testimonio di questa habbiamo alla presente signata di nostra mano fatto mettere et attaccare il nostro gran sigillo. Dato nella nostra città di Nansi il 28 di Aprile 1588. »

Al ritorno dell'esercito di Gomez licenziò il duca le genti forestiere. Non però così tosto partì Vistarino, trattendovisi qualche tempo forse per godere degli honori et prerogative concessele da quell'Altezza.

Restorono parimenti quivi a militare col suddetto Capitano Gio. Batt. Negri, Ottaviano Delle Mene, fatto poscia Capitano, e Domenico tenente de Cavalli, ma soprattutto avanzossi Orseco Galleano nativo di Castione lodigiano che di povero soldato, passando per varii gradi di milizia, arrivò ad essere colonnello del medesimo duca, e chiamato da Rodolfo imperatore in Ungheria, scaricò il reggimento nel colonnello Domenico suo nipote; morì nel 1601.

Alcune private contese hebbe Vistarino in diversi tempi con diverse persone di questa città, et prima con Romolo Bonone, assistito dal conte Alfonso Somaglia, padre della Principessa Peretti, et ultimamente con le famiglie Corrado et Carpani congiunte tra di loro in parentado, nelle quali mostrò la solita prudenza et valore.

Per alcuni criminali fatto prigione nel proprio palazzo in Lodi dal Capitano di Giustizia di Milano in persona, et condotto colà in libera custodia mediante mallevadore per la somma di scuti diecimila, venne dal senato condannato a servire in Fiandra tre anni l'anno 1590.

L'anno stesso agli otto di Maggio nella parrocchiale di S. Geminiano, riccamente apparsa, sposò con molta solennità di trombe, musiche, presente il magistrato, molto concorso di nobiltà, Andronica, figlia di Delia Covi ed Elena Barni lodigiana, nata in Soncino, ove detta famiglia Covi per altri tempi fiorì, goduto havendo titoli di conte etc. et alli 10 levata in carrozza da Ortensia Ponti, moglie di Giulio Cesare Vistarino, Justina Castiglioni moglie di Gio. Paolo Barno, et Clara Scalfi moglie già di Andronico Barni zio della sposa, fu condotta al palazzo del marito, et dopo lautissima cena, partiti gli invitati per le case loro, ricondusse il Vistarino la nuova sposa alla propria casa dirim-

petto alla chiesa di S. Marco, dove egli soggiornò seco fino agli 18 dell'istesso mese, nel qual giorno fu di partenza per Fiandra in esecuzione degli ordini del senato; rimase la moglie in questo mentre presso la madre ed il fratello. Non istette gran fatto Vistarino in Fiandra venendo graziato dal duca di Terranova governatore di Milano a richiesta di D. Carlo d'Avalos che di quei tempi ritrovavasi in Milano, di poter habitare nel Lodigiano all'arbitrio del Governatore medesimo. La forma che tenne egli in Brusselles per quel tempo che vi si trattene si può raccorre in parte dalla seguente attestazione:

« Nos magistri civium Scabini (*sic*) et coasiliu op-  
pidi Bruxellensis in Ducatus Brabantiae siti . . . . pro ve-  
ritate attestamur omnibus et singulum ad quos praesentes  
literae pervenerint qui easdem inspicient, legent vel legi  
audient hodierna die data eorundem infrascripta. Coram  
nobis personaliter comparuisse nobiles virus milite Albertum  
Struci . . . (?) custodem vestium et monilium celsitudinis  
serenissimi Ducis Parmae et Placentiae et harum Provin-  
ciarum inferioris Germaniae pro sua Catholica Maestate Gu-  
bernatoris et capitanei generalis, etatis triginta quatuor an-  
norum vulgariter appellatum guardarobba de sua Altezza,  
Atellium Vicomercato seu capitaneum unius cohortis militum  
equestrium pro servicio praedictae suae maiestatis catholicae  
annum qui numerat quadragesimum secundum, et Joannem  
Mariam Sacci, nobilem Status Mediolanensis Alamanum in  
et sub exercitu praedictae catholice maiestatis in his pro-  
vinciis suis aetatis viginti quatuor annorum aut circiter. Qui  
simul ad instantiam et requisitionem nobilis viri domini Vi-  
starini de Vistarinis Patricii civitatis Lodi in praedictu statu  
Mediolanensis, praesentis et acceptantis. Affirmaverunt et at-  
testati sunt medii eorum iuramentis propter hac in nostra  
presentia solemniter petitis, se pro certo scireisque pro  
veritate constare praenominatum nobilem dominum Vistari-  
num de Vistarinis a decima quinta die preterlapsi mensi

septembris in hac praedicta civitate Bruxellensi venisse, ibidemque ab eodem tempore cum eodem domino de Vistarinis habuisse continuam et assiduam notitiam et conversationem. Declarantes insuper praedicti testes, ex eadem causa pro cesto scire praedictum dominum de Vistarinus, sed huc adixisse nec non ab eodem tempore abuisse et adhuc pro suo servicio alere octo famulos Omni dolo et fraude hinc remotis. In cuius rei fidem, robur et testimonium presentes per Joannem Malyn secretarium nostrum inventum expediri et subsignari nec non sigilli ad causas praedicti Oppidi Bruxellensis sub impressione iussimus communiri. Die vigesima sexta mensis Novembris. Anno Domini millesimo quingentesimo et nonagesimo. Subscrips. Malyn, cum magno sigillo. »

Nacquero da Andronica seconda moglie gli infrascritti figli:

1.<sup>o</sup> Ferdinando a 12 Maggio 1592, ed a' 17 del medesimo, Domenica giorno di Pentecoste levato al sacro fonte dal senator Mario Corrado, trasferitosi per questo effetto da Milano et dalla contessa Aurelia Filiodoni Taverna, Podestressa, presenti il conte Lodovico Taverna Podestà, e buon numero di dottori et gentilhuomini primari della Città. Da' suoi primi anni prese l'habito di Cavaliere di S. Giovanni, et fatte pontualmente sopra quelle galere le caravane ordinate dallo stesso, venne a militare nelle guerre di Lombardia, diventato capitano d'infanteria l'anno 1616 nel reggimento del prior Sforza, dove servì particolarmente nella guerra di Vercelli. Dopo l'acquisto di quella Piazza riformato quel reggimento passò in Fiandra camerata del maestro di campo Marcello del Giudice, dove in breve tempo, vacata una compagnia d'Italiani nel terzo di Paolo Baglioni per rinuncia del conte di Moncastello, fu dall'Arciduca Alberto disposta in persona sua con tutto che militasse in altro reggimento. Morì di moschetto valorosamente combattendo nell'assedio sotto Berghesompson l'anno 16 . . . con molto dispiacere dell'Arciduca et dello Spinola che singolarmente l'amavano.

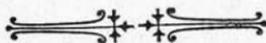
2.<sup>o</sup> Odoardo, a 24 Aprile 1596, battezzato da Monsignor Lodovico Taverna vescovo di Lodi. Giovinetto guerreggiò in Piemonte e Monferrato, alfiere del Maestro di campo Lodovico Gambolvida; dal medesimo lodato molto, perciò honorato di una compagnia vacante nello stesso reggimento nell'azione militare comandatale. Servì di sargente maggiore il marchese Alessandro Vistarino, dichiarato Maestro di campo delle milizie di Lodi: et morì con dispiacere universale della Patria, a caccia guazzando l'Adda, dalla violenza del fiume il 6 Maggio 1602. Sepolto in S. Lorenzo a 24 Luglio.

3.<sup>o</sup> Antonia, a 23 Marzo 1594, poscia monacata in Piacenza nel convento di Valverda.

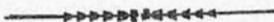
4.<sup>o</sup> Isabella a' 29 Aprile 1598 parimenti fatta religiosa in Milano nel monastero della Vecchiabbia.

Mancò Andronica a' 26 Gennaio 1602 sepolta in San Lorenzo avanti l'altare della Purificazione. Terminò Vistarino i suoi giorni a' 12 di Maggio 1617 sepolto in S. Lorenzo come sopra.

*(Continua).*



## SPIGOLATURE



### UN MINIATORE LODIGIANO DEL QUATTROCENTO

Nell' Opera: « *L'Arte Italiana nel quattrocento* » di Eugenio Müntz (1), nel capitolo dedicato alla *Miniatura*, troviamo cenni molto onorevoli riguardanti un lodigiano che si distinse nell'arte *che alluminare è chiamata in Parisi*. Noi trascriviamo col massimo compiacimento quel brano che può interessare i lettori del nostro periodico.

L'Autore racconta che nella Biblioteca nazionale di Parigi havvi una serie di miniature della prima metà del quattrocento, tutte di Lombardi. Accennato ad una *Storia di Angera* dedicata al Duca Filippo Maria Visconti da Galeazzo da Correggio, e detto che il nuovo stile penetrò molto lentamente in Lombardia, fa la critica ad un'altra opera, le *Vite degli Imperatori Romani* (A. 1431), e dice che « costituiscono un progresso; se i colori vivi e crudi del frontispizio, adorno di fogliame, di stemmi e di emblemi, sentono ancora il medio evo, le iniziali, contenenti ciascuna una figura od una scena della storia romana, hanno già tutta la chiarezza italiana. Ma quale deficienza di colore storico in queste figure di imperatori! Tranne la corona d'oro, che cinge sempre la loro fronte, essi non hanno nulla nei loro lineamenti nè nel loro costume che ricordi l'anti-

(1) Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C. 1894.

chità: sono vestiti senz'altro nella foggia italiana di quel tempo. Marco Aurelio coricato porge ai presenti un filattero simile a quello dei Profeti; Vitellio, rappresentato come una specie di arco, è in atto di pranzare con un magro pollo; Eliogabalo, ritto tra due donne, tira i fili di una conocchia. Ma, se lasciamo da parte gli anacronismi, osserviamo la facoltà di riprodurre i personaggi del tempo dell'artista e la tecnica, vi ravvisiamo serii pregi: carnagioni fine, trasparenti, che attestano pure una rara valentia, piacevoli teste di donne, alquanto rotonde, dal bel colore (ad es. fog. LXXXVII). Non indugerei molto ad attribuire queste figure alla stessa mano che minìò il *Dittamondo*, di cui parlerò or ora: l'invenzione e l'esecuzione offrono una singolare analogia, benchè il disegno sia meno libero. »

« Il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (scritto nel 1447 da Andreas Moreua Laudensis), ci presenta nel primo foglio Fazio con una lunga tunica azzurra ed un manto rosso; il poeta contempla una donna alata ed incoronata, dalla veste bianca sparsa di fiori d'oro. L'obbligo di rappresentare i segni dei pianeti ha tratto l'artista a cercare motivi classici. Ecco Pegaso (foglio 174 verso); ecco Ercole nudo e barbuto, in ginocchio, con una pelle di leone sul braccio, sulla quale è rappresentata una testa umana, e brandendo colla sinistra la spada contro l'idra di Lerna (foglio 175); ecco Perseo colla testa di Medusa (foglio 176 verso). Il centauro ha il corpo di toro, ed il busto di donna; Ganimede nella costellazione del *Vultur cadens*, risalta pel suo nimbo e pel suo bel manto azzurro, svolazzante; Plinio, in costume medievale, siede in una poltrona anch'essa tutt'altro che classica.

« Questo miniatore così indeciso od ignorante di fronte all'antichità, riprende tutta la sua padronanza, quand'è in faccia al vero. Nei corpi nudi egli conduce il chiaroscuro con precisione e sicurezza. Le sue donne sono piacevoli colla loro testa rotonda, la loro bocca graziosa, il loro naso

leggermente rialzato, i loro capelli biondi, il loro tipo alquanto fiammingo (foglio 172). Dirò altrettanto del loro costume. La Paura (incisa a pag. 187) presenta una rara animazione. Gli animali sono disegnati ottimamente, e rivelano l'influenza del Pisanello. Ricorderò i cani levrieri, i cigni, delfini, orsi, le lepri, ecc. (fogli 174 e 178). E quale delicatezza nel colorito! abbiamo qui l'acquarello più che il guazzo: quant'arte nelle luci, ottenute lasciando scoperto il fondo bianco della pergamena; quant'arte in questi colori così vivaci e così allegri, azzurri, rossi. In conclusione vi troviamo ancora una leggera risonanza gotica, vale a dire severità e vivacità, mentre che d'altra parte vi si cercherebbe invano l'arte perfetta dei miniatori fiorentini, le ricche iniziali, i frontispizi coperti d'oro. » (Pag. 689-690).

## DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA

Nella seduta del 2 Agosto 1897, presidente il signor Comm. Avv. G. M. Zanoncelli in assenza del Sindaco, vien data relazione dal presidente stesso degli studi e delle ricerche del Dottor Diego Sant'Ambrogio intorno al monumento di Mercurio Bua nella chiesa di S. M. Maggiore di Treviso, in origine destinata per la memoria di Franchino Gaffurio, fonasco della Cattedrale di Milano e nativo di Lodi. Si delibera in seguito l'acquisto di un sigillo di Alfonso Bevilaqua che fu marchese e conte di Maccastorna, di Cornovecchio, Cornogiovine, Meleti e Lardera, offerto dal conte Fulcio Luigi Miari di Venezia.

Nella seduta del 31 Ottobre 1897 il professore Paolo Tedeschi dà relazione della visita da esso eseguita al monumento Bua in Treviso, relazione che poi ha pubblicata nel Giornale *Arte e Storia* di Firenze. — Quindi il presidente, riferendosi alle decisioni lasciate in sospeso nelle ultime sedute dell'anno 1897 circa il restauro del fianco me-

ridionale della chiesa di S. Francesco, fa notare che la Fabbriceria di S. Salvatore pretende di essere proprietaria della chiesa di S. Francesco, e che, quanto meno, la questione della proprietà di questa chiesa non è ancor ben definita se veramente ad essa Fabbriceria od al R. Governo appartenga: che, ad ogni modo, la Fabbriceria stessa è consignataria della chiesa di S. Francesco come sussidiaria alla parrocchiale di S. Salvatore. Il presidente fa inoltre notare che alla stessa Fabbriceria venne dalla R. Prefettura ordinato che, come consignataria della chiesa di S. Francesco, non permetta nessuna demolizione o restauri di sorta senza la necessaria e previa approvazione del R. Governo. Prescindendo poi dalle opere necessarie preventivate dall'Ufficio Regionale a cui non si sa come far fronte, lo stesso presidente osserva che sta sempre in prima linea il fatto che le opere non si possono nè si debbono eseguire senza il previo assenso del proprietario della chiesa sia questo o il Demanio o la Fabbriceria di S. Salvatore: essere dunque prima di tutto necessario tentare questo campo chiedendo alla R. Prefettura che riunisca in dato giorno tutte le parti interessate, e sentirne il parere: il che viene approvato.

Il 16 Dicembre 1897, unitamente alla Deputazione Storico-Artistica, si trova riunita nella sala della Giunta Municipale anche una rappresentanza della Fabbriceria Parrocchiale di S. Salvatore. Il Comm. Avv. Gio. M. Zanoncelli espone alla Fabbriceria, per esteso, le pratiche fino allora esperite per il restauro parziale del lato meridionale della chiesa di S. Francesco. Vennero poi chieste e date le più ampie spiegazioni da ambo le parti; ed il prof. Paolo Ferrari, capo della Fabbriceria, avanti di dare una pronta e categorica risposta, crede di portare la quistione anche in seno alla intiera Fabbriceria.

Il 21 febbrajo si legge la risposta della Fabbriceria, la quale in via generale accede alle idee della Deputazione: limita la demolizione della cappella laterale al solo spazio

esistente tra i primi due intercolunni: vuole che l'area risultante dalla demolizione, venga ancora limitata da apposito muricciuolo sormontato da cancello in ferro. La Deputazione accede nella generalità alle richieste della Fabbriceria, solo desidera che l'area risultante, pur rimanendo in proprietà della chiesa, venga però adibita al pubblico transito. — In questo senso si scrive alla Fabbriceria.

Si dà quindi lettura del conto consuntivo dell'anno 1897 colle seguenti risultanze :

Attività patrimoniali al 31 Dicembre 1896 . . . . . L.		8478	02
Residui di rendita disponibili . . . . . »		667	91
		<hr/>	
Attività al principio del 1897 L.		9145	93
RENDITE: ordinarie . . . . . L.		457	05
SPESE } ordinarie . . . . . L.		75	80
	straordinarie . . . . . »	100	00
	L.	<hr/>	
		175	80
		<hr/>	
Avanzo di rendita L.		281	25
		<hr/>	
		281	25
CONTO DI CASSA } Introiti . . . . . L.		2850	43
	Pagamenti . . . . . »	2825	80
		<hr/>	
Fondo di Cassa del 1897 L.		24	63
		<hr/>	
Patrimonio al 1 Gennaio 1898 L.		9427	18

Dietro proposta del segretario Giovanni Agnelli si approva l'acquisto di un *Doppio Ducatone* di Antonio Teodoro Triulzio, della zecca di Retegno, per il prezzo di L. 35, offerto dalla Casa Morchio e Moiser di Venezia.

Il Dott. Ferdinando Vasconi, uno dei membri della Deputazione, dichiara di offrire al patrio Museo un piccolo crocifisso in bosso dell'intagliatore lodigiano Antonio Cavana.

Il signor presidente partecipa che una commissione lodigiana presieduta da Mons. Vescovo, in seguito a vive sollecitazioni del Comitato per l'Esposizione di Torino, ha determinato di concorrervi mandando un album di fotografie e di foto-incisioni dei principali capolavori di arte sacra esistenti in Lodi e nella Diocesi: che questa Commissione chiederebbe che il Comune e la Deputazione concorressero in qualche misura nella spesa: inoltre la stessa Commissione ha espresso il voto che il Comune ed il Civico Museo presentassero alla Mostra Torinese (Arte Sacra) il breviario ed uno dei corali miniati conservati in esso Museo. La Deputazione, avuto riguardo al gravissimo rischio a cui si esporrebbero quei preziosissimi cimelii nell'esporsi per tanto tempo nelle sale della Mostra; che la Commissione diocesana, per quanto composta di persone superiori ad ogni eccezione, pure non poteva fornire se non una garanzia puramente morale; benchè con grave rincrescimento, a salvaguardia della propria responsabilità in faccia della cittadinanza, si oppose al voto della Commissione diocesana; disposta però a concorrere più che volentieri, nei limiti imposti dalle proprie finanze, alla spesa che la Commissione stessa era per incontrare per la esposizione d'arte sacra di cui sopra.

Il 17 Aprile 1898, il presidente rimpiange con affettuose ed appropriate parole la perdita fatta dalla Deputazione Storico-Artistica del Dott. Ferdinando Vasconi, mancato il giorno 17 Marzo u. s. — Dopo la lettura ed approvazione del Verbale della seduta antecedente il presidente riferisce lo stato a cui sono giunte le fotografie di oggetti sacri da presentarsi alla Esposizione di Torino; quindi dà lettura della lettera di risposta della Fabbriceria di S. Salvatore circa i restauri al lato meridionale della chiesa di S. Francesco. La Fabbriceria stessa esige che l'area libera risultante dalla parziale demolizione della cappella, venga divisa dall'area comunale confinante da apposito cancello. Il presidente osservando che la Fabbriceria approva la demoli-

zione ed i progettati restauri, e che la quistione dell'area risultante, chiusa o non, è sempre di importanza secondaria, è del parere che si renda informato di ogni cosa l'Ufficio Regionale per quei provvedimenti che crederà.

Vengono presentate dal Dott. Francesco Martani due monete, una di Leonardo conte del Tirolo (1454-1500), e l'altra del doge Giovanni Dandolo (1280-1289), donate al nostro Museo dalla signora Teresa Beldenti vedova Matcovich di Lodi.

L'Avv. Giovanni Baroni, presente in seguito all'invito della Presidenza, dà tutte le spiegazioni richieste circa l'Esposizione dell'Arte Sacra. La Commissione determina di concorrervi nella somma di L. 150.

## BIBLIOTECA COMUNALE

La Civica Biblioteca venne ordinata circa trent'anni or sono per opera del Professore Ernesto Passerini: si compilarono allora N. 10 cataloghi o repertorii divisi per altrettante materie, e lo schedario degli Autori in ordine alfabetico.

Nel lasso di tempo trascorso dal 1868 a' giorni nostri la Biblioteca cambiò ben sei Conservatori, alcuni dei quali poco si curarono di osservare le più ovvie regole di classificazione e di registrazione, motivo per cui il disordine incominciò a infiltrarsi nella Biblioteca, e indusse anche gli altri bibliotecari a non curarsi della precisione richiesta della biblioteconomia.

In questi ultimi anni, in cui, per l'orario più puntualmente osservato, i frequentatori crebbero quasi del doppio sulla media degli anni passati, fu riconosciuto più che mai necessario un nuovo ordinamento della Biblioteca, tanto più che si avevano ragioni per ritenere che molta roba poteva essere stata sottratta, come avvenne di gran parte dei gior-

nali e periodici che fatalmente andarono dispersi con tanto pregiudizio della storia cittadina contemporanea.

Laonde la Commissione sorvegliatrice della Biblioteca Comunale, nella seduta del 4 Ottobre 1896, riconobbe la necessità di procedere anzitutto ad un inventario dei libri, operazione da iniziarsi nella prossima primavera: e il signor Sindaco presidente prese atto di ciò per proporre alla Giunta uno stanziamento di L. 500 nel preventivo del 1897. — Nella seduta del 7 febbrajo 1897 si ritornò più particolarmente sull'argomento, e si dispose che i libri meno consultati venissero riposti in nuovi scaffali appositamente preparati in una delle stanze della Corte d'Assisie, affine di lasciare libero dello spazio onde disporvi altri libri che man mano vengono acquistati. Il Bibliotecario venne incaricato dell'operazione, e sollecitato a presentare un progetto da essere poi discusso nella seduta successiva.

Il Bibliotecario, sui primi di Aprile 1897 si accinse all'opera completando le file che presentavano delle lacune mediante altri libri, in modo che nei mesi di Aprile e Maggio l'operazione era presso che terminata. — Conveniva quindi dar mano all'inventario; e nella seduta del 6 Maggio si approvarono le modalità da osservarsi nella registrazione.

L'operazione dell'inventario, senza intralciare per nulla l'andamento della Biblioteca, fu intrapresa sul principio di Giugno e proseguita, salvo brevissima interruzione nel mese di Settembre, fino alla fine di Ottobre, essendosi il Bibliotecario anche servito dell'ajuto de' due suoi figli, specialmente nel mese di Agosto in cui la Biblioteca rimane chiusa ai lettori.

Nel febbrajo 1898 i lavori vennero ripresi e proseguiti senza veruna interruzione fino alla fine del mese di Giugno mediante lavoro indefesso, e al 1.<sup>o</sup> Luglio l'inventario era finito.

Dallo spoglio fatto nelle file degli scaffali e degli armari risulta che la Biblioteca contiene 11948 opere stam-

pate e manoscritte, divise in 22475 volumi dei quali, oltre le Provvisioni della Città di Lodi (1500.... 1787). N. 223 sono manoscritti di cose lodigiane.

Quanto prima si darà principio alla compilazione di due altri cataloghi a schede, cioè quello alfabetico per gli autori, e quello decimale per le materie.

## IL GENERALE ENRICO DELLA ROCCA

a Borghetto Lodigiano

Nell' *Autobiografia di un Veterano*, I.<sup>o</sup> volume, a pagina 167, è raccontato un episodio alquanto curioso, che noi trascriviamo molto volentieri. Il Duca di Savoia da Pavia doveva recarsi a Cremona sulla strada di Sant'Angelo, Borghetto, Codogno, Maleo, Pizzighettone, ecc. « Le popolazioni delle città erano veramente unanimi nel volere l'austriaco fuori delle loro mura e fuori d'Italia; non così però nei piccoli paesi e nelle campagne, generalmente conservatrici, e che negli arrivi di truppe e nei cambiamenti di governo non vedevano altro che requisizioni e nuovi balzelli. Ne avemmo subito una prova a Borghetto, primo nostro accampamento. I campagnuoli, malcontenti delle disposizioni che si prendevano sulle loro terre per l'accampamento della notte pensarono di opporvisi aprendo le cateratte dei canali per allagare i campi, affinché i soldati non vi si potessero più sdraiare. E già avevano data mano alla esecuzione del loro disegno quando me ne venne fatto rapporto. Mandai subito a chiamare il Sindaco: egli ignorava o finse davanti a me d'ignorare la trama, e ciò vedendo feci in sulle prime appello ai buoni sentimenti italiani dimostrati dalla Lombardia che aveva espresso l'intenzione di aiutare in ogni modo l'esercito. Ma sembrandomi che le mie parole non fossero bene intese da quel mezzo contadino, pensai di farmi capire in modo più efficace, dichiarandogli che se durante

la notte le truppe fossero state molestate dall'acqua, io di giorno avrei fatto molestare gli abitanti col fuoco, applicandolo ai quattro canti del paese. Più dei complimenti e delle buone parole giovarono le minacce, e l'acqua cessò di infiltrarsi nelle terre sulle quali i soldati poterono riposarsi. Il Duca volle visitare gli accampamenti prima di ritirarsi e trovò tutto in ordine, benchè in modo molto primitivo, giacchè allora non esisteva alcuno dei miglioramenti introdotti di poi negli altri eserciti, e, in parte, anche nel nostro. Quella sera il tempo era bellissimo (*doveva essere il 31 Marzo 1848*) e il mio Generale potè dormire tranquillo nella modesta casa preparata per lui, una delle migliori del paese, ma nondimeno mancante di molte cose.

« Da Borghetto passammo a Cremona, dove era il quartier generale di Carlo Alberto . . . »

Quattro mesi dopo l'esercito Sardo è in ritirata verso il Ticino. Il Della Rocca ricalca ancora la stessa strada, almeno fino a S. Angelo: ed eccolo fermarsi un'altra volta a Borghetto. « A Grotta d'Adda . . . tutto l'esercito dovette sfilare sopra un ponte di barche, costruito durante la notte; la divisione del Duca, in retroguardia, lo protesse, e assistè al piegamento del ponte. Tutto fu compiuto a dovere prima dell'arrivo degli austriaci, i cui lontani spari non ci potevano offendere.

« Come si vede dal Mincio ci eravamo ritirati all'Oglio e dall'Oglio sull'Adda. A tali notizie suppongo che il Parlamento subalpino avrà dovuto ricredersi delle spavalde parole dette in risposta ai consigli dei vecchi generali Annibale di Saluzzo e Barone La Tour, che, ricchi d'esperienza, avevano proposto di fortificare e preparare quei luoghi per un caso di forzata ritirata. — L'esercito avanza sempre, e non si ritira mai! — aveva risposto, se non erro, uno dei Ministri, tra gli applausi di tutti. Pur troppo le circostanze non permisero all'esercito di conformarsi a quel troppo ideale programma. Non fummo sempre in condizione di pro-

leggere i fiumi; non ostante l'intenzione di Carlo Alberto era di difendere tutta la linea dell'Adda fino a Lodi, e a tale scopo il Bava vi aveva mandate due eccellenti brigate, tre batterie, tre squadroni di cavalleria, tutti provvisoriamente sotto gli ordini di un Generale, in ajuto del quale doveva poi andare la divisione Lombarda. Ma il 1.<sup>o</sup> di Agosto si ricevette avviso che il nemico, protetto da una batteria piantata in buonissima posizione, gettava un ponte sull'Adda in faccia alle nostre truppe, e che il Generale, credendo di non poter resistere, s'era ritirato su Piacenza. Questa defezione mozzava la linea di difesa, portava via l'ala destra, ed esponeva il nostro esercito ad esser preso alle spalle. Quel Generale credette, probabilmente, come parecchi altri, che tutto l'esercito si sarebbe ritirato verso Piacenza: ma l'ordine da lui ricevuto era preciso, e non conformandovisi danneggiò molto il movimento dell'esercito, che si dovette ritirare perciò di là dell'Adda, verso Milano.

« Da Grotta d'Adda la nostra divisione era andata a Codogno dove si faceva conto di passar la notte, quando ci venne ordine di proseguire la marcia verso Sant'Angelo e Borghetto. Si dovè camminare tutta la notte, la mattina dopo e ancora le ore calde di quella afosa giornata del 2 Agosto. I nostri poveri soldati lottavano, con più o meno coraggio, contro la stanchezza e la sete, senza però ribellarsi. Non restavano indietro, non si gettavano nei fossi, non si davano alla fuga, come fu detto e scritto aver fatto in quei giorni soldati di altre divisioni; camminavano, ubbidivano, con la fronte madida di sudore, ma sempre alta come chi intende e sente il proprio dovere . . . .

« Ma torniamo in careggiata, cioè sulla strada da Sant'Angelo a Borghetto (1). La stanchezza era grande, la sete ardentissima tra i soldati, ed invano cercavo il modo di procurare loro un po' di refrigerio; quando a un tratto mi

---

(1) Avrebbe dovuto dire: *Da Borghetto a Sant'Angelo.* — N. d. D.

si presentano a destra e a sinistra della strada, lunghe distese di campi verdeggianti di ben maturi cocomeri, di quelli da noi Piemontesi chiamati *angurie*, rossi all'interno, e molto succosi. Comandai l'*alt*, le armi in fascio e riposo. Non consigliai nulla, non proibii nulla, lasciai che ciascuno godesse quel po' di riposo a modo suo; e come ben prevedevo, quei poveri assetati si dispersero per i campi a raccogliere i freschi cocomeri, le cui bucie verdi, mezz'ora dopo, ricoprivano il suolo. Era scritto che a quelli di Borghetto io dovessi recar danno ad ogni mio passaggio. Nell'andare avevo minacciato di dar fuoco alle loro case, e al ritorno devastare i loro campi di maturi cocomeri. »

## PUBBLICAZIONI

---

I signori Avv. Giovanni Cairo e Cav. Francesco Giarelli hanno terminato il 1.<sup>o</sup> volume dell'Opera: *Codogno e il suo Territorio nella Cronaca e nella Storia* (Codogno, Tip. Edit. A. G. Cairo, 1898). — Di questo studio importantissimo di storia locale noi parleremo diffusamente ad opera finita. — Questo primo volume arriva fino al secolo XVII.<sup>o</sup>. È adornato di belle foto-incisioni rappresentanti alcuni paesi del basso lodigiano, e di una elegante copertina in cromolitografia. Agli egregi Autori il nostro Archivio presenta congratulazioni ed auguri.

---

In occasione del concorso alla Esposizione Nazionale di Torino vennero pubblicate le *Notizie Storico-Statistiche del R. Istituto Tecnico Paolo Gorini in Lodi* (Lodi, Tip. Wilmant, 1898). — Nell'elegante volume, come sa farli la Tipografia Wilmant, si discorre ampiamente delle fasi a cui

andò soggetta la fondazione dell'Istituto e dell'opera dei promotori. Seguono poi i cenni sul metodo d'insegnamento dei singoli professori, la succinta relazione che vien data delle *Ispezioni Governative* e delle *Gite d'Istruzione* effettuate completano queste *Notizie Storiche*, che in uno alle Tabelle statistiche, valgono a dimostrare lo Stato del Regio Istituto Tecnico di Lodi, il quale mentre dona all'industrie e studiosa città lustro e decoro, riesce pur vantaggioso ad essa dal lato economico.

---

Il Prof. Augusto Liverani di Livorno ha ristampato con una erudita prefazione, ed un ampio commento, il *Libro XIII* che il valente umanista lodigiano Maffeo Vegio ha voluto aggiungere all'*Eneide* di Virgilio. Di questo studio il nostro *Archivio* parlerà più diffusamente nel prossimo numero. È pubblicato in Livorno, dallo Stabilimento Tipografico S. Belforte e C. 1897.

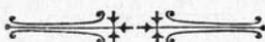
## DONAZIONI

---

Il signor Avvocato Antonio Oldrini, con atto generoso ed eminentemente patriottico, ha legato alla nostra Biblioteca la propria libreria, costituita da buon numero di opere pregevoli specialmente di classici greci, latini, tedeschi ed inglesi. Il Presidente e gli altri membri della Commissione conservatrice della Biblioteca mandano al generoso offerente, ora defunto, un voto unanime di plauso, non senza la speranza che altri abbiano ad imitare l'esempio dell'egregio donatore.

Lo stesso Avvocato Oldrini aveva lasciato in deposito nel nostro Civico Museo un quadro ad olio del pittore Bi-

gnami di Lodi, rappresentante un episodio di Barnabò Visconti con un contadino dei dintorni di Melegnano, episodio raccontato distesamente dall'Azario. Gli eredi dell'Avvocato Oldrini, assecondando la volontà del defunto che aveva più volte esternata l'intenzione di lasciare definitivamente il quadro al Museo, compirono l'opera, legandolo alla città di Lodi. — Anche questo atto di patria carità serve per trovare imitatori.



## COMMEMORAZIONE

---

Brescia si prepara a degnamente solennizzare l'anniversario della nascita d'un suo figlio, il celebre pittore di storie e ritrattista Alessandro Bonvicino soprannominato il Moretto. Nacque questo illustre bresciano nel 1498. Fu dapprima discepolo di Tiziano, e studiò sotto la direzione di lui per molti anni: ma avendo poi veduto alcuni disegni di Raffaello Sanzio, diedesi intieramente allo studio di quei capolavori dell'arte e del genio, e divenne in breve eccellente pittore. Le sue opere che fannosi ammirare per la finitezza e delicatezza dei tratti, per la correzione ed espressione delle figure, e per la ricca varietà dei panneggiamenti, adornano varie chiese di Brescia, nonchè alcune di Bergamo, Verona e Milano. Egli fu pure eccellente nei ritratti, e da molti è posto a pareggio col Tiziano stesso. Morì nel 1554.

L'Ateneo di Brescia, promotore delle onoranze al Moretto, ha diramato manifesti e cartoline per la circostanza,

del più squisito buon gusto, accompagnati dalla Epigrafe che riportiamo :

ALESSANDRO BONVICINO — MORETTO  
 NATO IN BRESCIA DA PIETRO CITTADINO BRESCIANO  
 INIZIATO NELLA PITTURA DAL PADRE  
 EBBE MAESTRO IL FERRAMOLA  
 GIOVANISSIMO ANCORA GAREGGIÒ COL ROMANINO  
 DAI MIRACOLI DEL VECCELIO E DEL SANZIO  
 APPRESE POTENTE COLORITO CASTIGATO DISEGNO  
 ANIMO VERGINALE  
 TRA IL SENSUALISMO DI UN SECOLO  
 CHE SPESSO FECE ANCELLE DI CORROTTO COSTUME  
 LE PIÙ SUBLIMI CREAZIONI DELL'ARTE  
 EFFUSE IMMACOLATI IDEALI  
 NEI DIPINTI MIRABILI  
 CHE VINTO IL TEMPO LONTANA  
 NARRANO LA GLORIA DI LUI  
 IMPERITURA

—  
 MHD — MDLIV.

## NECROLOGIO

Il 5 Marzo ultimo scorso si spense nell'Ospedale Fate-Bene-Fratelli, dove si era fatto trasportare per essere nel miglior modo assistito da quei Padri, l'Avvocato ANTONIO OLDRINI, uno dei prodi mutilati di Monte Suello. Interrotti gli studi nel 1859 fece nel 1860 la campagna dell'Italia Meridionale: ritornato all'Università Ticinese, divenne Avvocato: dichiarata nuovamente la guerra all'Austria, l'OLDRINI indossò nuovamente la camicia rossa, facendo parte quale sergente della 1.<sup>a</sup> Compagnia del 1.<sup>o</sup> Reggimento Volontari. Nella giornata del 3 Luglio, agli ordini del maggiore Luigi Cingia, pure lodigiano, pugnò da eroe sulle balze di Monte Suello:

qui l' **OLDRINI** venne gravemente ferito all'arto inferiore sinistro. Raccolto semivivo il giorno seguente dal fratello **Emilio**, fu trasportato ad Anfo dove subì l'amputazione della coscia. Decorato della medaglia al valor militare, fu sempre modesto, non parlava mai di sè, non ambì onori, nè cariche onorifiche che lo mettessero in mostra. Provvisto di beni di fortuna, non si dedicò al foro, ma agli studi letterari. Ancor vivente faceva donazione della sua libreria alla civica Biblioteca.

Il 17 Marzo morì, dopo breve malattia, l'Avvocato **FERDINANDO VASCONI** nell'età di anni 78. — Fu presidente del nostro Istituto pei Sordo-muti di S. Gualtiero dal 1868 al 1872 e poscia consigliere della stessa Opera pia per lunghissimi anni; fu Delegato Scolastico; membro delle Deputazioni per la Civica Biblioteca e il Patrio Museo. Studiosissimo, gentile, colto, erudito, pio, godeva molta riputazione fra i dotti. Amò sinceramente il suo paese, e i suoi coetanei lo ricordano fervente nei tempi difficili in cui l'amore di patria, reputato un delitto, più che colle parole si estrinsecava coi fatti. L'Avvocato **VASCONI** visse modesto, ma ottimo cittadino.

#### CAMBI COLL' *ARCHIVIO STORICO LODIGIANO*

- Archivio Storico Lombardo.
- Archivio Storico Veneto.
- Ateneo Veneto.
- Bollettino Storico della Svizzera Italiana.
- Bollettino del R. Ministero di Grazia e Giustizia.
- Archivio Storico delle Provincie Parmensi.
- Archivio Storico delle Provincie di Romagna.
- Bollettino Storico Pavese.
- Bollettino dell'Istituto Storico Italiano.
- Rivista di Storia Antica e Scienze affini diretta dal  
Dott. G. Tropea di Messina.
- Ateneo di Brescia.
- Bollettino Senese di Storia Patria.
- Archivio Storico Cadorino.



## IDROGRAFIA DEL LODIGIANO



(Continuazione e fine vedi Numero precedente - pag. 49)

### FOSSATO DEL PANPERDUTO, ED ALTRI

I Lodigiani avevano scavato un canale tra l'Adda ed il Lambro passante per la loro antica patria. La prima notizia di questo *fossato* rimonta all'anno 1193 e ci viene fornita da Galvano Flamma (1). *Eodem anno Cremonenses cum Carrocero, Papienses, Pergamenses, Cumani et Laudenses venerunt ad Laude vetus ultimo die Maii. Quo audito Mediolanenses Laude vetus aggrediuntur, fossatum explanant, 40 milites de Cremonensibus capiunt, totum fere Populum supradictarum quinque civitatum in carceribus mediolanensibus captivant.* L'essere questo *fossato* nominato sotto l'anno 1193 non implica che sia stato eseguito solamente in quel tempo: ora si può ammettere per vera una di queste ipotesi: o il canale fu scavato durante i tempi dell'antica Lodi, ovvero dopo la totale distruzione della medesima: se consideriamo che, per l'antica città, posta in mezzo alla pianura, riesciva quasi necessario l'aver comunicazione, anche col mezzo dell'acqua, coi due fiumi tra cui era posta, non anderemo troppo lontani dal vero asserendo

(1) *Manipulus Florum*, in *Raccolta Muratori*, Vol. XI, Col. 638.

che il fossato era già stato eseguito prima della distruzione dell'antica città, non sappiamo se per iscopi puramente strategici, o quale mezzo di comunicazione coll'Adda e col Lambro, o per l'uno e per l'altro. Era poi naturalissimo che questo fossato dovesse far capo ai due fiumi percorrendo la linea più breve possibile, che non poteva essere se non quella determinata dai tre punti: Lodi, Lodivecchio e Salerano.

Ora havvi qualche memoria posteriore di questo fossato, o, quanto meno, esistono ancora alcune tracce del medesimo? Memorie veramente, per quanto sia a nostra cognizione, ve ne sono ben poche, però importanti. Una di queste, e la più importante, sarebbe quella rammentata da vari storici e cronisti (1), i quali raccontano che il 15 Giugno 1250 l'esercito dei Milanesi, detto della *Caldana*, ricacciato dai Pavesi e dai Lodigiani, fu costretto a fortificarsi presso Lodivecchio dietro il *Fossato di Panperduto*. In un Istromento d'affitto del 13 febbrajo 1470, citato da A. Riccardi (2), per il quale Taddeo Fissiraga, abate del Monastero di S. Pietro di Lodivecchio, affitta a Pietro Terzaghi i beni della sua Abbazia, è nominata una località, presso la *Roggia della Signora*, ossia *Roggia Donna*, in vicinanza del *Fossadonus strate de Salerano*: segno questo manifesto che tra *Lodivecchio* e *Salerano* eravi una strada fiancheggiata da un *gran fossato*: in questo scorrono ora le acque esuberanti del Sillero o *Roggia Donna*.

Ma il fossato si prolungava anche dall'antica Lodi verso l'Adda. In alcune carte della Curia Vescovile di Lodi, riflettenti un beneficio del Canonico di S. Antonio, eretto nella Chiesa di S. Lorenzo di Lodi, soppresso nel 1798, si fa menzione di alcuni rappazzamenti di terreno che il detto

(1) Flamma, cit., cap. 284; *Annales Med.*, cap. 22. — In *Raccolta Muratori*. — Corio, *Storia di Milano*.

(2) *Arch. Stor. Lodig.*, An. VIII, pag. 102.

Canonicato possedeva al Sandone, i quali avevano per coerenza il *fossato* in cui scorreva la roggia *Sandona*. Veramente questa notizia porta uno sprazzo di buona luce sul *fossato* da Lodivecchio all'Adda, giacchè anche oggidì questa roggia che esce dalla Muzza di fianco all'attuale strada Lodi-Lodivecchio, scorre precisamente tra due ripe molto ampie ed altissime, pianteggiate ed anche coltivate o *roncate*, e sopra di un letto profondo, sproorzionato all'entità dell'acqua che vi scorre. Questo tronco di canale, di antichità evidentissima, visibile dalla Muzza fino al Sandone, per lo spazio di ben tre chilometri, non è altro che una parte di quello scavato dai nostri antichi per mettere in comunicazione la loro città col Lambro e col porto dell'Adda. Si noti poi che dove questo fossato metteva nell'avvallamento abduano intersecandone l'alto terrazzo, eranvi dei molini natanti, detti, con voce medievale, *a Sandone* (1), nome rimasto al luogo stesso ove presentemente avvi un molino terragno ed una sega meccanica, mossi dalle acque della roggia Sandona.

Riassumendo adunque, si trovano ancora le tracce di questo fossato dal Sandone fino alla Muzza: da questo punto fin oltre Lodivecchio si perdono; ma non riesce difficile indovinare la direzione del *Fossato*, toccante Ca de' Racchi, S. Marco, Lodivecchio (contrada S. Rocco) e la roggia Donna: dopo Lodivecchio ricompaiono ancora in un breve tratto della roggia suddetta e poi nel letto del colatore Sillero fino al Lambro.

Ma il *fossato* che metteva in comunicazione il Lambro coll'Adda passando per o nelle vicinanze dell'antica Lodi era veramente quello che si chiamava col nome di *Pan-perduto*? — Prima di tutto osserviamo che questo nome non era proprio di un canale che attraversava il Lodigiano, ma comune anche ad altri: sappiamo che certi tronchi del

---

(1) *Duchange; Glop*: alla parola: *Sandone*.

canale Villorosi scorrono nel letto di un fosso detto del *Panperduto*; attraverso le brughiere di Gallarate si scorgono pure altre tracce di un fossato di egual nome. Ma noi dubitiamo molto che il fossato nostro, in discorso, si chiamasse con questo nome. Il fossato di *Panperduto*, del quale parlano storici, cronisti e pubblici istromenti notarili, era un altro, e quest'altro teneva una direzione affatto diversa, per non dire contraria, del primo; e ci spieghiamo.

In un autografo del mese di Maggio 1153, nell'Archivio della Mensa Vescovile di Lodi (1), per il quale un Vassallo, prete e ufficiale della Chiesa di S. Cristoforo di Lodivecchio, col consenso di Lanfranco, Vescovo di Lodi, cambia un pezzo di terra di proprietà della detta Chiesa con un Aripando della Bretta, si nomina il *fossato di Panperduto* passante vicino ad un luogo detto *Arcuri*, nelle vicinanze dei beni del Monastero di Montanaso, filiale di quello di Pontida. Ecco le parole: *Hoc est peciam unam de terra aratoria juris suprascripte ecclesie quam habere et tenere videtur ipsa ecclesia PROPE FOSSATUM QUI DICITUR DE PANPERZUTHO, AD LOCUM UBI DICITUR ARCURI . . . coheret ei a mane et a meridie et a sero MONASTERII DE MONTANASO.* Questo passo dimostra, senza eccezione, che il *fossato del Panperduto*, o gran parte di esso, era stato scavato prima della totale distruzione dell'antica Lodi. Altri documenti poi, esistenti nel citato Archivio Vescovile, e pubblicati nel *Codice Laudense*, ci assicurano che lo stesso *fossato* toccava i possedimenti della Mensa in Galgagnano: così in uno del 4 febbrajo 1182 il Vescovo Alberico concede per vent'anni la decima dei *Ronchi nuovi* dal fossato del *Panperduto* in su, al di qua e al di là dell'Adda, a Guidotto di Cuzigo e suoi consorti (2); in un altro del 16 Dicembre 1207 il Vescovo Arderico II.<sup>o</sup> concede a Beltramo Garbano Marchesio suo nipote ed al mi-

(1) *Cod. Laud.*, V. I, pag. 182.

(2) *Cod. Laud.*, Vol. II, Parte I, N. 101.

lanese Asclerio tutto il podere del territorio e della Corte di Galgagnano dal *Fossato di Panperduto in su (a fossato de Panperzuto supra in Episcopatu Laude* (1). Da questo passo risulta che il fossato faceva capo all'Adda a valle di *Galgagnano*, e siccome la Corte di *Galgagnano* comprendeva anche *Arcagna*, così siamo indotti a credere che il *Panperduto* uscisse dall'Adda al disotto di *Arcagna*, tra questo paese e *Montanaso*.

Nelle vicinanze della *Gamorra*, da un lato e dall'altro della strada che mette alle terre dell'Alto Lodigiano si vede ancora un breve tratto di un ampio e profondo fossato, tutto pianteggiato di alberi di alto fusto: senza dubbio questa è una reliquia del *Panperduto*.

In un inventario di beni spettanti al beneficio dei Santi Mauro e Martino dei Casetti, dell'anno 1353, risulta che alcune terre in esso descritte confinavano col *fossato del Panperduto*: siccome questi beni erano posti a *San Grato* e nelle vicinanze della *Tovaiera*, ove sorgeva ai tempi del Morena la chiesa di S. Martino dei Casetti, così, senza tema di errare, possiamo asserire che il fossato in discorso transitava anche in queste parti, ove, a quanto abbiamo detto scorrendo del fiumicello *Venere*, assumeva anche il nome di *Fossato Venere*. A proposito di ciò è bene ricordare un documento del 14 febbrajo 1548 (2) in cui ad un fondo di tre pertiche comperato da Luigi Zumalli dalle monache Umiliate di S. Benedetto si dà per coerenza *rugia Barghena alias noncupata EL FOSSATO DELLA VENERA*, nelle vicinanze della Caracina.

In un altro istromento d'investitura livellaria fatta dal Capitolo della Chiesa Maggiore di Milano, a favore di Paulino Ro, di molti beni in Fossadolto ed adiacenze, il 2 No-

(1) *Cod. Laud.*, Vol. II, Parte I, N. 224.

(2) Doc. della Fam. Cavezzali, N. 6.

vembre 1421 (1), si trova menzionato il *Panperduto* passante nelle vicinanze di Vigarolo. Questa notizia ci farebbe supporre che il fossato, dopo un corso così lungo, si gettasse nel Lambro in quelle adiacenze; invece no; giacchè in altro Istromento di consegna del 14 Novembre 1444, pure citato dal Riccardi (2), con cui lo stesso Capitolo dava i proprii beni di *Orio* e vicinanze ai consorti Lampugnani, ad un campo situato alla *Cereda* si dà per coerenza a *sero fossatum de Panperduto*. Qui necessariamente finiva scariandosi nell'avvallamento padano e lambrano: qui pure finiscono le notizie che lo riguardano.

Questo fossato che attraversava il Lodigiano da nord a sud, provenendo dall'Adda, doveva in qualche punto intersecare l'altro canale che dalle vicinanze dell'attuale città metteva a Lodivecchio ed al Lambro. Or dove e come avveniva questo incrociamiento? — Il *fossato* che scendeva pressochè in linea retta passando nelle vicinanze di *S. Grato*, doveva necessariamente congiungersi coll'altro, quasi ad angolo retto, tra le frazioni *Bracca* e *Polledra*; ed è appunto tra queste due località, al punto di congiungimento dei due fossati, che sorgeva il castello nominato dal Morena sotto il 10 Giugno 1160 (3). Noi abbiamo cercato, passo per passo, lungo l'attuale strada di Lodivecchio, che costeggia il *fossato* nel quale scorre la *Sandona*, se si trovassero tracce o gli avanzi di qualche antico edificio, e crediamo che le nostre ricerche non sieno andate deluse, perchè appunto nei paraggi da noi indicati, a destra della strada, sul fianco di una depressione di terreno che si dirige verso nord, nella quale scorre una stradiciuola campestre che mette alla Caracina, si osservano degli avanzi di antichi murazzi sporgenti ancora dai rovi e dai cespugli, e che hanno resistito

(1) Aless. Riccardi: *Le Località e i Territori di S. Colombano al Lambro e vicinanze*, pag. 221.

(2) *Arch. Stor. Lod.*, An. VIII, pag. 36.

(3) *Racc. Murat.*, Tom. VI, Col. 1068.

per più secoli all'opera distruggitrice del tempo e degli uomini: qui, e fino a prova contraria, crediamo avvenisse l'incontro dei due fossati.

Crediamo anche che la roggia Bertonica che sottopassa lo stradale Lodi-Lodivecchio, e che ora ha rovinato il ponte, scorra per un tratto nell'antico letto del *Panperduto*.

Se non che i Cronisti e gli Storici del secolo XIII, raccontandoci le gesta dell'esercito della *Caldana* riparatosi presso Lodivecchio dietro il *Fossato del Panperduto*, ci costringono ad ammettere che questo *fossato* fosse situato a ponente di Lodivecchio, e i Milanesi si riparassero dietro il medesimo sulla sua riva occidentale verso il Lambro, luogo propizio, giacchè, diversamente interpretando la cosa, se cioè il canale fosse passato ad oriente di Lodivecchio, ed i Milanesi vi si fossero riparati sull'altra sponda, verso Lodi, nonchè difendersi, sarebbero andati a cacciarsi più facilmente tra le branche dei loro nemici. — Ora come mai si spiega questo spostamento del fossato che abbiamo veduto scorrere per buon tratto ad oriente di Lodivecchio? La cosa riesce facilissima ad intendersi quando si consideri che il fossato del *Panperduto*, giunto ad incontrar l'altro tra l'Adda e Lodivecchio, vi entrava, dando ad esso anche il proprio nome, e ne usciva passato Lodivecchio, dirigendosi a sud, ingrossato dalle acque del Sillero, e scorrendo quasi parallelo al Lambro fino ad Orio.

Riassumendo adunque i fatti vediamo che il *Panperduto*, uscendo dalle bassure dell'Adda al disopra di Montavaso, toccava i territori di S. Grato e Tovajera: incontrato il fossato Adda-Lambro, tra Lodi Nuovo e Salerano, vi entrava deviando quasi ad angolo retto verso ponente, arricchendosi delle acque del medesimo e di quelle del Sillero fin passato Lodivecchio: quivi lo abbandonava, e, piegando ad angolo retto verso mezzogiorno, scorreva verso Ca dell'Acqua, Bargano, Vigarolo, fino ad Orio. Rimangono testimoni della sua direzione la *Roggia Donna*, ed alcuni

tronchi che, rimaneggiati nello scavo di altre rogge, hanno cambiato nome ed uso, e dei quali non è questo il luogo opportuno di parlare.

Il prolungamento del Canale della Muzza che attraversò il Canale Adda-Lambro, ed il conseguente assorbimento delle acque dei due canali, rese poscia frustranea l'opera e lo scopo dei medesimi; di modo chè nei secoli XIV e successivi non se ne parla se non di opere antiche ed inservibili.

Quando il distretto o vicariato di S. Colombano era sotto la protezione e governo diretto di Bianca di Savoia, moglie a Galeazzo II.<sup>o</sup> Visconti, apparteneva necessariamente al contado di Pavia essendo Signore di Pavia Galeazzo II.<sup>o</sup> Visconti, mentre Lodi spettava a Barnabò: ciò verso il 1374. I Pavesi al confine del vicariato di S. Colombano verso Lodi scavarono un fossato oltre il Lambro, il quale, da questo fiume, in vicinanza di Vigarolo, di fronte a Graffignana e Vimagano, passando a sud di Borghetto, si congiungeva nuovamente col Lambro nei pressi di Pantigliate. Questo fossato, detto *Pavese*, si riscontra in un documento d'investitura livellaria, fatto dal Capitolo della Chiesa Maggiore di Milano in Paolino Ro, il 2 Settembre 1421, di molti beni situati in territorio di Borghetto, Fossadolto e circostanti. Da questo documento consultato dal Sig. Riccardi (1) appare che il fossato passava a ponente di Vigarolo; rasentava i campi di Ognissanti, il territorio di Panisacco e passava a sera di Pantigliate, per gettarsi certamente in Lambro presso il castello di Montemalo a valle dell'attuale ponte di Mariotto. In altro documento di enfiteusi di beni in Orio Litta presso il Lambro ed il Po, fatto dal Capitolo Maggiore di Milano in alcuni privati il 28 Marzo 1272, è nominato un *fossato Papiensis*, ed un *fossato de Pavo*, che sembra l'identica cosa; ma diversa però dal *fossato pavese* di sopra descritto (2).

Ora si dovrebbe trattare della irrigazione del Lodigiano, e quindi del canale Muzza. Ma questo tema fu più volte trattato valentemente da altri; e noi non avremmo nulla di nuovo da aggiungere.

GIOVANNI AGNELLI.

(1) *Le Località di S. Colombano, Graffignana, ecc.*, pag. 209-213.

(2) Riccardi cit. in *Arch. Stor. Lod.*, VIII, pag. 19.

## COMMENTARII DELLA FAMIGLIA VISTARINI

DEL CANONICO DEFENTENTE LODI

---

*(Continuazione e fine vedi Numero precedente - pag. 71)*

### CONTE LODOVICO VISTARINI

Fu Lodovico ne' suoi primi anni, durante l'assenza del padre, raccomandato al R.<sup>o</sup> Giovanni Battista Canale vicario perpetuo della Chiesa abbaziale di S. Bassiano fuori di Porta Regale, per l'educazione così dei costumi come delle lettere, huomo di non minor prudenza che di letteratura, presso di cui per qualche tempo visse, dattoli appresso per servirlo e per conversazione . . . Rosso, dipendente di casa, fanciullo della medesima età, vivace e spiritoso, che in età provetta fu poscia rettore della Chiesa di S. Martino al Pizzolano.

D'anni 20 esercitatosi già sotto la disciplina del padre negli atti di professione cavalleresca, ebbe per moglie la contessa Aurelia figlia del conte Giovanni Battista Serbellone, con lo sborso di scudi 30 mila di dote, dama di singolare prudenza, pietà e gentilezza. Furono le nozze celebrate in Milano con quella maggiore solennità che ai meriti dei novelli sposi convenivano l'anno 1600. Nè minori furono le feste replicate qua in Lodi nella traduzione di essa spiegandosi livrea nobile di otto staffieri e quattro paggi, tutta di seta, cioè veluto et raso nero e giallo. Ma sopra-

tutto insigne per la commedia pastorale rappresentata nel cortile di Costanzo Vistarino in Porta Regale, con molto dispendio per gli intermedi apparati, mutazione di scena con abiti sontuosi tutti fabbricati di nuovo. Fu essa recitata per la maggior parte da gioventù nobile con ogni diligenza e maniere assai accomodate.

Per questione avuta con soldati ch'erano in Lodi d'alloggiamento, dove restò morto tra gli altri l'alfiere di Don Giovanni Idiaquez generale della Cavalleria, inquisito Lodovico con alcuni gentilhuomini e servitori che erano seco volle che nella liberatione sua fossero inclusi gli amici e servitori che s'erano ritrovati insieme in quel cimento senza che questi sentissero alcun dispendio.

Sono nati da Aurelia :

1.<sup>o</sup> Bassiano, a 18 Ottobre 1601, levato al battesimo dal conte Fabricio Serbelloni.

2.<sup>o</sup> Giovanni, a 21 Giugno 1603, levato al battesimo dal conte Ottavio Mezzabarba e allevato in Roma sotto la disciplina dei Padri Gesuiti convittore nel proprio collegio romano. Percorse quivi in breve tempo con felicità grande d'ingegno le scuole di grammatica, umanità, retorica e filosofia in abito clericale. Dopo questo in Bologna attese allo studio delle leggi ricevendo laurea l'anno 1621 con applauso universale. Morì l'anno 1631 di contagio con indicibile sentimento della patria.

3.<sup>o</sup> Lavinia Margherita, battezzata nella cattedrale a 20 Luglio 1604.

Altri criminali ebbe e singolarmente per la morte di Pietro Mapello. Condannato al bando ne fu liberato l'anno 1607 a 21 Novembre in virtù del decreto grazioso ed attesa la remissione della parte.

Il 28 Maggio 1619 Paolo V gli concesse facoltà di far celebrare messa in casa, eccettuata la Pasqua e Natale, et che i servitori di casa nei giorni festivi ne sentissero un'altra, e altre conditioni espresse nel breve.

Hebbe per intercessore il marchese Ambrosio Spinola a ottenere i privilegi della contea di Salerano e il feudo di Zorlesco mediante il Principe di Val di Taro cognato dello Spinola.

Morì il sudetto Lodovico il 5 Luglio 1649 in Salarano in giorni 4 d'infermità, depositato in quella Chiesa e trasportato a Lodi nella propria sepoltura in S. Lorenzo a 6 Luglio 1650.

Li beni rilasciati ai Vistarini dalla Duchessa Rona nel territorio del Pizzolano furono da 2000 pertiche incirca, acquistatene dalla Contessa di Guastalla in due riprese et da essa assegnate 1500 al monastero di S. Paolo in Milano da essa fondato, e circa 500 al collegio della Guastalla da essa parimenti fondato: queste ultime acquistò essa da Costanzo e Luigi fratelli Vistarini.

Alla morte di Lodovico Vistarino restando gli eredi creditori di grossa somma di denaro dalla Camera per il residuo della pensione de scuti 60 al mese, supplicò Ferdinando trasferito in Spagna, a nome suo e de fratelli che gli concedessero in riscontro i feudi di Brembio e Secugnago vacanti per morte di Gaspare Triulzio, sicome anco in Zorlesco, da erigersi in nuovo feudo, et se gli concedesse oncie 30 d'acqua in massa da cavarsi dove tornasse più comodo. Il Re rimesse la supplica al Senato, e questo l'insinuò al Fisco.

---

(Qui terminano i *Commentarii della Famiglia Vistarini* raccolti da Defendente Lodi. La Famiglia continuò ancora a prosperare in Lodi per ben 150 anni ancora. — Noi ne raccoglieremo le memorie e le pubblicheremo in seguito).

## DOCUMENTI INEDITI

---

108

Col trattato del 12 Ottobre 1447 Lodi, non volendo soffrire la signoria della Repubblica Ambrosiana, si diede alla Repubblica di Venezia. I Milanesi però adoperarono ogni lor possa per riavere Lodi, tanto importante, e tanto vicina alla capitale lombarda. Allorchè fu nota ai Milanesi la vittoria riportata da Francesco Sforza loro generale sui Veneziani a Caravaggio inviarono in campo allo Sforza una legazione di otto nobilissimi cittadini, i quali comandarono allo Sforza di ritornare nel lodigiano, e assediasse nuovamente Lodi. Ma il Conte, che, dopo la rotta di Caravaggio, aveva ricevuta la dedizione di varie castella del bresciano, voleva pur tentare l'acquisto di Brescia, che doveva giusta i patti essere sua; asserendo che, conquistata Brescia, Bergamo e Lodi dovevano di necessità cadere ed arrendersi ai Milanesi.

Vinse il parere del Conte, il quale, affinchè non sembrasse che del tutto si opponesse ai desideri del Senato, tradusse l'esercito nel bresciano, ma spedì all'impresa di Lodi il Conte di Ventimiglia e i fratelli Sanseverino con altre poche truppe. Esacerbò i Milanesi questo procedere arbitrario del Conte; ed il Senato, conoscendo che non erano sufficienti le truppe che lo Sforza aveva spedito sotto Lodi, ordinò segretamente ai fratelli Francesco e Giacomo Piccinini che di subito abbandonassero il Conte e venissero a

Lodi. Costoro, fingendo di andare a Bergamo, onde ingannare l'avvedutezza del Capitano, tornarono addietro e vennero a Lodi con quattro mila cavalli, e ben fu ventura pei Milanesi, giacchè i Piccinini stavano allora trattando di passare ai Veneziani, ed ora la distanza de' nemici li forzava a sospendere la esecuzione del loro progetto.

Erano oramai le cose a segno tale tra i Milanesi ed il Conte che dovevano venire ad una. I Milanesi bramavano la pace, e l'avevano sempre chiesta ai Veneziani. Questi, animati dalle preghiere di Papa Nicolò e della Repubblica di Firenze, mostravansi pur essi inchinevoli a rappattumarsi, onde poter opporre le forze comuni ad Alfonso Re di Napoli che s'avanzava nella Toscana: ma i Milanesi volevano per prima condizione la restituzione di Lodi; ed i Veneziani negavano di farlo se prima non eran loro pagate le spese della Guerra.

Dopo la rotta di Caravaggio vennero riprese le trattative di pace fra le due Repubbliche. Ma Francesco Sforza, temendo che una volta conclusa la pace nulla avrebbe potuto sperare dai Milanesi presso i quali era la sua fede in sospetto, e perdeva anche la speranza di acquistar Brescia che allora stringeva d'assedio, volle prevenirli, e gittò la maschera. Spedì egli Angelo Simonetta suo segretario a Pasquale Malipiero veneto Provveditore, onde ottenere la pace, non solo, ma anche l'amicizia e l'alleanza dei Veneziani. Questi che oramai vedevano disperate le cose di Lodi senza aver facoltà di recarvi ajuti, e vedevano in pericolo pur Bergamo e Brescia, preferirono di far lega col valoroso Conte Francesco, anzichè di far pace colla impotente Repubblica milanese.

Conchiuso il trattato il 18 di Agosto, queste ne furono le condizioni: Fosse tra i Veneziani ed il Conte pace ed amicizia perpetua; i prigionieri si restituissero; si restituissero dal Conte le castella conquistate nel Bresciano e nel Bergamasco. Crema e quanto era al di là d'Adda fosse de'

Veneziani, Pandino solo eccettuato, che era parte del territorio Lodigiano e feudo di quelli da Sanseverino: le altre terre e città che possedeva Filippo M. Visconti alla sua morte fossero del Conte: a conquistarle mantenessero i Veneziani quattro mila cavalli e due mila fanti, ed a lui pagassero le Repubbliche di Venezia e di Firenze, ogni mese tredici mila fiorini d'oro. Dovessero questi ajuti sino al conquisto di Milano.

Collegati poscia il Conte alla sua causa i capitani dei Milanese Luigi Dal Verme, Carlo e Guglielmo Torelli, e gli altri che erano con esso all'assedio di Brescia, si mosse il 20 di Ottobre onde soccorrere Lodi assediata dai Piccinini, e che, giusta i patti, doveva essergli ceduta dai Veneziani che vi erano alla difesa col Provveditore Bernardo Contarini. Si sapeva che Lodi era in pericolo di cadere ed il Conte aveva spedito un messo onde confortasse i Veneziani a sostenersi ancora per due giorni. Vana speranza. Lodi, costretta dalla fame, aveva offerte le condizioni della resa alla milanese Repubblica infino dal giorno 14 dello stesso mese, e al 18 erano già state firmate. Pietro Pusterla che assieme ad Erasmo Triulzio ed al Conte Vitaliano Borromeo stava nel Campo Milanese come Commissario della Repubblica ne stese i 29 capitoli. Così Lodi passò alla Repubblica Ambrosiana, ed il Piccinino la presidiò fortemente per impedire il passo dell'Adda al Conte Francesco Sforza che si avanzava esso pure alla conquista del Lodigiano e della stessa Lodi, che ebbe poi nel Settembre del 1449.

Tra i Lodigiani che si adoperarono per togliere Lodi al dominio della Veneta Repubblica, stando al documento che sotto pubblichiamo, si trovò un Bassiano De-Bravi. Noi ignoriamo la parte che prese questo nostro concittadino per chiamare i Milanese nella sua patria. Dal documento risulta che circa venti anni più tardi era al soldo, o, quanto meno, riceveva soccorsi da Veneziani.

Giovanni Francesco Popolo, di nobile famiglia lodigiana,

ed anche qui ignoriamo per qual movente, denunciò al Provveditore veneziano residente in Crema, l'azione fatta dal De-Bravi contro la Repubblica Veneta. Ciò scoperto, e denunciato a Francesco Maleta Commissario di Lodi pel Duca di Milano, il Popolo fu condannato nel capo con sentenza del 23 Maggio 1469.

In Christi nomine, amen.

Essendo stato accusato al Magnifico D. Francesco Maleta Commissario de questa Citade de Lode Joanne Francisco del Populo qui presente et constituto, che esso questi di proximi passati, è andato a Crema et ha dicte le parole infrascripte al proveditore di quella terra: Magistro sempre voi dati soldo ad uno figliuolo de uno che già fu vostro traditore, zoè ad Bassano figliuolo di Gualtero de Bravi, el quale altre volte quando la vostra Signoria de Venetia tenea Lode vi la tolse et diedela a Milanesi, faresti bene a casarlo et non dare soldo a vostri inimici. Et havendo già per tre volte el deto Joanne Francisco confessato de plano havere dicte le suprascripte parole, come di sopra et parte in scripto di sua propria mane, avendole intexe. Il nostro Illustrissimo et Excellentissimo Senato, exprime et comanda ad esso commissario per quanto se haverà la gratia sua per lettere sue sottoscripte de sua mane propria. Signate Cichus, che dicto Jo. Francisco per punirlo de tanto errore, però che queste parole sono de mala et pessima natura, et che lo stato de sua Celsitudine, et per la forma del ben vivere, sia impichato per la golla in mezo de la piazza acciò ch'el sia esempio ad cadauno di ben vivere, però comanda el prefato Commissario Ali cavaleiro che debi exeguire dicta sententia del nostro illustrissimo Principe et fare del dicto Joanne Francisco com'è dicto di sopra.

Et ita cum scriptis pro tribunali sedentis super arengheria nova communis Laude spetialiter aredemnavinus, lecta lata data et cum his scriptis pitaliter pronuntiata et

promulgata fuit suprascripta condemnatio corporalis per prefatum dominum Commissarium pro tribunali sedenti ut supra in omnibus et per omnia pro ut supra . . . Anno Domini nostri MCCCCLXVIII indictione secunda, die XIII mensi Maj . . . presentibus Simone de Longhis, Petro de Montecerbero et Ladino de Dansis . . . civitatis Laude. Et per nos . . . Jacobo de Lupis et Franciscus de Bonsignoribus.

Ego Thomasius de Lupis fil. spectabilis doctoris Domini Joannis . . . notarius publicus Laude . . . ac note . . . . .

Segue il testamento del predetto Gianfrancesco Popoli col quale dopo vari legati istituisce suo erede universale senza alcun obbligo il venerando Monastero di S. Michele de' Padri Olivetani di Villanova diocesi di Lodi. Rogito di Tomaso Lupi, notaio, 13 Maggio 1469.

Infine donazione fatta dalla R. Ducal Camera di Milano a favore del venerando Ospedale di Lodi dei beni stati confiscati a Gianfrancesco Popoli per la causa suaccennata, 21 Febbrajo 1474.

N. B. — *Questo documento esiste nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi. Marzo 2 E N. 29 — 43 — copiato dal defunto Cav. D. ANDREA TIMOLATI.*

---

*Assoluzione di pena per omicidio involontario*

---

Liberatio Bassiani Codecase ab homicidio per indultum Galeatii M. Sfortie Vicecomiti Ducis Mediolani — 17 Settembre 1469.

Galez Maria Sfortia Vicecomes: Dux Mediolani ac Papiae Angleriaeque Comes ac Zanue et Cremonae Dominus. Porrecta nobis parte Bassiani de Codechà Laudensis supplicatione tenoris huiusmodi videlicet. « Illustrissime Princeps.

Expone alla Ill.ma Sig. Vostra el devoto servulo vestro Basano Codecà f. q. de Basano cittadino de la vostra citade de Lode, che essendo de anni XVI vel circha facendo a le batayole cum de li altri puti assay in bona quantitate del anno proximo passato del mese de noembre fu morto Antonio Bontempo puto, quale stava per vedere, de la quale morte fu imputato esso exponente contra de lo quale exponente lo giudice de lo malefitio de lo Potestate de Lode procedete. E visti per lo dicto giudice li acti judicii et processo, esso giudice per sua sententia declarò: aliquam inquisitionem non esse formandam de jure contra dictum Bassiano de homicidio nec aliter fore procedendum contra dictum Bassianum occasione dicte percusionis. Et insuper li Agenti per esso exponente per tore ogni ranchore sono pacificati con lo padre del morto per istromento publico onde ago che per lo avvenire al dicto exponente non possa essere imputato alcuna cosa per la predicta caxone. Supplica lo dicto exponente che atenta la citade predicta la sententia et la pacificatione predicta, se digna Vostra Ill.ma Sig. confirmare dicta sententia et concedere gratia que in futurum predicta occasione per alcuno modo non possa esser proceduto contra lo dicto exponente uno si aliquo modo in aliquo lo dicto exponente fosse stato colpabile de li predicti malefixii se digna Vostra Ill.ma Sig. pro solita clementia remittere ogni pena tam corporale quam pecuniaria de gratia con le clausole in simile. » Volumus de contentis in ipsa supplicatione informari. Cum igitur nobis constet memoratum Bassianum non sponte nec malitiose sed fortuite predictum Antonium defunctum percussisset: ac nec eundem Baxianum in similibus excessibus esse assuetum bonamque et veram pacem ut promittit cum offensis habuisse movemur gratiam clementiam nostram cum ipso Bassiano benigne dispensare harum igitur serie ex certo scientia ac de nostre potestatis plenitudine predictum Bassianum a predicto homicidio nec non banno et condemnatione omnibusque alis contra eum pro inde secutis vel que

quovismodo sequi possem exinimus absolvimus, et penitus liberamus ac exentum absalutum et omnino liberatum esse volumus et decornimus. Restituentes ipsum ad pristinos ejus honoris famam dignitates jura et bona ac in illis statu et grado reponentes in quibus erat ante comissum predictum homicidium et perinde ac si homicidio ipsum numquam comissum extitisset. Denique mandamus Commissario et Potestati Civitatis nostre Laude ceterisque officialibus et subditis nostris quibus spectat et spectabit quatenus statim libere et sine ulla penitus exeptione cassent iritent aboleant et anulent ac cassari irritari aboleri et anulari omnino fatiant omnem processum bannum et condemnationem omniaque alia contra eundem Bassianum secuta: pro ut et nos per presentes cassamus irritamus abolemus et anulamus. Ita ut aliquo futuro tempore non possit realiter vel personaliter molestari. Hasque nostras gratie et integre remissionis litteras firmiter observent et fatiant inviolabiliter observari: quos in premissorum testimonium fieri jussimus et registrari nostrique sigilli impressione muniri.

Datum Papie die Decimoquinto mensis septembris  
MCCCCLX nono.

Sigillo

·1· CICHUS S.

---

L'anno 1481 si venne alla riparazione di alcune parti del castello di S. Colombano, e l'incarico di fare un sopraluogo e la verifica e la stima dei lavori da eseguirsi venne data a Pietro di Lonate, ingegnere del Comune di Milano.

Noi pubblichiamo la nota per la spesa, come la troviamo nei materiali lasciati alla Biblioteca di Lodi da Alessandro Riccardi, che tolse il documento dall'Archivio di Stato di Milano — *Comuni, S. Colombano.*

È a ritenersi però che i lavori si incominciassero qualche tempo dopo, e, per avere il legname necessario, si ricorse all'espedito di tagliare grossi alberi sulle possessioni della Certosa di Pavia, i cui fittabili, danneggiati, ricorrono al Duca di Milano pregando di riparare i danni a cui vanno soggetti. Pubblichiamo quindi anche la supplica dei fittabili, senza però conoscerne l'esito.

*Nota per la spexa chi va affare le reparatione  
in del castello da sancto Columbano*

Primo per la spexa del ponto terregno del soccorso del dicto castello verso mezodì. El dicto ponte longo braza XXIJ e largo braza V.

Primo travoli VIIJ de braza XIJ per zaschaduno de grosseza de onze V e IIIJ per caduno dei vallori lib. IIIJ per caduno extimati per Magistro Girardo Quintero lib. XXXIJ, sol. . . . . den. . . . .

Item per lo Maysterio de fare el dicto ponte lib. V. sol. . . . . d.

Item per el ponte che è de drento del ponte Levadore del dicto secorso. El va reffato intro di novo longo braze XIIJ, largo braze X. Li va somero J longo braza XIJ3 cum mezolij IJ solo el dicto somero . . . .

*omissis*

Item per la spexa del dicto ponte levadore e la pianchieta apresa al dicto ponte levadore traveli VIIIJ longhi braza VIIIJ per caduno — Lib. XIJ, sol. X. den.

Item per braza X de ase per el dicto ponte e pianchieta a soldi VIJ per braza in soma Lib. IIJ sol. X, den....

Item per lo maysterio de fare el dicto ponte e pianchieta e ziodi . . . . Lib. VI, sol. . . . den. . . .

Item per bochadeli IIJ per la pianchieta facti de prede vive computado el maysterio . . . . Lib. VI, sol. . . . den. . . .

Item per le porte del dicto ponte larghe braza VJ alte braza VIIJ computado onia spexa grosse onze J. Li cade-nazi sono in caja . . . . Lib. XVJ sol. . . . den. . . .

Item per la spexa de la schalla

primo travolo J e per baxillij cue mancheno a la dicta schalla che va suxo el coradore di sopra del dicto ponte computado ognia spexa zoè maysterio e legname e ziodi . . . . Lib. X, sol. . . . den. . . .

Item per la spexa de conzare lo sollaro de la tore del corno . . . .

*omissis*

Item per la spexa de conzare el cello de la tore de oriole longa . . . .

*omissis*

Item per la spexa de fare el cello de la tora de sancto Zouano tuto di novo largo braza VIJ per ognia lado traveli V longi, per caduno braza VIIJ grossi onze IIIJ per ognia lado per caduno . . . .

*omissis*

Item per la spexa de reffare el cello soto el tegio de la tora de la Mirabola larga braze VIJ $\frac{3}{4}$  onia lado de neto de braza XVI de ase de rognore a soldi VIIJ per braza... Lib. VJ. sol. VIIJ. den. . . .

*omissis*

Item per la spexa de recopriro el torino de mezo zoè per el maysterio e copi e ziodi che manchi. . . . Lib. I. sol. . . . den. . . .

Item per la spexa de areffare li celli in la tore de Valedreamagì (*sic*) somero J soto el cello de sopra . . . .  
Lib. II. sol. X. den. . . . .

*omissis*

Item per la spexa de reconzare el tegio de la tora granda in mezo del castelo primo tempiali VIII.<sup>C</sup> . . . .  
Lib. IIIJ. sol. . . . . den. . . . .

Item per la spexa del pontille che sarà a le camere del palazzo verso la terra longo braza XLVIIIJ larga braza IJ, braza XXVJ de ase de rognere.

*omissis*

Item per la spexa del cello de la tora de Sancto Christofforo longe braza VIJ onia lado, braza XVJ de ase de rognere per fare el dicto cello . . . . Lib. VJ. sol. VIIIJ. den. . . . .

*omissis*

Item per someri IIJ in la camara del mollino longo braza XIJ per caduno grossij onze VI e VIIIJ per caduno....  
Lib. XIJ. sol. . . . . den. . . . .

*omissis*

Item per braza X de ase de pobia per conzare li archoni de la farina zoè la monizione . . . . Lib. V. sol. . . . .  
den. . . . .

*omissis*

Item per la spexa de fare mantelliti a li merllij de li coradori braza LXV de ase de pobia per fare li dicti mantelliti . . . . Lib. XIJ. sol. X. den. . . . .

*omissis*

Item per recoprire el tegio de le camere in la corta del castello longe braze XXVJ e larga braze VIIIJ . . . .  
Lib. XIJ. sol. X. den. . . . .

*omissis*

MCCCC<sup>o</sup>LXXJ a di XV agosto.

Item per la spexa facta e farà fare per messere io castellano, primo per conzare el ponto teregno del secorso zoè lo maysterio de couzare lo dicto ponte, opre IJ de maysterio . . . . .

*omissis*

Item per in el mexo soprascripto per opre IIIJ de maysterio e opre IJ de lavorinte per repezare el ponte levadore del secorso del castello. Lib. IJ. sol. XVIIIJ.

Item per la spexa in el caxamento del pallatio verso la terra zoè calzina e sabiono e maysterio e ziodi e tempiali e copi per el tegio del dicto caxamento recoperto computado onia spexa in soma facta per el soprascripto di castello. Lib. LIJ. sol. XV. den. . . . .

Item bisogna de spazare el pozo de castello perchè una volta fu pieno de solffero in modo che l'acqua non valle niente. Li costarà la spexa de spazare lo dicto pozo . . . .  
Lib. XV. sol. . . . . den. . . . .

Item per la spexa de la piancheta e del ponte verso la tera denanzo a la intrata del castello travellij IIIJ per la piancheta, longi braza VIIJ per caduno . . . . Lib. I. sol. X. den. VJ.

*omissis*

C

In soma est . . . . Lib. VXV. sol. XVIIIJ. den. . . . .

La suprascripta estemata per magistro Petro da Lona' inzinerio del comuno de Milano.

Ego Magister PETRUS DE LONATE suprascripto.

*a tergo* — Per la spexa de li reparacioni de lo castello de Sancto Collumbano.

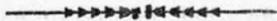
---

Illustrissimo et Excellentissimo Signore, lo vostro fidele servitore Gabriel del Concorezo fictabile de la possessione de Sancto Columbano del Monasterio della Cartuxia de Papia non sa ad chi havere ricorso se non ad la vostra Signoria come superiore ad li suo castellani ed soldati, Exponendo humelmente che lo vostro castellano de la Rocha de la dicta terra de Sancto Columbano soto colore de alcuna reparatione de la dicta Rocha secundo che dice havere impositione ad bocha da la vostra Signoria non cessa ad la giornata de far taliare in li boschi de la dicta possessione ac abducere et exportare de molte quantitate de legname da opera et da focho taliando anchora li Alevi in grande detrimento et dampnificatione del dicto fictabile et de li suoi compagni quali siando ad questo modo derobati non potrebbero pagare il ficto ad lo dicto Monasterio. Lo medesimo non cessa ancora de fare de di et de nocte Boldrino famiglia de arme de la vostra Signoria alloggiato in Miradolo contra lo quale et contra etiam lo dicto castellano per le dicte dampnificatione non se trova ufficiale quale voglia procedere ne far altra punitione nec astringerli ad la restitutione de li dicti legnami o sia del valore de esse, nec ad resarcire li dampni et interessi quali li dicti Gabrielo et compagni provide vegneno ad supportare, unde se recurremo da la Vostra Signoria quale sole provvedere ad tali inconvenienti.

Supplicando itaque li dicti fictabili ad la Vostra Signoria che se degna circha la indempnitade de li dicti fictabili supplicanti far quella degna provisione gli parirà convenire perchè questa cosa molto importa et ne dum per li dicti dampni per lo passato illati tam de die quam de nocte per li soprannominati quanto etiam per lo advenire recomandandose continuamente ad la Vostra Signoria.

ANTONIO DE BIELLA.

*a tergo* — Supplicatio Gabrielis de Concoretio et sociorum fictabilium possessionis Sancti Columbani Monasterii Cartuxie Papie.



## CHIESE DI LODI

---

### SAN LORENZO

Questa chiesa dovette essere molto antica anche in *Laus Pompeia*, essendo prepositura e collegiata. Ma le memorie riferentisi a questa chiesa andarono disperse nelle vicende che travolsero l'antica Lodi. Un documento però che ci prova l'esistenza di questa chiesa nell'antica città di Lodi si conserva nell'Archivio Vescovile, ed è pubblicato nel *Codice Laudense* (1). Questo documento redatto nella prima metà del secolo XII, e quindi nel periodo più burrascoso e fatale dell'antica Lodi, è una memoria di un Ospedale fondato ed amministrato dal prevosto e dai canonici di S. Lorenzo dell'antica città.

Alla crociata mossa da Goffredo di Buglione, tra molte persone della Lombardia, prese parte un lodigiano chiamato Giselberto Cainardo, il quale nella partenza consegnò ai canonici di S. Lorenzo un suo podere coll'obbligo di fabbricarvi un ospedale, come infatti fecero. — *Giselbertus Cainardus . . . pergens Hierosolima dedit quoddam praedium suum ECCLESIAE SANCTI LAURENTII rogando CANONICOS eiusdem ecclesiae ut hospitale ibi construerent quod et fecerunt.* Infermatosi il crociato dopo il ritorno nell'antica Lodi, vi morì dopo aver ordinato le sue cose, e raccomandato agli amici

---

(1) *Laus Pompeia*, pag. 202.

alcune reliquie del Santo Sepolcro di Gerusalemme e della Croce SS. di Nostro Signore da lui acquistate non senza grande difficoltà, per consegnarle ai suddetti canonici, colla preghiera di fabbricare una chiesa ad onore del Santo Sepolcro e della Santa Croce propriamente vicina al già fondato ospedale. Tenuto consiglio, i canonici di S. Lorenzo chiesero ad un Bernardo Clevano, che possedeva nei dintorni dell'ospedale, tanto terreno che bastasse per l'erezione della chiesa o oratorio. Il Clevano cedette di buon animo il terreno richiesto senza alcun interesse; anzi fece cedere da suo fratello Guarino altro terreno per otto soldi.

Dove fossero questo ospedale e questa chiesa di San Sepolcro è ben difficile, per non dire impossibile precisare. Dall'atto di compera del suddetto terreno risulta che questo arrivava sin dentro le fosse pubbliche scavate già per difesa della città in occasione delle guerre co' Milanesi (*in qua continebatur fossatum factum ad munitionem urbis propter guerram Mediolanensem*); fosse poscia in parte interrate d'ordine del Capitolo di S. Lorenzo coll'aiuto de' vicini, onde proseguire l'erezione della suddetta chiesa. Convien dunque dire che chiesa ed ospedale fossero appena fuori della città. Da qual parte poi fossero risulterebbe da un documento autografo nell'Archivio Vescovile, e pubblicato nel *Codice Laudense* (1) del mese di febbraio dell'anno 1148, col quale Arnolfo e Liprando, fratelli Materni, vendono un prato presso il fiume Sillero nel territorio di Lodi ad Ottone giudice (2) in favore del vescovo di Lodi. Questo prato era sito *non multo longe* a BURGO SANCTI SEPULCRI *juxta flumen SCELARE*: dunque la chiesa e l'ospedale di S. Sepolcro dovevano sorgere lungo il Sillero, sulla destra di questo fiumicello, e nella parte orientale dell'antica città, dove appunto scorreva e scorre tuttavia quel rigagnolo che si designa con

(1) Idem, pag. 157.

(2) È Ottone Morena, storico della sua città e dei suoi tempi.

questo nome, essendo le sue acque state deviate verso settentrione di Lodivecchio nella roggia Donna.

Da principio l'ospedale si chiamò di S. Lorenzo: in seguito assunse la denominazione della chiesa annessavi. Questa chiesa, essendo molto discosta dalla canonica di San Lorenzo, e perciò molto scomoda per i morti che vi si dovevano tumulare, fu da Giovanni prevosto della Collegiata, raccomandata per un anno ad un Anselmo da Vicodardo, uomo nobile e ricchissimo che prometteva di votar sè e tutte le sue robe al servizio di Dio, associandosi anche il suo fratello sacerdote Arialdo. Qui avvennero dei dissidi: Anselmo, scorgendo che il fratello era amato dai cittadini, e specialmente dai pellegrini, ricostrusse la chiesa più decentemente, mentre prima era in legoo, e cominciò ad eccitare il popolo e la vicinanza contro il prevosto di S. Lorenzo onde svincolarlo da quel Capitolo; ed all'uopo incominciò a dotarla di beni.

Il popolo, riscaldato, prima pregò il prevosto perchè la rinunciasse; ma vedendo che il prevosto non cedeva, lo costrinsero colla fuga a concedere quanto aveva prima rifiutato. *Populus vero his dictis incitatus prius rogaverunt Praepositum blandis verbis ut eam refutaret, sed cum viderent eum nullo modo adquiescere revocatum a fuga eum compulerunt refutare.* Il prevosto gettando in terra il bastone, disse: « Rinuncio a quanto non è di diritto a San Lorenzo. »

Dopo ciò i pellegrini vi impiegarono un sacerdote monaco « *contra licentia et voluntatem Domini Arderici Episcopi venerandae memoriae* » (1). Il Vescovo allora sospese il monaco dalle funzioni sacerdotali. Distrutta Lodi nell'anno 1111, il vescovo fece chiamare il prevosto e gli disse: « Ora

(1) Il vescovo era Arderico Vignati, di cui si hanno memorie fino al 1129 circa. Era dunque morto il vescovo quando si stese la memoria dell'ospedale e della chiesa di S. Sepolcro.

ripreni l' autorità sulla chiesa a te levata con la violenza non potendo in allora farti giustizia, giacchè gli uomini di questa città erano di dura cervice » (*homines huius Civitatis durae cervicis erant*). Poscia quel prevosto eresse nuovamente la chiesa coi mattoni, mentre prima era di legno. Nei dintorni di essa molte persone provenienti da ogni parte vennero ad abitare, e tra esse un milanese, uomo nobile e sapiente, di nome Belencio di Beccaria, il quale sentendo la passata rinuncia, convocò tutti i vicini, e fecesi da loro promettere con giuramento che sarebbero seco per difendere la giustizia di quella chiesa. Ciò fatto scacciò i ministri della Collegiata di S. Lorenzo dalla chiesa di S. Sepolcro, e così nacque lite tra quei vicini ed il prevosto col Capitoto. Tale quistione venne deferita al vescovo diocesano Arderico, che udite le ragioni d' ambo le parti, col consiglio di tutto il clero, dei giudici e di altri savi, venne alla fine definita nel seguente modo: che la chiesa di S. Sepolcro di nuovo fosse e dovesse stare sotto il governo e la disciplina della chiesa di S. Lorenzo. Questa sentenza fu da quei vicini osservata per dieci anni. Il turbato possesso avvenne ancora poco dopo, durante il vescovado dello stesso Arderico; e di nuovo venne canonicamente confermata la precedente sentenza dietro il consiglio di Bernardo, vescovo pavese, di venerata memoria (1), e di altri laici e chierici lodigiani che furono presenti all' erezione della chiesa, ed altri.

In un autografo dell' Archivio Vescovile di Lodi, pubblicato nel *Codice Laudense* (2), del mese di settembre 1142, per il quale Giovanni, vescovo di Lodi, cede in pegno per otto anni ad Uberto dei Casetti quasi tutti i beni stabili del vescovado di Lodi, troviamo sottoscritto un GIOVANNI preposito di S. Lorenzo. Lo stesso Giovanni si legge tra i te-

---

(1) Bernardo Lonato, vescovo di Pavia, visse fino al 1138: dunque, quando si stese questa memoria, era morto anche quel vescovo.

(2) *Laus Pompeia*, pag. 137.

stimoni di un altro documento del 5 Marzo 1147 (1), e in un altro autografo dell'Archivio Vescovile di Lodi (2) del mese di Giugno 1152, per il quale lo stesso Lanfranco Cas-sino, vescovo di Lodi, investe Amizone Sacco dei diritti feudali che esso vescovo aveva sopra cinque pezzi di terra dello stesso Amizone posti nel territorio di Cavenago. Ignoriamo però se trattasi di un solo Giovanni, prevosto, o di due persone dello stesso nome: dato che sia un solo, bi-sogna convenire che fosse vissuto una vita lunghissima.

Chiesa ed ospedale di S. Sepolcro, unitamente alla Col-legiata di S. Lorenzo, subirono la sorte dell'antica Lodi. Il prevosto ed i canonici di S. Lorenzo si trasferirono nella nuova città: noi siamo in dubbio se altrettanto avvenisse dell'ospedale di S. Sepolcro, o se i suoi beni fossero incor-porati con quelli della Canonica. Sappiamo però che un ospe-dale di S. Sepolcro venne eretto anche in vicinanza della nuova Lodi, oltre l'Adda, del quale si hanno memorie sul principio del secolo XIV. V'ha chi crede che dall'ospedale di S. Sepolcro di Lodivecchio sia derivata la ricca com-menda di S. Giovanni già esistente in questa città, essendo l'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani stato istituito poco dopo la prima crociata per proteggere i pellegrini, e che nel pro-gresso del tempo i canonici di S. Lorenzo venissero spo-gliati dei beni annessi a quell'ospedale. La vicinanza dei beni, detti la *Quaina*, di proprietà della commenda di San Giovanni, a Lodivecchio, ci fa sospettare che in origine ap-partenessero all'ospedale di S. Sepolcro; come la vicinanza della sede della commenda di S. Giovanni alla canonica di S. Lorenzo in Lodi ci conferma maggiormente nel sospetto.

Ignoriamo l'ubicazione della chiesa di S. Lorenzo nel-l'antica Lodi. Il canonico Defendente Lodi, che scriveva nella prima metà del secolo XVII, dice che « non ha gran

---

(1) *Laus Pompeia*, pag. 152.

(2) *Laus Pompeia*, pag. 180.

tempo che soprastavano in buona parte le rovine di quella chiesa, fatte demolire dal Capitolo stesso l'anno 1624, restando solo una piccola parte, che dicono fosse la tribuna e serve per portico da era (*aia*) ». Al tempo del Lodi si vedevano ancora nel chiostro della Collegiata due leoncini di marmo, da Lodivecchio trasportati, che servivano di base o piedestallo al capitello o alla porta della chiesa vecchia « nella maniera che tuttavia si pratica nelle cattedrali, et per altri tempi era in uso nelle basiliche, siccome anco era consuetudine, dice il Baronio, di mettersi nelle chiese cattedrali i troni dei vescovi sopra il dosso di leoni scolpiti per significare di esser soggiogata in virtù della croce la superbia del secolo e la potenza di Satana. »

Da quanto si è detto non appare dunque che l'antica chiesa di S. Lorenzo sia stata distrutta colla nuova Lodi, ma che solamente fosse derelitta, rimanendo proprietà del Capitolo di S. Lorenzo della novella Lodi: non si può dunque ammettere che i materiali di cui si servirono i lodigiani nell'erigere la nuova chiesa di S. Lorenzo fossero provenienti dall'antica chiesa totalmente distrutta dalla rabbia milanese.

Il 24 dicembre 1159, vale a dire sedici mesi dopo l'erezione della nuova città, troviamo un Guifredo, prevosto di S. Lorenzo, il quale, unitamente al prevosto di S. Geminiano ed a quello di S. Paolo, è eletto arbitro da Alberico Merlino, vescovo di Lodi, tra esso vescovo e Taissa, abbadessa del monastero di S. Giovanni pure di Lodi. — Da questo documento dell'Archivio Vescovile, pubblicato nel *Codice Laudense* (1), appare dunque che diverse chiese ed il monastero di S. Giovanni già esistessero. La chiesa di S. Lorenzo, da quanto è risultato da diversi scandagli eseguiti in questi ultimi anni, appare fondata con materiali raccolti nella città distrutta, e, quel che è peggio, costrutta

(1) Lodi nuovo, pag. 8.

colla massima fretta e con scarsezza di mezzi; cose del resto spiegabilissime, date le fortunate vicende politiche e finanziarie dei profughi lodigiani dell'anno di grazia 1158.

Defendente Lodi vorrebbe che architetto della nuova basilica di S. Lorenzo fosse quel Tinto Muso de Gata, al seguito dell'Enobarbo, che, secondo il Morena, diede il disegno della Cattedrale lodigiana: non vi ha argomento che impedisca di credere l'architetto cremonese anche autore della chiesa di S. Lorenzo: ma bisogna convenire che i parrocchiani di S. Lorenzo coi loro canonici e il loro proposto non abbiano potuto attenersi al disegno originale per mancanza di mezzi.

La facciata della chiesa, quale vedesi oggidì debitamente restaurata, è l'antica. Non aveva cappelle laterali, l'altare grande era posto in fondo al coro attuale, e una cappelletta in fondo alla navata di sinistra serviva di Sacratio. Le cappelle laterali vennero erette in seguito, contro le pareti, senza sfondo: inconveniente gravissimo stante la ristrettezza delle navate, e la relativa angustia del tempio stesso: a togliere questo ingombro delle cappelle od altari laterali si pensò di sfondare le pareti tanto verso la canonica quanto verso strada, svisando il primitivo disegno: verso strada per conseguenza scomparvero le sporgenze dei pilastri e dei contrafforti, e lo spazio intermedio fu occupato dal nuovo muro colla relativa nicchia, o icona, con l'addossata mensa e relativo riparo in ferro od in marmo.

L'altare maggiore fu messo nel posto che occupa attualmente l'anno 1578; in quell'occasione venne abbellito il coro con statue ed ornamenti di stucco e oro per opera del ticinese Abbondio d'Ascona: allora furono rinnovate le sedie del Capitolo. Callisto Piazza aveva già dipinto sull'abside il grande affresco della *Risurrezione*, a proposito del quale crediamo utile riportare quanto scrisse l'abate Cesare Vignati (1).

(1) *Gazzetta della provincia di Lodi e Crema*, 1 Aprile 1843.

« Fra le molte opere di Callisto che ornavano la nostra Lodi eravi la *Risurrezione di Cristo*, dipinto a fresco sull'abside della chiesa prepositurale di S. Lorenzo, ma rovinata, come era comune credenza, da un fulmine, redipinta, annerita, smarrita anche in qualche parte dei contorni, si pensava scalcinarla perchè desse luogo ad un affresco moderno. Contro questo divisamento parlò l'abate Malvezzi che da qualche tempo per amore di belle arti, privazioni non risparmiando nè fatiche, va visitando la nostra provincia raccogliendo monumenti e cognizioni nell'ottimo scopo di darci una storia degli artisti lodigiani. Consigliò egli si dovesse tentare ogni modo di lavare l'abside; anzi fattane egli stesso prova, ed accolte buone speranze, s'offerse gratuitamente a questa difficile impresa. Diffatti, costruiti i ponti, imprese a levar via con mezzi semplicissimi un ridipinto a colla che copriva le figure originali, ed apparvero meno guaste di quello che si potesse pensare; ma levando nel mezzo dell'abside, intorno alla figura del Redentore, una patina biancastra non in armonia col restante del fondo, scopri due grandi braccia ed un panneggiamento che legava in maniera sorprendente tutta la composizione, e che dagli intelligenti, senza contrasto, si attribuiscono al Redentore originale di Callisto: fu cancellato dopo per farvene un altro a buon fresco, più piccolo entro il petto del primo, non ragionato però colle altre figure. Si fecero altre congetture sopra questa vicenda, e la migliore fu dedotta dall'operazione degli stucchi che ornano il coro. Gli eseguì Antonio Abbondio di Ascona nel 1565, il quale per praticare un cornicione nel muro, non risparmiò di troncare le parti inferiori dell'affresco; non è quindi impossibile che a quel tempo avesse subito questo notevole ristaurò, o perchè la figura del Redentore sembrasse agli ignoranti troppo grande, o perchè fosse stata guasta nella costruzione dei ponti per gli stucchi, o perchè realmente ruinata dal fulmine. La seconda figura del Cristo, di buon stile elegantemente dise-

gnata secondo la scuola di Callisto, e che pare opera d'uno dei suoi figli, aggiunge forza a questa congettura. Del resto gli avanzi del primo Redentore, e le altre figure quasi intatte presentano ora questa composizione veramente la migliore che del nostro Callisto finora si conosca. Ella è grandiosa, imponente, sublime; il disegno corretto, i colori trasparenti, robusti, fusi ed armonici; le figure ben aggruppate, colte dalla medesima sensazione, ma diversamente espresse ed atteggiate; insomma se per certi documenti non constasse essere un'opera di Callisto, qualsiasi intelligente potrebbe aggiudicarla al Pordenone, al Giorgione, a Giulio Romano od alla seconda maniera di Raffaello. »

L'altare maggiore era circondato da inferriate eseguite da Giovanni Paolo Vimercate di Milano l'anno 1587, e da gradini pei quali si spesero 25 scudi d'oro (1). Le pitture delle pareti e del pilastro della chiesa sono del Soncino, allievo del Piazza. Sulla sinistra dell'arcata centrale, accanto alla immagine della Madonna, scoperta dopo la scalcinatura del 1882, si leggono le seguenti parole:

ANTONII ET . . . . TER . . .  
 . . EFONCTI MCCCCXX  
 ALOVISH DE VERME Q. D.  
 DONDE AVGVMENTO STATV  
 HOC OPVS FECIT FIERI A  
 CCXXXVIII DE MENSE MARCHII

Nella prima cappella a manca entrando per la porta grande si ammira un bellissimo affresco, che il Rio volle ascrivere alla scuola umbra, nel quale invece altri scrittori d'arte vi scorgono lo stile lombardo del secolo XV. Il Calvi lo attribuisce a qualche lodigiano della prima metà del quat-

(1) Memorie del Cav. D. Andrea Timolati, tolte dall'Archivio della Collegiata di S. Lorenzo.

trocento, indotto a così credere da certe mosse di figure secche anzi che no e dai contorni in oro delle vesti. Vi si rappresenta la Vergine e S. Giuseppe coi pastori adoranti il Bambino disteso ignudo sul terreno: dietro queste figure si vede una prospettiva di montagne. Lo stile, dice il Caffi, nella figura della Madonna, pronuncia il Bergognone, e in quella di un pastore che scopre il capo, il Luino. Di autore vero non è traccia.

A lato di questo altare è affrescato un giovane che tiene a mano un ragazzino. Fu orribilmente camuffato dalle riforme di un guastalarte, che gli cambiò l'abito indorato con un manto rossigno. Anche il sottarco di questa cappella verso la navata di mezzo è decorato da quattro bellissimi putti ignudi, una volta in campo d'oro come quelli dell'Incoronata e della chiesa del Monastero Maggiore di Milano: sono, come questi, opera di Callisto. Bei quadretti ad olio rappresentanti storie sacre fregiano le pareti dell'altare; ed altri quadretti adornano i quattro specchietti della volta.

Defendente Lodi dice molto antica questa cappella dedicata alla Concezione di M. V. e ricorda un testamento di Stefano Corrado, rogato da Luigi del Vesco ai 21 di Agosto del 1495, in cui si aggravano gli eredi al pagamento di Lire 150 ogni anno per la celebrazione di tre messe alla settimana a questo altare, con la riserva del patronato nei medesimi eredi riguardo al cappellano. Questo legato però, fin dai tempi del Lodi (1650 circa), non era più osservato.

Bartolomeo Vistarino fondò l'anno 1490 la cappellania al titolo della Purificazione di M. V. Ferdinando Vistarini l'anno 1574 abbellì questa cappella di stucchi chiamandovi Antonio Abbondio che già aveva mandato ad esecuzione quelli del Coro. L'ancona, che rappresenta la Vergine, il Salvatore morto, S. Bassiano e S. Rocco, è di Bernardino Campi, imitazione della Pietà di Michelangelo. Sulla sommità della volta della navata minore corrispondente a questa cappella campeggia ancora lo stemma dei Vistarini. Due la-

pidi alle pareti laterali ricordano nomi illustri di questa famiglia.

IN MEMORIAM  
 LANCELLOTTI VISTARINI V. C.  
 JOAN. GALEATI DVCIS I MEDIOL.  
 COHORTIS TVRMAEQ. EQ.  
 PRAEFECTI  
 ET CERVATTI DANIELIS BASSIANI AC  
 ALOISI FIL. ALEXANDRIQ. N.  
 ET LANCELLOTTI CERV. FIL. DUCIS  
 MAXIMILIANI SENATORIS  
 QVI OMNES EQVESTREM DIGNITATEM  
 OBTINVERE  
 OB INSIGNES EORVM VIRTUTES ET  
 RES BENE GESTAS DOMI FORISQ.  
 ASPRANDVS VISTARINVS LANCEL. II FIL.  
 FECIT  
 ANN. MDXXXII

ANSPRANDO VISTARINO EQVITI  
 SPLENDIDISSIMO  
 QVEM IN PANNONIA EQVITIBVS  
 GRAVIS ARMATVRAE CENTVM  
 REX ROM. FERD. PRAEFECIT  
 EX CAROLVS CAES. IN TAVRINIS  
 ET RESP. GENVENSIS IN CORSICA  
 PEDITES BIS MILLENOS SVB  
 SIGNIS DVCERE VIRTVTIS CAVSA  
 VLTRO VOLVERVNT  
 VIXIT AN. XXXIII  
 ET ISABELLA VISTARINAE EIVS  
 CONIVGI FIDE PVDICITIA SANCTI-  
 TATE ANTIQVIS ILLVSTRIBVSQ.  
 FEMINIS SIMILLIMAE  
 QVAE VIXIT AN. XL  
 FERDINANDVS ET VISTARINVS FI.  
 PARENTIBVS OPT. MERITIS  
 ITEM  
 CERVATTO PATRVO AC PROSPERO FR.  
 ANIMIS SVAVISSIMIS FECERE  
 AN. M. D. LXVI.

La cappella seguente è dedicata a S. Lucia. Bassiano Codazzo eresse la cappellania di santa Lucia con suo testamento rogato da Bassiano Brugazzo il 22 luglio 1496. L'altare di S. Lucia trovavasi da principio vicino alla sacristia, dove anche presentemente si osserva l'immagine di detta Santa con altre figure dipinte sul muro, e delle quali discorreremo. In seguito poi la cappella fu trasportata nell'altra navata verso la canonica; perchè nel luogo antico impediva soverchiamente il transito. Questa cappella, dice il Lodi, fu abbellita a spese di Pietro Maria Codazzi giureconsulto con pitture e stucchi con oro. Presentemente tutto è scomparso: e alla icona della Titolare fu sostituita un'altra statua con altare di stile neo classico.

La cappella in fondo alla navata laterale sinistra, dedicata all'Apparizione di S. Michele Arcangelo, servì fin dai primordi della chiesa all'ufficio di Sacratio. A questo scopo, sopra l'altare, aveva una elegante nicchietta in marmo, con ornamenti esterni, e nel fregio le parole XPI CORPVS AVE. Quando per decreto del Concilio di Trento il Sacratio fu trasportato all'altare maggiore, la nicchietta fu levata dall'altare, e murata nella parete sinistra della cappella: ora serve per contenere i vasi degli Olii Santi. L'altare attuale coll'ancona di S. Michele vennero messi in opera sul finire del secolo scorso, come trasportati dalla soppressa parrocchiale di S. Michele.

Anche la elegante e ricca balaustrata che corre in quasi tutta la lunghezza della navata laterale sinistra venne tolta a qualche chiesa coinvolta nella generale soppressione avvenuta nel 1786.

A man dritta entrando dalla porta maggiore è una cappella anticamente dedicata a S. Gerolamo, e verso la metà del secolo XVI dotata da Lancillotto Vistarino di una messa quotidiana. Vicino a questa cappella, addossato al muro interno della facciata, è il monumento innalzato da Deidamia Cassini al marito Lancillotto Vistarino: è grandioso, in marmo

rosso, con urnetta cineraria in marmo nero, di forme elette, per le quali venne risparmiato, con pochissimi altri della città, dal decreto del Tridentino che colpì tutti i depositi esterni d'ogni foggia che ingombravano le chiese fino verso la fine del secolo XVI (1). — Nell'urna sono incise le iniziali L. v. e sul plinto le seguenti:

S. T.

LANCELOTO VISTERINO LANCEL. EQ. F.  
 PATRITIO PRIMARIO RE MILITARI INSIGNI  
 DEIDAMIA CASSINA MARITO OPTIMO P.  
 VIXIT A. XXXVII M. II D. III  
 AN. SAL. M. DLXIX M. OCTOB.

Le cappelle che seguono hanno meno importanza. Francesco Meleto, abbreviatore apostolico e cittadino lodigiano, morendo l'anno 1469, con testamento rogato Giovanni Calco ai 6 di novembre, lasciò erede l'ospedale maggiore di questa città, e istituì la cappellania perpetua nella chiesa di S. Lorenzo all'altare di S. Giovanni Battista e S. Francesco, col patronato nell'ospedale stesso. Margherita Sangalli-Carpani abbellì questa cappella di ancona e di affreschi alle pareti rappresentanti scene di S. Francesco, ora molto avariate; e la dotò di tre messe settimanali a carico di Tomaso Carpani suo figlio ed erede l'anno 1574, colla facoltà di redimere il legato sborsando lire 600 una volta tanto. Quivi, sul principio del secolo presente, fu posto un quadro ad olio del professore Scuri di Bergamo, rappresentante i patroni della chiesa di S. Lorenzo e S. Eugenia in atto di adorare l'Ostia. Il quadro ora serve pel confalone solenne, insieme ad un altro dello stesso autore, rappresentante l'Assunta, che una volta era in coro.

(1) In Lodi, oltre a questo del Vistarino, sussistette quello di Basiano da Ponte nella Cattedrale, e quelli dei due Fissiraga in S. Francesco.

Sovra una lapide ora coperta da un armadietto in vicinanza della portina laterale che mette in istrada, si legge una iscrizione in onore di Giovanni Agostino Vistarini:

JOAN. AVGVSTINO VISTARINO  
 IMPER. CAROLI V. AVSPICHS  
 TER CHOR. DUCTORI  
 OB SVMMAM COMITATEM  
 MORESQ. SVAVISSIMOS  
 OMNIBVS PERINCVDNO  
 FERDINANDVS VISTARINVS  
 PROPINQVO SVO BMFG.  
 VIXIT AN. LX OBIIT M. DLXII  
 ID. APRILIS

In vicinanza della sagristia, sulla parete a destra, si vede un grandioso affresco, rappresentante M. V. con Santa Caterina, Santa Lucia ed altre figure, alcune delle quali malandate, nella prima e più pura maniera del Callisto, con profili leonardeschi. Ora, per opera di certo restauratore, fa la figura di un quadro ad olio. Qui, come si è detto, era l'antica cappella di S. Lucia, tolta per dar adito alla sacristia.

Sulla porta d'ingresso alla sacristia è il busto in marmo di Carrara rappresentante la effigie di Mons. Angelo Bersani Dossena, vescovo di Patara, coadiutore del vescovo di Lodi, e prevosto di S. Lorenzo. La sacristia ha buoni armadi, e portali d'intaglio laboriosissimo: sopra uno di questi, ignoriamo il perchè, si estolle lo stemma di Lodovico Taverna, già vescovo di Lodi dal 1579 al 1616.

Nella navata di mezzo vi sono pure buone pitture di scuola lodigiana. Una, sulla prima colonna a manca entrando, rappresenta la Vergine col Bambino e S. Anna: è opera del Soncino allievo del Callisto. Fu fatta dipingere dalla famiglia Bonomi-Rubiai, come risulta dallo stemma che si può osservare sul mezzo della parte inferiore della cornice.

Altra buona pittura murale, riparata da apposita invetriata, si vede sulla colonna in vicinanza del presbitero: rappresenta un'Addolorata col Figlio sulle ginocchia. È forse un avanzo delle molte pitture che una volta coprivano i grossi e cilindrici pilastri.

Un'altra pittura di merito singolare, attribuita al Piazza, è sopra la prima arcata a sinistra entrando in chiesa. Rappresenta la Vergine in piedi, attorniata da angeli raffaelleschi e da molti devoti inginocchiati, che si riparano sotto il suo manto. Questo affresco, che pure avrebbe bisogno di essere meglio conservato, è ora in gran parte coperto dalla cantoria.

Importante per ragione di epoca, benchè di autore ignoto, era altra pittura alla esterna parte della chiesa, vicino all'ingresso della canonica, raffigurante la Madonna seduta, sorreggente il Bambino seduto sul ginocchio sinistro di lei, una divota genuflessa, ed un monaco bianco in piedi. Le figure avevano sovra il capo le aureole crociate, gli occhi e le dita a foggia giottesca. La testa della Madonna era ravvolta in un panno. Una vicina iscrizione avvisava che:

MCCCCXXIII  
 D. VIII IVLV  
 HOC OPVS FECIT  
 FIERI PERINVS  
 VIOLASCVS M  
 REMEDIO AIE  
 MATRIS SVE CVI  
 AIA REQVESCAT I  
 PACE . AME.

A proposito di questa immagine il P. Bartolomeo Cimarelli dei Minori Osservanti, nella vita del B. Amadeo Portoghese, fondatore della Congregazione degli Amadei dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi, nel capitolo 19 scrive

quanto segue: « Madonna Catarina Gualtieri, moglie di Giacomo Vairolo cittadino di Lodi, era solita confessarsi a Castel Leone dal R. P. Amadeo. Successe che essendo ella in Lodi vi sopraggiunse anco il B. Padre, ed avendolo saputo la donna gli mandò a dire che desiderava confessarsi da lui; ed esso, non sapendo ciò negare a così divota gentildonna, se ne andò alla chiesa di S. Lorenzo ad aspettarla in un luogo sucido. Onde essa maravigliandosi che il Santo fosse andato in quel luogo per confessarla, le disse: non vi maravigliate che io sia venuto piuttosto qua, che in altro luogo, poichè non passerà molto tempo che questo luogo sia di gran divozione alla B. Vergine. »

Il nostro Alessandro Ciseri dice che ciò « avvenne come predisse il Santo, essendo stata dipinta questa benedetta Immagine in esso luogo, ove al presente (1730 circa) ancora non è esente da immondizie in puoca distanza: tuttavia però l'Immagine è tenuta, siccome è sempre stata, in gran venerazione, ed ogni sera il vicinato vi canta le Litanie ad onore della Gran Madre di Dio, perlocchè si conobbe chiaro che il B. Padre ebbe in ciò lo spirito di profezia. »

Ora questa pittura è capitata sgraziatamente sotto il pennello di un sedicente restauratore, il quale al posto dell'iscrizione che noi abbiamo sopra riferito, volle anche lasciarci il suo nome ad eterna memoria della cosa nella seguente scritta: « *Quest'immagine predetta dal B. F. Amadeo nel confessare in quest'angolo, perchè di quell'ora chiusa la chiesa, madonna Caterina Gualtieri maritata a Giovanni Vairoli ed eseguita molti anni dopo la morte del V. P. avvenuta nel convento di S. M. della Pace in Milano il 10 Agosto 1482, fu a cura di altra pia persona restaurata dal pittore Cefis nel 1897.* »

Ora, lasciando fuori che questa *altra pia persona* fa supporre la *persona* che fece dipingere in origine l'immagine, la quale non è nominata, noi, fino a prova contraria,

riteniamo che la predizione del B. Amedeo è una fiaba del suo biografo, del Ciseri, e molto più dell'autore della nuova iscrizione. Basta confrontare le date per convincersi, giacchè l'aritmetica non ha opinioni. Il B. Amedeo, portoghese, si stanziò a Castelleone sul Cremonese e vi fondò l'Ordine suo l'anno 1460. La gentildonna lodigiana dovette conoscere il B. Amedeo in Castelleone circa questo tempo: quindi la venuta del B. Amedeo a Lodi deve essere posteriore al 1460: in tal caso il monaco francescano poteva predire benissimo la venerazione di cui sarebbe stata oggetto l'immagine della B. V. che *già era dipinta* in quel luogo sconcio. La nuova iscrizione che asserisce essere stata dipinta l'immagine *molti anni dopo la morte del V. P.*, porterebbe la data della pittura a *molti anni dopo* il 1482, mentre essa fu dipinta l'anno MCCCCXXXIII, giorno VIII Luglio. Ad ogni modo l'iscrizione antica, la **vera**, e ancor benissimo leggibile, è stata coperta per sostituirvene una la quale, fatta astrazione delle persone ivi nominate, è prettamente falsa. Si dovrebbe rimediare.

La fabbrica della chiesa, in tempo relativamente breve, si trovò in pessimo stato, in modo che, per assicurarne la stabilità, si dovette pensare a rinforzarne i piloni, rivestendoli di un grosso strato di muratura. Il campanile, che, a quanto sembra, venne innalzato nel secolo decimo quarto, è sostenuto da due archi molto robusti, i quali alla lor volta sono sostenuti da due grossi pilastri cilindrici, e dalla parete meridionale della chiesa, la quale presenta tutt'altro che la solidità richiesta per la grande fabbrica che le sovrasta, essendovi nel suo spessore praticata una scaletta che mette al primo piano, corrispondente alla volta della navata laterale della chiesa. La torre aveva la cuspide, la quale venne in questi tempi levata in occasione di restauri, e forse per alleggerire possibilmente la fabbrica quando si inaugurò l'attuale concerto di campane. Alla base di questo campanile, verso strada, e precisamente verso la portina,

stava murato un coperchio di tomba dei primi tempi del cristianesimo, portata forse da Lodi Vecchio: fu tolto e murato nel civico Museo.

L'organo, che prima stava di fianco all'altare maggiore di rimpetto alla porta laterale, fu trasportato in capo alla chiesa, sopra la porta maggiore; questo deve essere avvenuto sulla fine del secolo decimo sesto, parlandone il Lodi come di cosa già fatta da tempo. In questa occasione, avendosi dovuto otturare l'occhio della facciata, per dare luce alla chiesa si aprirono in alto, verso mezzogiorno, delle finestre in forma di mezza luna: pure in questo tempo si eressero due pronai o capitelli, uno verso strada, davanti alla portina, e l'altro sulla facciata, anche allo scopo di sostenere un camerino pei mantici dell'organo: togliendo l'organo si praticarono alcuni restauri ai pilastri del campanile; questa fattura è forse ricordata dalla data che si legge sopra uno specchietto di uno di quei pilastri, prospiciente il presbiterio: 1560, *die 24 settembre*.

Il cimitero della parrocchia che occupava quasi tutta la piazza attuale, ad eccezione della larghezza delle due vie, (ora Garibaldi e Ottone Morena), era in origine recinto da una balaustrata in marmo; ai tempi del Lodi (1650 circa) alla balaustrata si era sostituito un semplice steccato di legno. Anche questo sul finire del secolo scorso fu levato, e la località compresa, convenientemente selciata, venne adibita al pubblico transito.

La canonica, antica al pari della chiesa, è stata in più riprese rinnovata e nel claustro e nelle case: l'anno 1513 era rovinosa, perciò si applicarono lire 55 annue dalla comunanza affinchè fosse ridotta in forma praticabile: ai tempi di Defendente Lodi le case dei canonici Besozzo e Cerasio hanno avuto notevole incremento. Sempre in quei tempi non tutti i canonici abitavano nella canonica.

Il numero di questi canonici che vennero alla nuova città non è precisato, per difetto di documenti che in quelle

funeste circostanze andarono dispersi: per lo stesso motivo si ignora quello dell'antica Lodi.

Scrivendo Defendente Lodi: « Del capitolo o canonici in specie, la più antica menzione che si vegga nei tempi della città nuova, è dell'anno 1258, un secolo in punto scorso dal primo anno della edificazione sua. Il giorno 28 Aprile di quest'anno, a rogito di Anselmo Melese, si compilarono alcuni statuti di questo capitolo. Erano presenti nella propria canonica Uberto Forti, preposto, Tomaso d'Achillei, Oldrato Scutario, Ardesio de Spini, Bassano Casola, e Riccardino de Vistarini, canonici. Fra diverse prescrizioni si stabilì che il numero dei canonici fosse non meno di sette compreso il Proposto; che tutti fossero attualmente sacerdoti, in ciò disponendo il Vistarino, con che s'obbligò, arrivato all'età competente, di promoversi al sacerdozio; che vacando per morte di uno di essi ne sostituisse un altro. Si confermarono tutte le consuetudini, privilegi e statuti vecchi già approvati dalla Sede Apostolica.

« Accertato il numero dei capitolari resterebbe a vedere se dai primi tempi vivessero essi regolarmente in comune, come dei canonici della cattedrale si è detto; di che non può darsi cosa certa, se non probabile congettura, perocchè sebbene le parole di sopra in questo proposito recitate, *Conventum Episcopus et canonicis in ecclesiis Cathedralibus leges prescripsit*, pare che escludino le collegiate; ad ogni modo l'esempio della collegiata di Rivolta allegato può bastare in prova del contrario, aggiunta la menzione fatta di antichi statuti confermati da Sommi Pontefici et elezione dei propri canonici, che in tutto corrisponde al breve di Lucio 2<sup>o</sup> dato a S. Alberto nostro et suoi colleghi in Rivolta; e di più fa argomento che andassero tuttavia continuando nella riforma accennata.

« In progresso di tempo mutarono faccia le cose, e siccome nella cattedrale si diedero i canonici a viver separatamente con la divisione fatta l'anno 1268 della canonica

fra di loro . . . . Dopo questo andò successivamente scemando l'ufficiatura del coro e servizio della chiesa a segno che Guglielmo Corbetta dell'Ordine degli Umiliati preposto di Brera, Vicario Generale dell'Arcivescovo di Milano e visitatore apostolico in questa città ed altre di questa provincia, fra gli altri decreti che ordinò in questa chiesa l'anno 1339 (inherendo ai suddetti statuti), fu che i canonici fossero costituiti in ordine sacerdotale, vi facessero attuale residenza sotto gravi pene, et in caso di assenza provvedessero di mansionario da essere esaminato e approvato dal proposto e due canonici; del che alcuni canonici appellarono all'Arcivescovo.

« Nel 1349 tre soli risiedevano, cioè Stefano Loredano, proposto, Bernardo e Fiorino de Glozolo, canonici; come si ha da processo formato da Bertola de Panthia, Vicario Generale di Mons. Luca Castello vescovo di Lodi, il 2 di novembre negli atti di Giacomino Casola cancelliere della Curia Vescovile di Lodi. All'incontro appare da instrumento stipulato dal medesimo Casola a 14 Agosto del 1353 in detta canonica nella sala capitolare cinque canonici residenti oltre il detto proposto; cioè Fiorino Glozola, Filippo Meneta, Francesco Marcellino, Paolo Casetti, e Giovanni Bardi.

« Gli ultimi statuti che hoggi sono in osservanza furono stabiliti a' 4 di novembre 1473 da Pietro Modignano proposto, Bassano Vailato, Tomaso Batagio, Matteo Morgano, Giacomo Restino, Pietro Precacesa e Romano Barni, canonici (parte de' quali erano anche canonici della cattedrale). V' intervenne il consenso e la presenza di Leonardo Stadiano, Vicario generale di Mons. Vescovo Pallavicini; dove rinunciando ad alcune liti che erano ivi passate fra i canonici ed i proposti, convennero e si aggiustarono in 20 statuti, rogatone Bassiano Brugazzi. Confermati poscia da Sisto IV con Breve dato *sub Anulo Pescatoris* a 22 novembre dell'istesso anno. In essi è singolarmente provvisto al numero e ordine della celebrazione delle messe, salario dell'organista, depositario dei frutti della comunanza, che di quei tempi era Giovanni Andrea Lodi, gentilhuomo della stessa parrocchia. »

(Continua).

## SPIGOLATURE

---

### Notizia attinente alla Città di Lodi danneggiata da li Imperiali e Venetiani

---

Notta qualiter Civitas Laudae à die 24 Martij usque 29. 1516 per tres vices Principem mutavit cum maximis terroribus et dampnis Civium et à die suprascripto 29 usque quinto maij fuit magis atrocissime oppressa et tribulata propter exessibus Imperatoris et Venetorum quoc.<sup>a</sup> exercitus Imperatoris in ipsa alogiavit per dies decem septem continuos et erat in n.<sup>o</sup> triginta milium personarum et statim post eorum successionem similiter in ipsa Civitate alogiavit suprascriptus Venetorum exercitus cum maximo impetu et praedicti exercitus in ipsa Civitate commiserunt maximas strages, depopulationes Monasteriorum domorum et agrorum devastationes captivitates Civium ruynam Castri capti spatio horarum trium cum homicidio centum decem galorum et Civium in ipso existen. et alia fecerunt mala taliter quod Civitas ipsa remansit quasi in totum spoliata et nobilibus sui orbata et maior pars civium cum familiis auffugierant et auffugierunt propter terorem praedium relictis facultatibus in potestate militum et reliqui Cives qui remanserunt cum massariciis alogiabant per Ecclesias et monasteria. Ita quod omnes qui praedicta videbunt miserabile comoti lacrimabant et hoc processit propter pecata et praesentim partium Ma-

ledictiones et seditiones ab haec qui talia legerit vix adduci poterit ut credat sed scias ne minima quidem parte esse scripsi quae nostrae Urbi miserandae evenerunt aut nunquam evenient praeter homicidium Civium eversionem honorem mulierem aut incendium.

Ita scriptum reperitur in 2<sup>a</sup> nota instrumentorum nq. Francisci de Nova olim Notarii publici Lauden. annorum 1115. 16 et 1617.

### **Monastero dell'Annunciata nei borghi di Lodi**

I monaci di Villanova, nell'intento di porsi al sicuro dalle guerre che desolarono il Lodigiano nel primo trentennio del secolo XVI, deliberarono di trasferirsi a Lodi, e di fondare un nuovo grandioso monastero nel borgo murato di Porta Cremonese, col titolo dell'Annunciata. Di questo monastero ne abbiamo parlato diffusamente in questo *Archivio* quando abbiamo trattato di quello dell'Abbazia di Villanova Sillero (1). — Il documento che per la prima volta pubblichiamo riguarda quel monastero dell'Annunciata che non potè essere condotto a termine per causa di guerre, e che invece venne sostituito da un altro al titolo di S. Cristoforo, ora caserma e scuderia *Fanfulla*.

*Licenza del Conte di Fois Governatore in*

*Lodi di edificar il Monastero dell'*

*Anonciata fuori di Lodi*

*il qual monastero fu poi destrutto ed edificatone*

*uno nella città di Lodi et è quello di*

*prezente chiamato S. Xitoforo.*

Monsig. Governatore el ne stato facto intendere in nome de li R.di frati del Monte Olliveto di Villanova de lodesana che voriano fare construere uno novo Monasterio et clexia ad

(1) Anno XIII, pag. 97 e segg.

honore de Dio in lo borgo murato de lode: et condurli per bisogno di epso Monasterio certe sue aque et tuto ad sue spexe et con contenteza de quelli cittadini per ornamento de la cita et comodita de le povera giente: per le elemosine che consequischano da diti patri: i quali non obstante habiano libera licentia dal Regio Senato de fare talle constructione di epso monasterio et uts: molto affetano lo nostro consentimento: Però vi dicemo atteso dicta licentia concessa dal prefato Senato: Siamo contento gratificarli et per la presente li damo libera licencia che ad suo beneplacito possano fare construere dicto Monasterio, clexa et uts: et possendoli fare qualche honesto favore ne fariti cosa grata et non lassandoli dare alchuno Impedimento contra il debito. Mli, die 23 novembre 1518.

Odit di foijx

conte di Fois et coninge: signore de Lautrech  
Mareschallo de franza: Governatore de Aquitania  
et Regio locotenente gn.ale In Italia.

*(L'originale autografo è nella Bibl. di Lodi. Arm. XXI. A. 43).*

### Carlo Paolo Landon a Madama Cosway

Carlo Paolo Landon, pittore, incisore e fecondissimo scrittore francese, nato nel 1760 a Nonant in Normandia e morto a Parigi il 5 Marzo 1826, il 16 Pluvioso, anno XI (4 febbrajo 1803) scriveva da Parigi alla Baronessa Cosway, allora pure in Parigi, nell'Hôtel de Marigny, place du Louvres, la seguente lettera, che noi abbiamo rinvenuta in una miscellanea di autografi in questa Biblioteca comunale:

« J'ai l'honneur de presenter mes respects a Madame Cosway, et je la remercie infiniment des Gravures, *Docet amor* et la Cène de notre Seigneur qu' elle a bien voulu coufier a M.<sup>r</sup> Le Grand pour moi. afin d'en pouvoir tirer tout le parti possible dans mon Journal, je réclame encor de l'obligeance de Madame Cosway, une petite note détaillée

sur les auteurs de ces deux interessants ouvrages, sur le tems ou ils sont été faits, et sur la maniere dont ils sont exécutés. elle voudra bien m'indiquer aussi, les noms de personnes qui possèdent les originaux en Angleterre. Je pourrai alors donner dans les *Nouvelles des Arts* la Description détaillée qu' ils méritent. Ce nouveau Service m'obligerait infinement, et ajouterait un motif de plus a la sincere reconaissance de son tres huml<sup>e</sup> et tres obeissant Serviteur

LONDON.

Ayant annoncé il y a quelque tems, la *Naissance de la Tamise* d'apres Madame Cosway, je desirois beaucoup, pour en insérer le trait dans mon journal, qu' elle puisse m' en prêter uné Epreuve.

G. Agnelli.

## NECROLOGIO

---

Il giorno 1 Settembre, colpito da polmonite fulminante, cessò di vivere il Cav. Prof. ERNESTO PASSERINI, dottore in Lettere ed insegnante Storia nel R. Liceo di Lodi. Insegnò Geografia e Storia nella R. Scuola Normale, fu consigliere dell' Ospedale Maggiore, soprintendente scolastico e della Società generale operaia; membro della Commissione di vigilanza per la Biblioteca comunale: incarichi nei quali il Prof. PASSERINI rifiuse per le sue doti insigni di mente e di cuore. Uomo di vasta coltura, avrebbe potuto aspirare a più elevata posizione se l'amore al luogo nativo non l'avesse qui trattenuto dove centinaia de' suoi studenti, di cui buona parte già uomini fatti, sollevano religiosamente salutarlo come colui che li educò nelle storiche e letterarie discipline, al dovere, all'onestà, all'amore di patria e della famiglia coll'esempio del vero cittadino.

M. Giovanni Agnelli.



## CHIESE DI LODI

### SAN LORENZO

*(Continuazione vedi Numero precedente - pag. 121)*

Altrove il diligentissimo Defendente Lodi scrive: « La sagristia capitolare serve etiandio per uso delle cappelle, ben provvista di paramenti e addobbi ecclesiastici, secondo la varietà dei tempi e consueti riti della chiesa, il tutto disposto in ben concertati armari, e la sala del capitolo contigua è con decoro tenuta.

« Oltre alle Sante Reliquie antiche della propria chiesa, dal prevosto Gera collocate in due moderni reliquiari a spese sue con studioso artificio fabbricate dal Cerano, sonovi altre dal canonico Olivieri ultimamente da Roma trasmessa con pubblici documenti in varie statue o teche inargentate disposte, che al medesimo altare accrescono ornamento e divozione.

« In quasi tutte le parrocchiali di questa città suole comunemente per antico istituto ritrovarsi congregazione di persone del vicinato sotto il titolo di Comunanza, che in questa chiesa parimenti non è mancata, sebbene di presente non vi si pratica. Sovrintendono queste singolarmente alla fabbrica et ornato della chiesa, come dei fabriceri della cattedrale si disse, havendo per questo conto rendite particolari chi più chi meno. Diversamente vengono intitolate in

varii luoghi, come a dire Fabrica, Grate, Consorzio, Tesoreria, Comunanza, Hasta et simili, come a suo luogo dirassi. Questa, amministrata già da' laici della parrocchia, finalmente è rimasa a disposizione del prevosto e canonici della stessa collegiata. Le rendite sue, che erano onorevoli, vengono di presente in tre parti ripartite, cioè L. 800 nelle distribuzioni quotidiane del capitolo, L. 800 assegnate alla sacristia, e L. 800 riservate per occasione di Fabrica che mantiene la chiesa stessa in qualche splendore. »

Del resto la fabbrica della Chiesa non subì cambiamenti fino a questi ultimi anni, fatta eccezione della portina laterale verso strada che fu una volta otturata, e poi ben presto riaperta: in una carta del secolo decimosettimo esistente in Curia (1) appare che vi fu un tempo in cui si tentò di richiuderla di nuovo, il che non venne fatto: anzi si ha ragione di credere che, oltre il tenerla aperta vi fu aggiunto anche il pronao, il quale venne demolito in questi ultimi tempi per l'ingombro e lo sconcio che presentava alla pubblica circolazione.

L'anno 1853 si mise in opera l'attuale concerto di campane: in quest'anno si restaurò il campanile demolendone la guglia: per la spesa si chiese la riduzione di Legati per Milanese lire 2341.

L'anno 1882 si pensò di restaurare la chiesa affine di coordinarla meglio alla semplicità e severità del primitivo stile architettonico. In questa occasione venne interpellata anche la Deputazione storico-artistico, alla quale venne presentato il disegno. Noi riportiamo qui una parte del processo verbale della seduta del 1 Maggio 1882 della Deputazione stessa:

« Il Dott. Martani, soddisfatto degli emendamenti proposti, insiste specialmente sulla soppressione dei cherubini ai capitelli delle colonne: raccomanda inoltre di praticare altri

---

(1) S. Lorenzo, Chiesa.

assaggi non credendo sufficienti quelli già fatti, e vorrebbe anche si scoprisse il finestrone sulla facciata e si abbandonasse anche l'idea delle finestre nel corso della navata di mezzo.

« Il segretario (Avv. Bassiano Martani) si felicita dell'idea di scoprire il finestrone, ed a facilitarlo proporrebbe di lasciare ancora l'organo ove si trova dividendone le canne ai lati dell'apertura, e ponendo i mantici sulla cantoria, affine di demolire il pronao. Assevera di non averne parlato perchè credeva l'idea non per anco matura, e che forse verrebbe più assai spontanea quando si trattasse di allungare la Chiesa verso il piazzale fino alla linea delle colonne del Capitello, come la crescente popolazione fa desiderare. In quanto agli assaggi di ciò già tentati senza risultati in una colonna per la profondità di sei oncie: Egli non crede che vi possano essere colonne di marmo perchè in tal caso il rivestimento murario dovrebbe apparire legato con frequenti spranghe di ferro per essere resistenti al peso dell'arco, ad ogni modo se anche esistessero le colonne di marmo, col denudarle si porrebbero fuori di piombo e di appoggio gli archi superiori, e si dovrebbe perciò procedere ad una ricostruzione pressochè generale.

« Il Sig. Presidente (Avv. G. M. Zanoncelli, sindaco) esprime la medesima opinione sulla nessuna convenienza ed utilità pratica di spogliare le colonne se anche contenessero la primitiva marmorea ossatura, e dietro tale osservazione il Dott. Martani si dice pago dei già tentati scandagli.

« Il medesimo Presidente poi, continuando la sua sintesi, non trova pratica l'idea dell'allungamento della Chiesa, si dice però disposto ad appoggiare presso la Giunta ed il Consiglio la cessione gratuita dell'area, semprechè il prolungamento dell'edificio non si estenda ad ingombrare la linea della proprietà privata di casa Manusardi ed a restringere di più la piazza.

« L'Avv. Marc' Antonio Auelli parla a lungo sulla conve-

nienza di rispettare l'ordine primitivo architettonico, e conclude proponendo che la Deputazione nel suo rescritto debba, per quanto le sia possibile, esercitare qualche influenza sopra la fabbriceria; suggerisce di abbandonare l'idea di riccamente tinteggiare la volta giusta il disegno, e di imprimere invece una sola coloritura sobria, ritraente o simulante il sasso arenario, di chiedere inoltre che non si pratichino le aperture lungo la navata mediana, e di chiudere quelle fuori di giusto taglio che vi esistono, per stare unicamente col concetto di scoprire il finestrone sulla porta maggiore, che crede fornirà la chiesa di sufficiente luce. »

Per procedere al restauro si dovette scrostare la chiesa, e ritornò allora alla luce quell'affresco di cui abbiamo già parlato. Gli scandagli nei piloni trovarono colonne con capitelli rotondi. Al presbiterio poi, verso la canonica, un pilone si trovò racchiudere una colonna di marmo con capitello romano, con una lesena sovrastante la quale non era che il rivestimento di una antica mezza colonnetta terminante in forma di goccia. Non si tenne conto del suggerimento dell'Avv. Marc' Antonio Anelli, e la volta e gli arconi furono, secondo il disegno, sovracaricati di tinte: le quali poi, più tardi, vennero cancellate e ridotta la volta della grande navata, eccetto il presbitero, ad un solo colore chiaro. Si operarono in seguito altri scandagli, e si scoprì interamente la colonna di marmo già accennata, si distrusse il pronao, si ornarono con cemento i capitelli delle colonne coll'opera dello scultore Giuseppe Bianchi: insomma si fece quanto fu possibile dal prevosto Don Cristoforo Madonini e dalla fabbriceria per ridurre la fabbrica nello stato presente. Ristaurata egregiamente la facciata, aperto il finestrone rotondo, costruito un nuovo organo secondo le leggi della ecclesiastica liturgia, mancava ancora di ristaurare il lato meridionale della Chiesa, verso la Via Garibaldi.

Si ricorse, per questo restauro, all'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti: questo, ignaro dell'antica

costruzione della chiesa fece eseguire un totale scrostamento della parete esterna, e della parte inferiore del campanile: e trovò quel che era facilissimo di prevedere: una muratura informe, ad eccezione dei vecchi contrafforti, che in origine sporgevano dalla parete. L'Ufficio stesso, per i restauri, non trovò possibili che due soluzioni: la più radicale, che avrebbe risposto al vero concetto di restauro, era quella di ripristinare l'antico muro coi contrafforti esterni, e lasciare gli altari semplicemente appoggiati alla parete: ovvero lasciare tutto come si trova limitandosi a stuccare il muro esterno in maniera di dargli un aspetto più consono al monumento in maniera che non sia quello dell'intonaco, modificando la forma delle finestre su disegno che avrebbe dato l'Ufficio stesso.

Era naturale che la Fabbriceria ed il Prevosto avrebbe abbracciato il secondo progetto, e così si fece non solo, ma, tolto il portale neo classico dell'apertura laterale, si ridusse la portina all'antico stile, su modello di quelle laterali della Cattedrale.

La parrocchia di S. Lorenzo, accresciuta considerevolmente coll'unione di quella soppressa di S. Michele (1786), ricevette nuovo incremento nell'anno 1857 coll'annessione delle frazioni esterne denominate Colombina Bissa, Isola Carolina, Pratello e Candi che già appartenevano alla parrocchia di S. Gualtero. Allorchè poi, in seguito all'erezione della Ferrovia Milano-Piacenza, quella parte della parrocchia di S. Fereolo che rimase tagliata, tra la strada ferrata e la città, si trovò a disagio, per la difficoltà della comunicazione, in confronto alla comodità che offrivano le chiese di Lodi per l'amministrazione dei Sacramenti, si tentò di smembrare questa parte della parrocchia suburbana unendola a quella di S. Lorenzo. Le pratiche infatti riuscirono nel 1884: in questi modi la parrocchia di S. Lorenzo fu ingrossata considerevolmente, addossandosi però al prevosto il peso di cento lire annue, da pagarsi al parroco di S. Fe-

reolo, unitamente a due candele da presentarsi alla chiesa di S. Fereolo il giorno della Purificazione di M. V.

Ora diremo quattro parole dei Prevosti di S. Lorenzo.

Negli antichi documenti, oltre quel Goffredo che abbiamo veduto prevosto di S. Lorenzo nel 1159, troviamo nel 1173 il prevosto *Alberto Magno* registrato nella Cronaca di Anselmo da Vairano; e più tardo (1216) nell'Archivio di S. Domenico, un Azo; il medesimo Azo *prepositus canonice Sancti Laurenti* troviamo, tra molti altri illustri lodigiani, sulla riva del lago Barisi o di Lambrello, come testimonio di un atto, pel quale Aiolfo, priore del Monastero di S. Marco di Lodi Vecchio, per delegazione di Papa Onorio III.<sup>o</sup>, giudica contro il conte Enrico di Montecucco, che il possesso del lago di Lambrello è proprietà del Vescovo di Lodi, il 12 Marzo 1221 (1). Nel 1258, negli statuti del Capitolo della Collegiata, è registrato un *Uberto de Fortis*: sotto questo prevosto la Canonica di S. Lorenzo l'anno 1261 pagò una taglia di soldi 25 imperiali imposta dal Papa alle chiese, alle pievi, alle canoniche, ai monasteri e agli spedali della città e diocesi di Lodi, taglia che doveva servire per la guerra contro Manfredi della casa di Svevia. — Bernardo Talenti, prima che fosse Vescovo di Lodi, fu prevosto di S. Lorenzo. Prevosto di S. Lorenzo fu pure Egidio dell'Acqua; lo troviamo in un apocrafo dell'Archivio Vescovile di Lodi del 21 Maggio 1299, in cui Bernardo Talenti Vescovo di Lodi, col consenso dei Canonici della Cattedrale, concede ad Antonio Fissiraga in affitto per ventiquattro anni e mezzo il castello di Castione e la Corte di Senadogo con tutti i diritti e gli onori di Signoria (2). Lo stesso Egidio si trovò pure presente ad altri atti del Vescovo di Lodi suo antecessore, registrati il 2 Giugno

(1) Archivio Vescovile di Lodi — *Codice Laudense*: Lodi Nuovo, pag. 275.

(2) *Codice Laudense*: Lodi Nuovo, pag. 440.

1299, nel 1300, 7 Maggio 1302. Il 3 Giugno 1307 fu proclamato Vescovo.

Ad Egidio dell'Acqua successe il nipote Alcherio, il quale gli successe pure nel Vescovado unitamente a Roberto Visconti: per cui vi fu scisma nella Chiesa lodigiana, per sette anni, troncato dal Papa coll'elezione di altro Vescovo. Avvi poi una lacuna di diversi anni. Nel 1387 troviamo negli antichi Statuti del Consorzio del Clero uno Stefano Loredano: nel 1437, nell'Archivio dei Domenicani, si legge uno *Stephanus de Dentibus*. Nel 1474 era prevosto Stefano Modignano il quale, come dicemmo, compilò i nuovi Statuti capitolari: l'anno 1474 fondò e dotò la cappella di S. Michele.

Nelle Note di Gerolamo Sacco troviamo un Guido Antonio Arcimboldo prevosto di S. Lorenzo, che morì l'anno 1497: a questi successe il 3 febbrajo 1498 Bartolomeo Salicetti. Francesco Camola fu prevosto dal 1503 al 1529, in cui rinunciò. Gli successe nel 1530 Matteo Camola, dopo la cui morte ottenne la prepositura Michelangelo Magnani (18 Giugno 1578), il quale rinunciò il 1 Settembre 1583. Il 18 febbrajo 1584 fu prevosto Gerolamo Vitulone, dottore collegiato in *utroque iure*, Protonotario Apostolico, Vicario Civile di S. Carlo Borromeo, canonico di S. Ambrogio di Milano: fu anche Vicario Generale di Mons. Taverna: morì il 16 Novembre 1592, e venne sepolto avanti l'altare della cappella di S. Gallo nella Cattedrale. Gli successe Ottavio Saraceno, pure vicario generale, che rinunciò il 21 Settembre 1605; dopo lui fu prevosto Gerolamo Scacco, anche esso vicario generale. Questi ottenne da Paolo V nel 1607 il distintivo dell'Almuzia ad intercessione del Cardinale di S. Eusebio: il Vescovo Lodovico Taverna consegnò l'Almuzia al Prevosto la festa di S. Lorenzo di quell'anno, dopo celebrata la messa all'altare maggiore, con un breve discorso intorno al mistero e significato della stessa. Giulio Giusti, dopo la morte dello Scacco, ottenne la prevostura

nel 1619: morì nel 1625 e gli successe Francesco Gera, nipote dell'allora Vescovo di Lodi: questi rinunciò nel 1634, e fu prevosto Gerolamo Onesti. Raffaello Dugnano successe all'Onesti, dimissionario, nel 1645, e morì nel 1678.

Vincenzo Berinzaghi, già arcidiacono della Cattedrale, e provicario generale del Vescovo Bartolomeo Menatti, fu nominato Prevosto da Papa Innocenzo XI l'anno 1679: morì il 3 Agosto 1691; e gli successe Pietro Antonio Maldotti, già prevosto della parrocchia dei SS. Naborre e Felice e vicario generale del Vescovo stesso, nominato prevosto di S. Lorenzo da Innocenzo XII, morì in Lodi il 12 Ottobre 1700. Successe al Maldotti Stefano Boccadoro (1701), a questi, nel 1705 Francesco Damiani: defunto nel 1728 ebbe a successore Giovanni Beonio. Dopo fu prevosto Giovanni Battista Magnani (29 Ottobre 1768) che morì il 7 Settembre 1789: Alessandro Anselmi, già canonico del Duomo e Dottore in Teologia, fu nominato l'8 ottobre successivo: morì il 17 Marzo 1798. Durante la vacanza venne soppresso il Capitolo (2 Luglio 1798). Il 7 Gennaio 1800 fu nominato Giuseppe Altocchi, già coadiutore della Cattedrale: fu ai Comizi di Lione e morì il 14 Marzo 1829: a lui successe Carlo Tobia Moro già lettore di storia ecclesiastica nel Seminario locale, poi parroco di Cavacurta: alla sua morte, avvenuta il 7 Marzo 1837 fu prevosto Andrea Astimagno, già arciprete di S. Martino in Strada, poi di Casalpusterlengo. Morì l'Astimagno il 20 Marzo 1857, ed ebbe a successore Giacomo Dolci già prevosto di S. Angelo, che morì l'11 Febbraio 1874. Angelo Bersani Dossena, Prelato domestico di Sua Santità, già arciprete di Mulazzano, successe al Dolci il 23 Aprile 1874. Fu Vescovo di Patara, e coadiutore del Vescovo di Lodi Domenico Maria Gelmini; fondò il periodico religioso *Il Buon Pastore* diffusissimo su tutto l'orbe cattolico, lasciato poi cadere da chi se ne assunse la continuazione: fu insigne sacro oratore: morì il 12 Giugno 1887 e il 26 Settembre successivo gli successe Don Cristoforo Madonini, attuale prevosto.

## IL CAMPANILE DEL DUOMO

---

Racconta Defendente Lodi che in occasione dell'orribile saccheggio patito dalla nostra città nei giorni 3, 4 e 5 Maggio 1522 dai francesi inviati dal Lautrec e dagli alemanni comandati dal Marchese di Pescara e da Prospero Colonna l'un contro l'altro armati, molti cittadini furono taglieggiati spietatamente, ed altri ebbero scampo nelle case di Lodovico Vistarini. Sfortunati invece furono quelli che si rifugiarono nelle chiese e nella stessa cattedrale, dove alcuni, corsi sopra la torre delle campane per scansare quel primo impeto, ricercati e ricusando di scendere a condizioni o alla *ranzone*, come si diceva allora, accesovi dai soldati alemanni fra quali erano de' miscredenti, quantità di legna, andarono in fumo, squagliando le campane, da una in fuori, che sin d'ora dimandasi *la vecchia*. Restane di ciò qualche memoria nella campana maggiore, fabbricata l'anno seguente con questa iscrizione: « *Hieronimo Sauso episcopo una cum venerabili clero e populo laudensi pecunias conferentibus absoluta est. Anno 1523 post atrocissimam depredationem* ».

Dopo questo disastro non restò dell'antico campanile che un informe mozzicone senza testa, senza campane, e di grave pericolo all'intiera fabbrica della cattedrale. In quanto alle campane presto venne rimediato con altre mettendole interinalmente sulla grande navata del Duomo, a somiglianza della metropolitana di Milano. Ma i nostri padri, più tardi,

ebbero ad accorgersi del grave errore commesso di porre il castello delle campane in quel luogo, giacchè il peso considerevole della fabbrica e quella dei sacri bronzi, in unione alle scosse che questi trasmettevano alla volta quando venivano suonati fecero sì che quasi l'intera fabbrica del Duomo minacciasse rovina.

Fu in vista di questo disordine che infallibilmente avrebbe avuto effetto che i padri coscritti, il vescovo ed il clero della città vennero nella determinazione di rifabbricare un nuovo campanile, tutto di un pezzo e tutto di un colore, come lo stivale del Giusti.

Concorsero nella spesa il Vescovo, il Municipio e diversi Luoghi Pii, quali il Consorzio del clero, la Scuola dell'Incoronata, di S. Bassiano, della Pietà, di S. Rocco e di S. Croce; le parrocchie di S. Geminiano, di S. Salvatore e di S. Nicolò; alcuni monasteri e segnatamente quello di Villanova, i collegi dei Giuristi e dei Notai: tutti i paratici delle Arti; tutte le terre e comunità della Diocesi, e finalmente diversi privati, tra cui primeggiarono le più spiccate personalità lodigiane di quel tempo: Lodovico Vistarino, Anserando Vistarino suo genero, e l'abate monsignor Alessandro Leccamo.

La città elesse ad assistenti dell'opera Bernardino Vecchi, Giovanni Battista Vesco, Giovanni Antonio Berinzago, Lodovico Bracco, Giovanni Battista Sabbia, Ottaviano Bisnati, Giovanni Giacomo Cadamosto. Il Berinzago fu il tesoriere dell'impresa, ed il Vecchi tesoriere della Crate di S. Bassiano, la quale contribuì lire duemila raccolte da diversi comuni, paratici, livellari ed altri de' suoi. L'assegno fatto dalla città sopra il dazio della pesa pubblica fu di scudi 300. La somma del denaro raccolto fu di L. 9124, 45, come risulta dai conti del Berinzago, e la spesa arrivò a L. 9405, 11, 2.

Principale promotore dell'impresa fu mons. Giovanni Simonetta vescovo di Lodi, assecondato in special modo da

Lodovico Vistarini nella cui casa fu redatto l'istrumento di appalto il giorno 5 Luglio 1539: il 24 poi dello stesso mese con grande solennità fu posta la prima pietra (1).

Sembra però che il Pretore di Lodi non vedesse di buon occhio la nuova fabbrica: non sapremmo dirne il motivo: l'argomento di ciò è fornito da una lettera del marchese de Vasto registrata nel *Libro Gialdo de Registro de la Comunità di Lodi* (1542 1546) del seguente tenore:

« Marchio Vasti aymonis Ces. M.<sup>is</sup> Cap. Generalis et locutenens.

Egregie Dilecte nobis. Havemo intexo quello ci haveti referto sopra la Instauratione del Campanile che quelli cittadini fano fabricare. Pero per compiacere ad quella Città si contentamo et vi cometemo che li lassati perseverare di lavorar in la fabricatione de esso campanile sino alla perfectione. Dio vi conservi. De Milano alli 21 di zugno 1541. Signato: El Marchex del Vasto. V. Taberna, et in augulo Aug. montanara. A tergo: Egregio Jurisconsulto domini pretori Laude nobis Dilecto. *Cum Sigillo in cera rubea more solito* ».

La fabbrica proseguiva e verso la metà dell'anno 1547 era giunta a tal punto che chi su questa si trovava poteva tutto a suo agio spingere lo sguardo indiscreto sulle fortificazioni del Castello ed osservare i movimenti che là entro succedevano. Motivo per cui il Castellano, che gelosissimo era della fortezza a lui commessa, e che temeva le ridondasse grave pregiudizio qualora la fabbrica in corso maggiormente si innalzasse, il giorno 3 Giugno protestò contro il proseguimento della medesima.

---

(1) Nel repertorio dei Registri della Città di Lodi, sotto la rubrica *Campane, Campanari, Campanile e Laude* è detto: *Campanile civitatis Laude licentia fabricandi et perficiendi 21 Junii 1541*, a cui corrisponde il documento che produciamo qui sotto, ma poi si accenna ad un altro documento del 1539 che non possiamo riprodurre perchè il Registro è andato smarrito.

Convenne per conseguenza smettere i lavori e ricorrere per l'autorizzazione a proseguire al Governatore di Milano che in allora era Don Ferrante Gonzaga. Questi il giorno 29 Novembre dello stesso anno venne in persona a Lodi, alloggiato a pubbliche spese in casa di Marsilio Colla, comandante militare in Lodi. Riconosciuto egli il luogo della città, ed osservato il disegno del campanile in quistione fatto da Callisto Piazza, ordinò che si potesse dargli compimento. La città in segno di gratitudine, regalò il Governatore di bacile, brocca e secchio d'argento, e suo figlio don Cesare di collana magnifica con tazza d'argento.

Caso simile era avvenuto già a Milano per la cupola della Chiesa di S. Maria delle Grazie, di cui gli spagnuoli avevano ordinato l'atterramento per i medesimi motivi che militavano contro il campanile del Duomo di Lodi: se non che qui valse molto l'astuzia dei Milanesi, i quali seppero così bene rappresentare un miracolo che gli spagnuoli, bevendo grosso in cose simili, risparmiarono fortunatamente la cupola del Bramante.

Non si sa precisamente in qual tempo venne posta la ultima pietra, giacchè nel registro del signor Berinzago, tesoriere, non si trovano date posteriori al 1548. È probabile però che un'altra scossa e relativa spesa venisse fatta per mano di altri a lui successi, giacchè è provato che ai 30 Settembre 1549 si lavorava ancora essendo in quel giorno caduto dall'alto del campanile, mentre accomodava un sasso destinato pel cornicione, Bassiano Maranghino, uno dei capi mastri impresari, morendo sul colpo. In quanto alla iscrizione che si vede nell'andito del campanile sopra la porticella della chiesa, segnando questa il 26 Settembre 1555, si potrebbe supporre benissimo che fosse posteriore di qualche anno al compimento del campanile segnando la data della totale collaudazione dell'opera.

Non è certo se il nuovo campanile sorgesse sulla pianta dell'antico o sulle rovine di esso, oppure in altro luogo

pochissimo discosto. Fatto sta però che la fabbrica non venne condotta a compimento. L'ornamento delle cornici ed il restante conforme al disegno del Toccagno venne intermesso, riservandolo forse a tempi migliori che non vennero mai. Il canonico Lodi, fin dalla metà del secoio XVII deplorava questa trascuranza dei suoi concittadini: e noi che diremo che viviamo tre secoli e mezzo dopo il collocamento della prima pietra del campanile? Don Andrea Timolati nella sua *Guida di Lodi*, scriveva: « L'opera... restò imperfetta al pari di molte altre costruzioni della nostra città, quasi a compire il tradizionale scongiuro del Barbarossa il quale, indispettito perchè i nostri padri si dimostrarono a Legnano più buoni fratelli lombardi che fedeli ai dati giuramenti, ci augurò che tutte le nostre imprese rimanessero monche ».

Appena ridotto in istato di potervi rimettere le campane, venne raccomandato l'orologio, col relativo quadrante esterno. A questo scopo il giorno 28 Agosto 1555 nella Camera Maggiore del Comune di Lodi, in presenza dei signori presidenti Pietro Paolo Pellato, Luigi Fissiraga, Giovanni Calco, Maffeo Micollo, Marcello Concoreggio per Alessandro Muzano, Ottaviano Quinterio per Francesco Fissiraga, Gio. Battista Modignani per Giovanni Battista Gavazzo, Francesco Pontiroli per Gerolamo Bonsignori, Vincenzo Maldotti per i fratelli Lodi, e Giovanni Giacomo Cadamosto, si trattò di ornare l'esterno dell'orologio sopra il campanile della Cattedrale allora terminato. Calisto Piazza presentò il proprio disegno ed ottenne l'incarico di eseguirlo coi seguenti patti:

« Capitoli fatti con magistro Calisto della Piazza per la sfera del rologio per lui fatta:

1.º Ch' il detto magistro Calisto sia obbligato a dar finita l'opera della sfera dell'orologio del campanile della chiesa maggior de Lodi per tutto il mese di Ottobre prossimo a tutte sue spese eccetto li ponti, la raza de rame

semplice, calcina, tende necessarie e la muraglia intonegata per la prefata comunità.

2.<sup>o</sup> Che il campo dove sono pinte le figure et tutto il resto del lavoro nel qual entrerà colore d'azzurro sia di smalto di Fiandra finissimo.

3.<sup>o</sup> Che tutto il resto dei colori sia de' più fini che si ritrovino.

4.<sup>o</sup> Che le lettere dell'orologio siano d'oro e parimente le fogliette di color di bronzo toccate d'oro et li campi sieno d'azzurro ut supra.

5.<sup>o</sup> Che l'arma della prefata comunità sia fatta in oro.

6.<sup>o</sup> Che sia tenuto per altro ornamento ancora oltre li posti nel disegno ad arbitrio suo et di huomo da bene.

7.<sup>o</sup> Che tutti li colori sieno finissimi di maniera che stiano all'acqua per permanente.

8.<sup>o</sup> Che ogni cosa sia della longhezza e della larghezza posta nel disegno che è presso de mi canzelero.

9.<sup>o</sup> Che le pilastrate sijno lavorate a festoni et de più fini colori che si ritrovino.

10.<sup>o</sup> Che la prefata comunità debba dare al detto magistro Callisto per mercede di detta opera da far ad ogni sua spesa come di sopra scutti settanta d'oro con patto che adori la raza del suo e quel più di settanta scutti che sarà decchiarato per il detto J. C. Petro Pavolo Pellato, et D. Vincenzo Maldotto et il Signor Francesco Ponterolo Tesorero et che quando si incomincerà a lavorare gli siano dati danari a buon conto, et così successivamente secondo l'arbitrio di detti signori elletti ».

Questo quadrante dipinto dal più insigne pittore lodigiano venne ben presto rovinato, e l'incarico di rifarlo fu dato ad altro pittore di gran lunga inferiore al primo, come vedremo.

Il 12 Marzo 1594 la città di Lodi fece preparare un camerino sul campanile per abitazione del campanaro (*camerinum unum super campanili ecclesie Maioris Laudae ad*

*usum campanari*), eleggendo a soprintendervi il decurione Celso Modignani (1).

Nel 1605 si lavorava ancora intorno al campanile, non sappiamo a che cosa; ciò risulta da un' altra provvisione dei decurioni di Lodi nel 3 Gennaio di quell' anno del tenore seguente: « *Provident quod Bassianus Boldonus Tesauroarius comunitatis Laudae solvat pro eleemosina fabrice campanili ecclesiae maioris civitatis Laudae libr. duecentum Imper. ad praesentaneum dicte fabrice usum* ».

Racconta il Padre Giovanni Grisostomo Fagnani (1) che « il pittore Paolo Morello, che poco innanzi haveva dipinta la facciata alla Loggia dela Città in piazza, fece l'anno 1654 l'ornamento dintorno all'orologio comune, che poi un bravissimo moschettiero spagnolo stando sotto il portico del prestino grande a dritura del campanile per scommessa fatta con altri tirò una moschettata con pala nel milesimo che ivi si vede sotto l'ornamento della ragia e colpì nel mezzo come haveva promesso di fare con applauso universale di chi lo vidde ».

Nient' altro di qualche importanza abbiamo potuto rinvenire nelle memorie di questa Biblioteca riferentesi alla fabbrica del campanile della cattedrale. Vi fu in questi ultimi tempi chi aveva dei milioni da spendere, il quale voleva coronare il campanile della guglia, voluto dal disegno del Piazza: ma fu un semplice progetto.

Il campanile è attualmente punto trigonometrico.

Delle campane e del loro uso parleremo altra volta.

GIOVANNI AGNELLI.

(1) Lib. Provv. — N. 32.

(2) Sue Memorie ms. fol. 21.

## LE LOCALITÀ E TERRITORJ

DI BORGHETTO LODIGIANO, FOSSADOLTO, PANIZZAGO, VICAROLO,  
 VIMAGANO, LIVRAGA, OGNISSANTI E VICINANZE  
 PRESSO IL SILLERO, IL LAMBRO E LA STRADA ROMANA  
 PIACENZA-LAUS POMPEJA (LODIVECCHIO) MILANO  
 DAL SECOLO XIII.<sup>o</sup> AL XV.<sup>o</sup>  
 GIUSTA DATI DEL TEMPO, ED OSSERVAZIONI IN LUOGO

---

*Memoria storico geografica per A. RICCARDI*

---

*Riassunto del Documento in data 3 Maggio 1421, di investitura livellaria perpetua fatta dal Capitolo Maggiore della Metropolitana di Milano, in Paolino da Rhò e suoi discendenti, dei beni del Capitolo nei luoghi e territorj di Borghetto, Fossadolto, Vigarolo, Ognissanti, Vimagano, Grassignana, Panizzago, Livraga (1) ecc., presso l' antica Strada Romana Piacenza Laus Pompeja, i fiumi Sillero e Lambro ecc. con note storico geografiche del DIRETTORE.*

In nomine Domini. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo quadringentesimo vigesimo primo Indictione quartadecima die sabbati tertio mensis madii. In sacrastia Ecclesie Me-

---

(1) Questi territorj sono ora in Circondario di Lodi, Provincia di Milano, Vescovado di Lodi, non lunge dal Po. Al tempo de' Romani, come nelle epoche Medioevali, ebbe anche questa zona un' importanza

diolani respitientem versus hospitium (il Palazzo) Archiepiscopatus noncupatum. Convocato et congregato Capitulo mediolanensis ecclesie pro infrascripto negotio specialiter percomplendo, de mandato... Manfredi de gambaloytis Archidiaconi prefate ecclesie... In quo quidem capitulo aderant... canonici sive ordinarii mediolanensis ecclesie... Ibidem prefati domini Archidiaconus et ordinarij... confitentur... quod prout sciunt, ipsi domini Archidiaconus, ordinarij et capitulum... nomine comunantie seu residentie prefate ecclesie Mediolani habent nonnulla bona jacentia *in locis et territoriis de bourgeto, fossato alto, panisacho, vigarolo, bargari, graffignana, luiraga, et in partibus circumstantibus*, Episcopatus Laude de quibus quidem bonis ipse dominus Archidiaconus nec non... capitulum percipiunt ficti nomine a Paulino de Raude filio quondam domini Andrioli Cive Mediolani florenos *centum* valores Solidorum trigintaduorum imperialium pro quolibet floreno et anno, ultra florenos vi-

storica considerevole. — Alcuni dati di questo documento furono pubblicati nel Volume di A. Riccardi su *S. Colombano al Lambro e Vicinanze*, Pavia-Bizzoni 1888.

Il documento è inedito, in pergamena autentica, sinerona, lunghissima, in caratteri minuscolo-gotici, nell'Archivio della Congregazione di Carità di Milano, Sezione Storica. Per completare i dati desumibili da questo bellissimo documento, non senza sforzi, ho potuto aver accesso all'Archivio Biblioteca del Capitolo della Metropolitana di Milano. Documenti sui detti beni più non esistevano in quell'Archivio, poichè in parte erano stati retrocessi alle parti acquirenti dei detti possessi, in parte erano passati al Demanio nel 1796, all'epoca della soppressione del Capitolo, in parte infine erano andati dispersi.

Tuttavia in detto Archivio mi fu dato rinvenire due Rubriche di Archivio, l'una del Secolo XVII, l'altra della metà del Secolo XVIII, nelle quali ho potuto rilevare dati di importanza rilevante, sulla provenienza e susseguenti vicende di quei beni e località. Altri dati ho desunto da un bel documento del 1186 (originale, inedito), rinvenuto nell'Archivio delle 100 ferule o 100 Chiese di Milano, conservato in detta Biblioteca. Su queste basi, insieme ad altri dati desunti da altri Archivi, ed a rilievi in luogo, ho potuto addivenire ad una monografia di queste località, monografia che ho diretta all'Accademia dei Regi Lincei in Roma.

gintiquinque quos ipse Paulinus exponere tenetur in hedi-  
ficiis reparationibus dictorum bonorum ad certum tempus,  
quo durat investitura in eum paulinum facta, que bona *aliter*  
in emphyteosim concessa sunt ad computum florenorum  
*centum vigintiquinque* in anno usque in perpetuum. Et  
quod *propter guerras hedificia sunt destructa et terre zerbe*  
*sunt et buschive nec propter hujusmodi expensam* florenorum  
vigintiquinque hedificiis necessariis provideri potest (1), sine  
quibus bona colli (*coltivare*), non possunt, nec ad colturam  
reduci... Quare prefatus... archidiaconus... Tunc... delibe-  
raverunt ad predictam locationem... procedi debere credentes  
et sperantes in ipsius ecclesie et capituli seu comunantie  
ejusdem evidentem et notoriam utilitatem debere procul dubio  
redondare. Et de predictis rogatum fuit per me Beltraminum  
de Carchano notarium... debere confici instrumentum... Po-  
stea vero suprascriptis anno et indictione die vero veneris  
sexstodecimo mensis madii... prefati domini Archipresbiter  
Archidiaconus et ordinarii... ordinant prefatos dominos Jo-  
hannem de Grassis et maffiolum de Brippio... nuntios et  
procuratore... ad comparandum coram... Bartholameo... Ec-  
clesie Mediol. Archiepiscopo ad significandum... Et peten-

(1) Dunque nel 1421 tutti questi beni del Capitolo erano affittati a 100 fiorini l'anno, mentre *prima* erano livellati in perpetuo a fiorini 125 l'anno. Evidentemente l'enfiteusi perpetua era stata annullata, per incapacità a pagare da parte dei livellarj, in seguito ai danni di guerre. Qui parlasi evidentemente dei danni delle guerre dal 1402 al 1416, durante il dominio del tiranno Vignati, Signore di Lodi. (Egual sorte era toccata alle località e beni di S. Colombano, Mombriano, Graffignana, Vimagano, Orio, Ospedaletto ecc.). Ma altre distruzioni e rovine erano avvenute anteriormente nei detti beni del Capitolo e vicinanze, specie nel 1191-1199, 1278, 1295, 1320 ecc. Al tempo di Ariberto (1034) erano ancora assai fiorenti, anche per la strada Romana poi Romea Piacenza-Orio *Rotas-Fossadolto (Tres Tabernas)-Laus Pompeja*, che ancor esisteva. Ciò rilevasi dalla donazione di Ariberto a favore delle Chiese, Monasteri e Capitolo Milanese nel 1034. La copia pubblicata nei *Monumenta Ambrosianae Basilicae* del Puricelli è più completa di quella conservata nell'Archivio di Stato di Milano.

dum... quatenus eisdem procuratoribus fatiendi locationem de qua supra fit mentio... ad investiendum libellario nomine usque in perpetuum *paulinum de Rhaude* Civem Mediolanensem porte Cumane (già fitabile dei vicini beni Certosini di S. Colombano, Graffignana, Vimagano, e Mombrione dal 1416 al 1425). Nominative de omnibus singulis bonis et juribus, aquis... paludibus, canedis pischariis pascules buschis... exemptionibus ac decimis in locis et territoriis de burgeto, fossato alto, luiraga, sancta maria, panisacho, Ravarolo episcopatus Laude et partibus circumstantibus pertinentibus... ordinariis, excepti bonis et terris jacentibus in loco et territorio de orio que tenebantur et tenentur per illos de Lampugnano (famiglia Milanese) pro ficto omni anno prestando ipsis ordinariis florenos centum sexaginta (dunque 60 fiorini di più della affittanza appena precedente, il che significa che quei beni erano stati ridotti già in miglior stato) et solidorum duorum imperialium valentium ad computum solidorum trigintaduorum... et item ad liberationem faciendam dicto Paulino de Rhaude... nomine et occasione ficti annorum duorum finitorum in festo sancti martini anni cursari millesimi quadringentesimi tertii... Postea vero... secundo septembris... Vicarius (dell' Arcivescovo di Milano)... reperto quod... conditio... ordinariorum efficitur evidenter melior... libellariam locationem hujusmodi... faciendam concessit... Quibus licentia et facultate obtenta et obtentis litteris... *Ducis Mediolani* videlicet: Dux Mediolani ecc. Papie Anglerieque Comes. Supplicationem recepimus in forma subsequenti videlicet. Illustri et excelse ducali dominationi vestre significatur pro parte... ordinariorum Mediolani et Pauli de Rhaude quod predictum capitulum habet certa bona in locis et territoriis de *burgeto, fossato alto, panisacho, nec non ravaroli, Sancte Marie, luiraga, omnium Sanctorum et partibus circumstantibus*... Concedimus quod ad dictam locationem procedi possit... datum Mediolani die octavo maij millesimo quadringentesimo vigesimo primo... Prefati Jo-

hannes de grassis et maffiolus de Brippio... investiverunt in emphyteosim seu libellario nomine usque in Perpetuum dominum Paulinum de Rhaude filium quondam domini Andrioli Civem Mediolani.. Nominative de infrascriptis terris et bonis *zerbi et buschivis ac incultis ac sediminibus et hedifiis destructis* jacentibus in locis *de burgeto, fossato alto panisacho, vigarolo, Bargari, grassignana, luiraga et partibus circumstantibus* episcopatus laude que sic terminantur et coherentur Petia terre *zerbe et buschive* jacens in territorio loci suprascripti *de burgeto* (dunque a ponente del Sillero, perchè il territorio del Borghetto d'allora non comprendeva ancora i territorj di Fossadolto e Panizzago, posti a levante del Sillero) ubi dicitur AD FORMULAM, cui coheret (1421) a mane (bona) ecclesie Mediolani, a sero et a monte strata et a meridie *fratrum Santi Antonii Mediolani* (1). Et aliter (nei tempi anteriori al 1421) coherere consuevit a mane flumen Selaris (che dunque era stato deviato e la sua area ridotta a coltivo), a meridie *fossatum loci* (di Borghetto, il quale dunque aveva, prima del 1421, la sua fossa all'ingiro per difesa militare), a sero via, et a monte *fratrum omnium Sanctorum* (2) in parte et in parte *fratrum S. Antonii* perlice 34. — Petia terre *zerbe* (incolta) et buschive jacens ut supra (territorio di Borghetto) ubi dicitur *ad Viam campi de guado* (del guado pel Sillero), cui coheret a mane suprascripta strata, a meridie (a sud) ed a sero comini et zanoli *de tavaciis* a monte (bona) *pauperum de burgeto*. Et aliter coherere consuevit a mane via, a meridie petri buxi, a sero similiter, a monte (bona) *ecclesie pauperum de borgeto et fossato alto*, p. 4. — Petia terre *zerbe* jacens ut supra (in territorio di Borghetto) ubi

(1) L'Ospedale di S. Antonio di Milano ebbe questi beni da Barnabò Visconti il 23 Marzo 1359 unitamente a quelli di Terenzano con diritto di pesca nel Sillero e nel Lambro.

(2) Erano gli Umiliati del vicino Ognissanti.

dicitur *ad Viam Sancti Ambrosii*, cui coheret a meridie via, a sero Jacobini de bonsegnioribus, a monte heredum quondam Conradi Vezzoli, et a mane illorum *de tavacis*. Et aliter... a mane Petri buxi... p. 4. Item petia terre jacens *ut supra*, cui coheret a sero heredum quondam ottaroli de comitte, a meridie Jacobi de bonsegnoribus *de arcuri*... a monte (bona) ECCLESIE SANCTI AMBROSII DE BORGETO (1) in parte... et aliter coherere consuevit a mane Comini Vezzoli, a meridie Maffei stazii, a sero heredum quondam ottaroli de comitte a monte similiter in parte et in parte ecclesie sancti Ambrosii, pag. 3. — Petia terre zerbe jacens ut supra (territorio di Borghetto) ubi dicitur *ad campum de sancto Ambrosio*, cui coheret a mane ecclesie S. Ambrosii, a meridie heredum ottaroli de comitte, a sero strata et a monte accessum... p. 4. — Petia terre zerbe jacens ut supra ubi dicitur ut supra. Cui coheret a sero martini guerzii in parte et in parte *illorum de panteliate* et in parte ecclesie suprascripte sancti Ambrosii, a mane ecclesie S. Ambrosii, in parte et in parte domine Catelete de pantiliate a monte accessum... Et aliter coherere consuevit a mane suprascripte ecclesie S. Ambrosii... a sero... in *parte domus de la vinea de Laude* (2), et a monte via... p. 38... — Petia terre zerbe (incolta) que solebat esse vinea jacens ut supra. Cui coheret a mane ecclesie S. Ambrosii, a meridie similiter, a sero via et a monte *fratrum de Intus vineam* (in Lodi). Et aliter coherere consuevit a mane et a sero prout supra, a monte fratrum de Intus vineam laudensium, p. 18, que petia terre nunc est sine vitibus. Item petia una terre zerbe jacens ut

(1) Era la chiesa plebana di Borghetto; mentre Fossadolto aveva la chiesa di S. Bartolomeo, tuttora esistente. — Al posto della chiesa di S. Ambrogio si osserva ancora un piccolo Oratorio in vicinanza della strada che mette a Vigarolo.

(2) S. Giovanni alle Vigne di Lodi era canonica degli Umiliati alle dipendenze di quelli di Ognissanti: questi di Ognissanti in seguito si trasferirono in Lodi totalmente.

supra, ubi dicitur *ad quadum*, cui coheret a sero via a monte perini de vaylate in parte et in parte flumen selaris et in parte ecclesie S. Ambrosii de borgeto, a meridie consuevit esse accessum et nunc est rugia a mane suprascripte ecclesie sancti Ambrosii, et aliter coherere consuevit, a mane illorum de cochis, a meridie via (susseguita all' *accessus* o via campestre), a sero via, a monte in parte zanini de Molia et in parte *flumen selaris*... p. 28. — Petia ronchi et *glare de Lambro* simul se tenens in territorio de Vigarolo ubi dicitur ad *ruynatam*, cui coheret et coherere consuevit a mane costa ruinate, a meridie glarea mediol. ecclesie in parte, et in parte fuit magnifici d. d. *Galeas Vitecomitis* etc. a sero monasterii S. Bassiani de Laude (1) et flumen Lambri, a monte dicti monasterii, p. 100. Petia terre zerbe (in territorio di Vigarolo), cui coheret et coherere consuevit a mane *fossatum de pane perduto* (2), a meridie *via de canedo*, a sero *costa de Lambro* et a monte ecclesie Mediol. p. 60. Petia terre zerbe in territorii de Vigarolo, ubi est *intus Ulmus de Vigarolo*, cui coheret a mane suprascriptum *fossatum*, a meridie heredum zilie de guinziis, a monte fratrum de la Vinea, et aliter coherere consuevit a mane *fossatum papiense* (3), a meridie martini burle... a monte fratrum de Intus Vineam, p. 24. Petie tres zerbi... jacentes ubi dicitur ad *viam de canedo*, quibus coheret a mane a meridie et a monte illorum de pantiliate in parte... a sero heredum quondam Manfredini de regis. Et aliter coherere consuevit a mane *fossatum papiense*, a meridie strata

(1) Il monastero di S. Bassiano di Lodi era ove oggidì è il *Borgo Lodivecchio* fuori della Barriera Vittorio Emanuele, in vicinanza del Castello — al civico N. 95.

(2) Di questo *fossato* proveniente dall'Adda nei pressi di Galgano e gettantesi nel Po sotto Orio si è parlato già lungamente in questo Archivio.

(3) Questo Fossato fu scavato dai Pavesi per comprendere nel loro territorio il Vicariato di S. Colombano. Comprende alcune località sulla sinistra del Lambro.

de graffignana dicta de canedo, a sero illorum de pantiate... p. 44. Petia una ronchi, glare, buschi, canedi et insule simul se tenens in territorii de Vigarolo *ad viam de canedo* usque ad viam de *pozallo* (1). Cui coheret et coherere consuevit a mane costa insule, a meridie via, a monte via, a sero *flumen Lambri* et in parte fuit d. d. Galeas Vicecomitis et in parte ecclesie Laudensis, p. 200. Petia terre zerbe, jacens ibi prope *inter viam de pozallo* et de canedo, cui coheret et coherere consuevit a mane fossatum panis parduti, a meridie strata de pozallo, a sero costa predictae insule, a monte strata de canedo p. 40. Petia terre zerbe *ad viam de graffignana sive de canedo*, cui coheret a mane Martini burle, a meridie fratrum sancti Antonii in parte... a monte strata, a sero fratrum S. Antonii. Et aliter coherere consuevit, a mane martini burle, a meridie fratrum S. Antonii... et in parte fossatum de pane parduto et in parte fratrum S. Antonii, et a monte dicta via, p. 50. Pecia terre zerbe *ad fossatum papiense*, cui coheret a mane fratrum de Intus Vineam, a meridie via, a sero fossatum papiense mediante rugia S. Antonii... Et aliter coherere consuevit a mane fratrum de Intus Vineas laudensium, a meridie via, a sero dictum fossatum... p. 4. Pecia terre zerbe jacens *ad treziam*. Cui coheret a mane domus de intus vineam laudensis, a monte similiter... a sero fossatum papiense mediante rugia S. Antonii. Et aliter consuevit a mane in parte domus de intus vineam laude... a sero fossatum papiense... p. 4. Petia terre zerbe jacens ut supra, ubi dicitur *ad clausum ultra fossatum papiense*, cui coheret a meridie... in parte strata et in parte fossatum papiense... a sero Johannoli de comitte, et a monte strata pozali. Et aliter coherere consuevit a mane... in parte strata et in parte fossatum papiense... a monte strata, p. 60. Petia terre zerbe

---

(1) *Pozzallo* o *Pezzallo* è nome perduto di una località certamente distrutta nei pressi del Lambro.

jaceas ut supra, ubi dicitur *ad machum*, cui coheret a mane et a meridie Johannoli de Comitte,... et aliter coherere consuevit a mane Johannoli de comitte... p. 18. Petia una buschi jacens ut supra, *ad buschum de pozalis* cum ronchis et duabus glareis, cui coheret et coherere consuevit... a meridie... in parte fuit Galeas Vicecomitis domini Mediolani etc., et in parte flumen lambri, a sero dictum flumen et a monte strata de pozallo, p. 225. Petia terre zerbe jacens *in territorio de borgeto*, ubi dicitur in *ulmera*, cui coheret et coherere consuevit a mane fratrum San Antonii et in parte heredum quondam franceschini de Summarippa, a meridie... flumen lambri, a monte comini chochi, p. 16. — Petia terre zerbe et glare et paludis, cui coheret e coherere consuevit a mane Nicolini bononi,... a meridie domini Mediolani (il Duca) (1), a sero flumen lambri, a monte similiter, p. 8. Petia glare ibi prope cui coheret et coherere consuevit a mane... a meridie ecclesie *S. Ambrosii de borgeto*, a sero flumen lambri, a monte fratrum de Intus Vineas Laudensium, p. 40. Item pecia zerbi jacens ubi dicitur in *monteacuto* (2) cui coheret a mane et a sero et a monte fratrum S. Antonii,... a meridie illorum de tizonibus, et aliter coherere consuevit, a mane fratrum S. Antonii, a meridie tenetur per... Galeas Vicecomiten (il Duca defunto),... a sero dictorum fratrum et a monte similiter, p. 10. Pecia una zerbi jacens ut supra (territorio di Borghetto) ubi dicitur in *ripalta* cui coheret a mane fratrum S. Antonii in parte, et in parte, Bassiani fidelii, a meridie *costa lambri*, a sero fossatum de pane parduto, a monte strata pontes de la petra. Et aliter coherere consuevit a mane fratrum S. Antonii in parte et in parte floreni de cuzigo, a meridie *costa lambri*, a sero via, a monte nicholini bononi, p. 24. Petia zerbi in *gazolo*, cui

(1) Filippo Maria Visconti.

(2) Ora *Monteguzzo*.

coheret a mane fratrum S. Antonii in parte, et in parte fratrum de intus vineas laudensium, a meridie fratrum S. Antonii, a sero similiter et in parte illorum de surigadis et a monte fratrum S. Antonii. Et aliter coherere consuevit a mane fratrum de Intus Vineas... a sero Rugeris Verzoli, p. 13. Item sedimen unum *distructum* jacens *in loco de Vigaroto* (1) *derupatum*, quod est in longitudine brachia triginta novem ad brachium laudense, et in latitudine brachia decennovem, cui coheret ab omnibus partibus (bona) ecclesie Mediolani, p. 6. Sedimen unum *derupatum* jacens ut supra, cui coheret prout supra proxime, p. 4. Sedimen unum *derupatum* jacens ut supra (nel paese di Vigarolo) cui coheret a sero (bona) Monasterii cartusiensis de papia (2), et ab aliis tribus partibus ecclesie Mediol. p. 12. — Petia una terre zerbe jacens *in territorio de pantiliate* (3), ubi dicitur *ad pantiliate*, cui coheret a mane strata de orio que venit a luiraga, a meridie illorum de pusterla, a sero et a monte Albertini gambaloyte, p. 18. Petia zenestredi, ubi dicitur *ad insulam*, cui coheret et coherere consuevit a mane fratrum S. Antonii, in parte ecclesie Mediolani, et in parte *strata*, a sero *fossatum papiense*, a monte domus de intus vineas laudensium, p. 100. Petia zenestredi jacens, IN TERRITORIO DE VIGAROLO (4) ubi dicitur *ad insulam et cambium*, cui coheret et coherere consuevit, a mane a meridie

(1) Senza dubbio avanzo dell'antico *Castrum de Vigarolo* proprietà del Capitolo Milanese, per donazione di Ariberto (1034). È notevole che qui Vigarolo chiamasi ancora *locus o paese*, come lo era infatti nell'alto Medio Evo. Le case o *sedimi* dirupati e distrutti sono numerosissimi in questi paraggi: E a ritenersi che questa grande distruzione sia avvenuta durante la Signoria di Giovanni Vignati, infestissimo all'elemento milanese nel lodigiano.

(2) La Certosa di Pavia ebbe tanti beni in questi paraggi per donazione di Galeazzo Visconti l'anno 1396.

(3) Specie di terra *zerbida* od incolta.

(4) Il *locus o paese* di Vigarolo, aveva ancora nel 1421, il suo territorio distinto da quello di Borghetto.

et a sero *strata*, et a monte in parte fratrum S. Antonii, et in parte Johannoli de comitte, p. 100. Petia zenestredi jacens *ibi prope* mediante via, cui coheret et coherere consuevit a mane strata a meridie .. in parte et in duabus partibus S. Antonii Mediolani, et in parte ecclesie S. Ambrosii de borgeto... p. 100. Petia zerbi jacens ubi dicitur *ad opios superiores* cui coheret a mane ecclesie majoris laudensis, in parte et in parte S. Antonii mediolani, et in parte Georgi de bonseignoribus, a sero strata mediante rugia domus S. Antonii Mediolani, a meridie strata in parte... et a monte... in parte filippi de luiraga, et in parte Aluysii bochoni,... et in parte (bona) *omnium sanctorum de laude*. Et aliter coherere consuevit, a mane accessum, a meridie via, a monte... in parte domus de intus Vineas laudensium, p. 60. Petia terre zerbe *ad triziam*, cui coheret a mane Johannis regis, a meridie via, a sero fratrum de intus vineas laudensium et a monte domus S. Antonii Mediolani. Et aliter coherere consuevit a mane Johannoli astarii, in parte et in parte ecclesie S. Ambrosii suprascripte, a meridie via, a sero domus de intus vineas laudensium... p. 14. Petia terre zerbe *ad cambium* filippoli de borgeto, cui coheret a mane fratrum de intus vineas laudensium, a meridie heredum quondam Guillelmi de pergamo (Bergamo), in parte et in parte pirini de Vaylate, a monte strata... Et aliter coherere consuevit a mane domus de intus vineas laudensium, a meridie Guillelmi, de pergamo (1), et in parte zanini de vaylate... et a monte via, p. 12. Petia terre zerbe *ibi prope*, cui coheret a mane heredum Guillelmi de pergamo, a meridie strata *de pozallo*,... p. 15. Petia terre zerbe ubi dicitur *ad campum S. Ambrosii*, cui coheret a mane strata, a meridie suprascripte ecclesie S. Ambrosii (di Borghetto) in parte, et in parte strata de pozallo, et in parte tenetur per Bas-

---

(1) Evidentemente le coerenze anteriori qui ricordate, non risalgono che a 30 o 40 anni prima del 1421, quindi verso il 1380.

sianum de *richardis de pozallo*, et in parte heredum quondam calossii... a monte *strata*. Et aliter coherere consuevit a mane et a meridie ecclesie S. Ambrosii suprascripte,... et in parte Girardi caloxi p. 40. Petia zerba *ad cambium*, cui coheret a mane heredum francischini de richardis, a meridie *strata* in parte, et in parte comini et zanoli de tavaziis, a sero heredum Hymi de comitte, et a monte illorum de Regalis de Vimagano in parte et in parte Bassiani Gradi... et aliter coherere consuevit a mane heredum quondam Stephanini corioni, a meridie *strata* (che nel 1421 appare in parte bonificata),... a monte illorum de pantiliate in parte et in parte heredum Jacobini cochi, p. 16. Petia zerba jacens ubi dicitur *ad sanctum Ambrosium*, cui coheret a mane et a meridie *strata*, a sero nigri de opiciis (Opizzi)... et aliter coherere consuevit a mane et a meridie *strata*, a sero heredum stephanini turrini... p. 4. Petia zerba jacens ut supra ubi dicitur ut supra, cui coheret et coherere consuevit a mane et a meridie *strata*, a sero suprascripte ecclesie S. Ambrosii... p. 6. Petia zerba *ad viam de pozallo*, cui coheret a mane et a meridie *via*, a sero Jacobini luete et a monte *strata*. Et aliter coherere consuevit a mane *via*, a meridie illorum de tizonis in parte et in parte Johannoli Comitte... a sero Girardi facenoni, et a monte *strata*, p. 60. Petia zerba *ad nozetam*, cui coheret a mane *strata*, a meridie *accessum*... a sero illorum de tizonibus. Et aliter coherere consuevit... a sero bassani torrigie... p. 14. Petia zerba *ad colzinam*, cui coheret a mane *accessum*,... a sero Brini de richardiis, et a monte *strata de pozallo*. Et aliter coherere consuevit a mane Johannoli de Comitte p. 11. Petia zerba ibi prope *ad nozetam*, cui coherere consuevit a meridie *Ottaroli de Comitte* (Milanese) a sero fossatum papiense, a monte ecclesie omnium sanctorum de fossato alto (1) in

---

(1) Nel 1421, a monte a meridie et a mane fratrum de intus Vineas laudensium successi alla Chiesa di Ognissanti di Fossadolto.

parte et in parte heredum quondam Galdini de Doera, p. 26. Petia zerba in *campo Belini* cui coheret et coherere consuevit a mane fossatum loci, a meridie fratrum domus S. Antonii Mediolani, a sero accessus, et a monte *gradus ecclesie Laudensis*, p. 12. Petia zerba *ibi prope*, cui coheret a mane accessum, a meridie domus fratrum S. Antonii, et in parte ecclesie S. Ambrosii, a sero strata et a monte fratrum de intus Vineas laudensium in parte, et in parte Johannes de cazanigo, .. et aliter coherere consuevit a mane et e meridie et a sero prout supra, a monte suprascriptorum fratrum in parte, et in parte illorum de tizonis, et Johannoli de Comitte p. 40. Petia zerba ubi dicitur *post domos* cui coheret a sero et a monte strata, a mane et a meridie illorum de tizonis. Et aliter coherere consuevit a mane Maffei Stazii... a sero et a monte fossatum, p. 14. Petia zenestredi seu zerbi ubi dicitur *ad campum de spino in territorio de Viganorello, ultram viam que venit a Lambro seu loco de graffignana et vadit ad domum* de omni sancto ubi dicitur ad Sanctum Georgium (1), que petia terre est zuchate 60 longe ab illa via, cui coheret a mane Monasterium fratrum Montis Oliveti de badagio, et fuit quondam Nicholay de Summarippa (2), et a monte suprascriptorum fratrum in parte, et parte fossatum papiense, a meridie via. Et aliter coherere in consuevit a mane illorum de Summarippa, a meridie via, a sero fossatum papiense.. p. 602. Petia guasture zerbi et canedi (dunque siamo in parte in una vallata) simul se tenens jacens ubi dicitur ad LOCUM DE VIGARELLO, cui coheret

---

(1) S. Giorgio era una chiesa di cui si ha memoria anche nel testamento di Ariberto da Intimiano (1034). Si hanno poi memorie posteriori come donata alla Canonica di Ognissanti.

(2) Nicolò Sommariva aveva donato molti beni in queste parti per l'erezione di un Monastero di Olivetani nel suo castello di Villanova: opera mandata poi in esecuzione dal fratello Cardinale Angelo — Forse, fino all'erezione del nuovo monastero, i beni erano amministrati dal monastero degli Olivetani di Badaggio.

a mane fossatum papiense, a meridie via de Graffignana, a sero flumen Lambri in parte et in parte Monasterii S. Basiani de Laude, et a monte illorum de summaripa in parte et in parte Baptiste de Pelatis. Et aliter coherere consuevit a mane a meridie et a sero prout supra, a monte illorum de Summaripa, et in parte illorum de burris, et in parte muzii de paliariis, p. 682. Petia glare ubi dicitur ad *glaream cande vulpis ultra Lambrum* IN TERRITORIO DE VIMAGANO, cui coheret et coherere consuevit a mane ecclesie Mediolani mediante flumine Lambri, et ab aliis partibus Illus... ducis Mediolani, p. 100. Petia zerbi jacens *ibi prope* (1) per quam peciam zerbi vadit *strata ruynata de Vigarolo ad fossatum papiense*, cui coheret a mane strata in parte et in parte *ecclesie Sancti Johannis* de intus Vineas laudenses, a meridie similiter S. Johannis, in parte et in parte Johannini de regibus, a sero FRATRUM DE LACARTUSIA papiensium; et a monte *strata de Sancto Georgio* LOCI omnium *Sanctorum*, et aliter coherere consuevit a mane et a meridie fratrum de intus Vineas de laude in parte, et in parte illorum de pantiliate et martini burle, a sero *fossatum de pane parduto* et a monte strata per quam itur *a santo georgio usque ad graffignanam* p. 762. Item sedimen unum derupatum et destructum, cui coheret et cohere consuevit a mane *flumen selaris*, a sero et a monte strata et a meridie... p. 19. Sedimina tria derupta et destructa simul se tenentia jacentia *in loco suprascripto* quibus coheret et coherere consuevit a mane strata, a meridie et a monte fratrum domus S. Antonii Mediolani, a sero ecclesie Mediolani p. 6, tav. 6. Item sedimen unum destructum et derupatum, cui coheret a meridie et a sero strata, e monte ecclesie S. Martini de laude (2), et a mane Jacobini de bonseignoribus de arcuri. Et aliter consuevit a meridie a sero et a monte prout supra, a mane

(1) Dunque oltre Lambro?

(2) Era la chiesa di S. Martino dei Tresseni o dei Casetti?...

Johannes de archuri, p. 1, t. 2. Sedimen unum derupatum et destructum jacens ut supra, cui coheret a mane Bassanini de richardis, a meridie similiter, a sero strata.. p. 1, t. 9 1|2. Sedimina tria derupata et destructa jacentia ut supra cui coheret et coherere consuevit a mane illorum de burlis, a meridie Girardi calossii a sero et a monte strata p. 3, t. 6. Item sedimen unum derupatum et destructum cui coheret et coherere consuevit a MANE martini burle in parte et in parte *flumen selaris* (dunque a ponente ossia a destra del Sillero), a meridie accessum, a sero... a monte strata... p. 1, t. 21. Sedimen unum derupatum et destructum jacens ut supra, cui coheret et coherere consuevit a mane flumen selaris... a monte via, p. 2, t. 10. Item sedimen unum destructum et derupatum jacens ut supra cui coheret et coherere consuevit a mane flumen selaris a meridie strata a sero accessum et a monte Beti de sabbato, p. 1, t. 18. Sedimen unum destructum et derupatum cum horto, jacens ut supra. Cui coheret a mane flumen selaris, a meridie heredum Comini Vezzoli, a sero strata... Et aliter coherere consuevit a mane flumen Selaris, a meridie fictabilis sediminis antedicti; a sero strata et a monte illorum de pantiliate, p. 2. Sedimen unum derupatum et destructum jacens ut supra, Cui coheret et coherere consuevit a mane zanini tarenche, a meridie accessum, a sero plebis S. Ambrosii de borgeto a monte fossatum loci, p. 1, t. 18. — Sedimen seu hospitium unum derupatum jacens ut supra, cui coheret... a sero et a monte strata et a meridie fratrum S. Antonii Mediolani. Et aliter coherere consuevit a mane ecclesie S. Ambrosii de borgeto, a meridie strata, a sero similiter et a monte fossatum loci, p. 8. Sedimen unum derupatum et destructum jacens in dicto loco de fossato alto, ubi dicitur supra blanchetam, cui coheret et coherere consuevit... a sero via comunis, et a monte via, p. 4. Sedimen unum destructum et derupatum ibi *prope*, Cui coheret et coherere consuevit... a monte via comunis, p. 1, t. 14 1|2. — Petia

una terre guaste jacens in territorio de fossato alto ubi dicitur ad monasteriolum, cui coheret et coherere consuevit a mane domini Antonii de nomis... a sero illorum de *pantiliariis*... p. 4. — Pecia terre guaste ibi prope cui coheret et coherere consuevit a mane scholadoris comunis, a meridie illorum de tizonis, a sero dicti Antonii de nomis... p. 10. — Sedimen unum derupatum et destructum quod esse consueverat in duobus sediminibus, cui coheret et coherere consuevit... a monte strata comunis, p. 3. Sedimen unum derupatum jacens ut supra (ad monasteriolum?) cui coheret et coherere consuevit... a monte strata comunis, p. 2, t. 9. Sedimen unum destructum et derupatum jacens ut supra cui coheret et coherere consuevit a mane Ecclesie S. Bartholamei (di Fossadolto)... a monte via... p. 1, t. 9. Sedimen unum derupatum, quod consueverat esse duo sedimina, cui coheret a mane fossatum loci, a sero strata et a monte Ecclesie S. Bartholamei de fossato alto et a meridie Cabrini de polengo. Et aliter coherere consuevit a mane fossatum loci, a meridie illorum de pantiliate, a sero strata... p. 5, t. 13. — Sedimen unum derupatum et destructum jacens ut supra. Cui coheret a meridie.. a mane Johannis de Ubertis de crema, a sero via... p. 1, t. 23. Sedimen unum derupatum et destructum jacens ut supra, cui coheret... a monte strata... (1).



(1) Questa carta rimane così troncata nel manoscritto del Riccardi.

146

## SPIGOLATURE



Diamo una lettera scritta dal Pretore di Lodi Francesco Gallarati al Magistrato dello Stato di Milano, dalla quale appare lo stato della nostra città, e il costume di solennizzare la festa del Santo Patrono. Fu trascritta dal Cav. D. Andrea Timolati da una carta dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore.

Molto Ill.<sup>mo</sup> Signor mio Osserv.<sup>mo</sup>

Havendomi scritto sua Eccellenza che andando a questi funerali (1) debbia lasciar boni ordini a questo Governo, gli ho risposto che per la gotta ch'ho non gli posso venir: Et quando venessi, non saprei che bon ordine lasciar. Essendomi stati cassati li vinti soldati che mi erano pagati per la guardia delle porte. Et che non mi voglia lasciar qui, così privatamente in una città di confine et di tanta importanza, et che ha li bastioni in ultima rovina, così abbandonata et senza soldati, che la notte può andar innanzi e indietro chi vole. Però occorrendo a tenersi proposito di questo, supplico V. S. Ill.ma ad esser il mio solito protettor.

Poi a questo San Bassano la gioventù di questa città vorria combatter un castello per far qualche spasso a questa lor festa. Et perchè si ha da congregar assaissime persone

---

(1) Forse cerimonie funebri per Carlo V morto tre mesi prima.

armate et veneranno molti forestieri a veder, io vengo da V. S. Ill.ma per consiglio se gli debbo lasciar. Invero sono servitori di Sua Maestà et soliti in simil giorno a far sollazzi. Però V. S. Ill.ma sarà contenta dir il parer suo. Et facendo fine in sua bona gratia mi raccomando.

*Da Lodi il 4 Gennaio 1559.*

Di V. S. molto Ill.ma  
Servitor di Loro

FRANCESCO GALLARATI.

Questi ludi guerreschi erano molto frequenti in Lodi. Ne leggiamo descritto uno dal Padre Vincenzo Sabbia nella sua Cronaca manoscritta, sotto il 13 Luglio 1506.

« Adj 13 Luglio del medesimo anno (1506) in Lodi sulla Piazza fu fatto una giostra tra Italiani e Francesi con le lanze et ferri molati: tra gli altri combattenti era don Aloviso de Ferre milanese gentilhuomo, era delli principali che portava via l'honor ma a lultimo fu ferito da un altro milanese. In questa parimente combattete molto valorosamente D. Bassiano Vistarino cavaliere lodigiano figliuolo di Filippo Constanzo. Ma alfine ferito morse et con honorate esequie fu sepolto in S. Giovanni intervenendovi tutto il Clero.»

Lo stesso cronista sotto la data del 20 Novembre 1513 racconta che, essendo domenica « sulla piazza di Lodi fu fatto un castello di legno depinto ben accomodato fornito di gente; et per Capo era Bassano Lodino con molti compagni, e questi tali rappresentavano li francesi, et di fuori erano circa cento persone, tutte armate di arme bianche, le quali rappresentavano la gente del Duca Massimiliano: il capo era il signor Ludovico Vistarino, con molti altri gentilhuomini lodigiani, et combatendosi il detto castello valorosamente da una parte e l'altra, durò l'assalto parecchie hore. All'ultimo fu preso il castello et fatti prigionii tutti quelli di entro, dove gli era tutto Lode et di molti forestieri a vedere simil fatto d'arme. »

G. A.

## Mercato di S. Fiorano

*Cride publicate per el mercato de Santo Fiorano adì tertio del mese de novembre 1543.*

Per parte delli Molto Magnifici Signori Presidente et Magistrati delle Cesaree entrate del Stato di Milano si da notizia a qualunque persona como la Maestà Cesarea ha concesso per pubblico privilegio allo Illustre Signor Conte Giovanni Fermo Trivulzio per se et soi figlioli et descendentì et posterì licentia de possèr far celebrare et exercire uno mercato et ferra solenne il giorno de Venere de cadauna septimana ne la terra de San Fiorano aut cottoneo del Lodesano. Con li privilegi ed immunitate et prerogative quale da la ragione comune sono attributo ali mercati et Ferre che se fanno et ponesi fare ne li altri mercati cossi de Santo Angelo, Monza, Abiagrasso et Serono quanto de qualunche altro in questo dominio o per concessione di privilegi o per consuetudine et talmente che quelli che andarano ad detto merchato o ferre, siano liberi, nè alcuna persona ne loro ne sue robe ne lo andare ne anche ne lo ritornar possa dar molestia. Et como pur amplamente se contene in dicto privilegio concesso a li vintisei de zugno proximo passato et approbato per lo Reverendissimo Senato al penultimo del mese de Agosto prossimo passato con conditione però che il datio de la Camera si possa non altramente scodere come al se scode agli altri mercati cioè per cadauno cavalo o cavale et simile bestie soldi tri et per cadauno bove et vacha soldi doy et per porco soldo uno. Et quanto al mercato de le blade se gli possa condur da li loci circumvicini per millia octo et parimente recondurre per millia octo a deti loci circumvicini si como in detta aprobatione se contene a la quale se li habia la debita relatione quale è registrata insema cum detto privilegio ne

li Registri del Magnifico Magistrato. E a cio che ogniuno sia chiaro in qual de deti loci se habia de fare detto mercato se notifica che esso mercato se farà nel loco de S. Fiorano con quello modo et forma che se contene in deto suo privilegio concesso per sua Maestà et aprobatò per lo Revendissimo Senato como di sopra o deto. Mediolani decimo nono Septemb. 1543. Signato Cesare preses et Magistri Entrat. Stat. Mediolani et subscript Hier. Guaius cum sigillo solito in cera rubea.

### Per la fondazione dell' Ospedale Maggiore

Allorchè il vescovo di Lodi marchese Carlo Pallavicini diede alla Autorità comunale la facoltà di fabbricare nel luogo della *Casa di Santo Spirito della Carità* in ogni miglior forma un nuovo grande ospedale, aggregandovi ed incorporandovi tutti gli ospedali della città e della diocesi, vennero eletti dal Comune sette deputati affinché attendessero con ogni diligenza alla effettuazione di tutto. Prima cura di questi deputati, insigni cittadini di Lodi fu quella di ottenere il consenso di Francesco 1.<sup>o</sup> Sforza duca di Milano, e l'approvazione del papa. Il Duca acconsentì alla proposta ed ordinò al suo ambasciatore risiedente in Roma che si interessasse presso il sommo pontefice onde ne ottenesse la conferma. Noi diamo qui il documento ducale, copiato dal Cav. Michele Caffi nell'Archivio di Stato di Milano (*Miss. 32 - fol. 364. l.*)

#### *Deputat. Offit. Reipublicae Civitatis Laudae.*

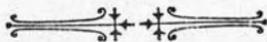
Inteso quanto ne scrivete de la vostra bona et sancta dispositione in volere hedificare uno generale notabile hospitali in quella nostra mediante la unione de l'altri minori hospitali et case de povertà lassate in beneficio de li poveri, laudamo molto il proponimento vostro et secundo che ne havete scripto, così scrivemo per le alligate alla Santità de nostro Signore el Papa che se digna concedere per bolle

opportune che la unione se possa far, haverete adunche ad bene instruer quello messo qual dicete volere mandar a Roma et dargli la supplica in bona formæ de quanto gli richiedete insieme col nostro breve, scrivemo insuper a detto dal carreto nostro oratore in corte che debij adjutar ad expedire la facenda, sicchè potrete far fare capo ad luy.

*Mediolani XVII Maij 1457.*

---

Fu deputato ad andare a Roma il canonico della Cattedrale Bertolino de Zecchi.



## CURIOSITÀ

### Ascensione sul campanile del Duomo

1680, 13 Luglio. « In giorno di Domenica alla presenza di numeroso popolo un ciarlatano qui in Lodi ascese sopra il campanile del Duomo sopra d'una corda, montandovi a poco a poco a piedi scalzi con meraviglia di tutti. Teneva nelle mani un gran bastone per contrapeso ascendendo sopra detta corda, e prima d'incamminarsi fece al principio di detta corda molti giuochi e salti, e poi cominciò ad ascendere, e d'intanto in tanto comandava fossero rilasciate quelle corde che tenevano tesa la maggiore, parlando ancora al popolo, raccomandandosi acciò pregasse Iddio per lui. Arrivò finalmente poco discosto dal luogo delle campane e la corda maestra allora stava così ritta, che egli ascendendo la toccava con la pancia e col stomaco, e pareva impossibile che potesse ascendere d'avantaggio, e la meraviglia maggiore fu che nell'istesso tempo che era in tal pericolo si levò un vento impetuoso che gli levò il cappello di capo, e gli sbatteva gagliardamente i panni, sì che il popolo dubitando della sua caduta, che pareva inevitabile, gridava: *Jesus*, viene a basso: ma per la Dio gratia venne al termine del suo viaggio, visitato da quelli che l'aspettavano in cima del campanile, ove giunto bevette alla salute del popolo, e poi volò a basso per l'istessa corda. Questa era attaccata al primo pilastro per scontro al prestino grande, raccomandata ad un altro pilastro del campanile ove son le campane. Durò questa tragica funtione un ora e mezza grossa: la Città gli donò dieci scudi; il Mastro di campo e suoi Ufficiali altrettanto e più, e dalla nobiltà e popolo una buona mancia; penso che sarà arrivato in

tutto a quaranta scudi; e per sì poca moneta azzardò la vita et ancor l'anima. Ma realmente il fatto fu prodigioso e non mai più veduto ».

(Dal Ms. di G. Matteo Manfredi, Agostiniano, intit. *Miscellanea*, pag. 456).

Il 26 Luglio 1713. Il popolo di Lodi corse in piazza un'altra volta per godere eguale spettacolo. Questa volta era un « balarino di corda, oriondo da Crema, e di professione ciabattino, gobo e storpio, che doveva salire sul campanile ». Prima però il funambulo raccolse i denari in piazza, poi salì sul campanile dalla parte interna per venir giù: ma, appena ebbe provato, temendo di storpiarsi del tutto, discese per la medesima via: la gente rimase in piazza a bocca aperta, e quelli che erano più vicini al campanile corsero in chiesa decisi a far la pelle al gobbo che li aveva presi a gabbo in quella guisa. Buon per lui che un drappello di milizie urbane se lo prese in mezzo e lo condusse in prigione a meditare sulle conseguenze della sua truffa.

(Idem pag. 460.)

### Invasione di Locuste

Giovanni Marco Burigozzo nella sua *Cronaca di Milano* (1) sotto l'anno 1542, ci fa il seguente racconto: « Passato qualche giorni de questo, fu ditto de certa multitudine de sajotole (2), quali, passando, venevano su per lo paexe verso Milano: la moltitudine de' quali era innumerabile: e dicono, dove lozavano (3) la notte, el dì fazevano de gran mal come al meglio rompendogli la brocca appresso alla lova (4):

(1) *Archivio Storico Italiano*, Tomo III. pag. 548

(2) Questa parola nei dialetti di Bergamo e della Brianza, vale *Grillo vero*, che qui chiamiamo *gri gri*.

(3) *Lozavano*. Alloggiavano, dimoravano, si fermavano etc.

(4) *Lova loeuva*, vale spiga, pannocchia: quindi *brocca* vale *gambo* che sostiene la spiga.

cosa grande quello che consumavano: e questa era per la gran moltitudine loro. Donde a 3 Settembre, fu una domenica circa a ore ventuna, passorno per Milano, e traversorno per porta Romana verso porta Comasina; et io li visi a passare sopra el Corduxo, che teneva gran larghezza; ma in quello loco lì era la massa assieme, che certo ognuno stava amirato in vedere tanta moltitudine de sti animali; zoè saiotole, come quelle di prati, excepto che queste erano baretine scure e de gran grossezza. Però andavano sempre calando, perchè li paesani cercavano de sminuirle, e andorno de li a poco perdendose, perchè piovette, et così gente assai l'avevano a gran segno. »

E più sotto, riferendosi all'anno successivo 1543, il cronista prosegue: « E così dubitando che quelle saiotole passate non avessero fatte le ova, e tornassero a nassere, e fezze del mal solito nella biava, fu fatto processione tre giorni: che fu lunedì a Santo Ambrosio, a di 19 Aprile, e Marti e Mercole, con le botteghe serrate; e tutti alla processione, pregando Dio ne guardi de tal bestie. »

Queste divozioni erano comandate da una pubblica Grida, che noi troviamo e pubblichiamo togliendola da un Registro del Comune di Lodi (1).

*Pro locustis.*

Carolus quintus Romanorum Imperator etc. Dilecte noster. Audivimus locustas in diversis locis huius status nostri ex quibus non parum detrimentum sensit anno proxime preterito renasi et repulsare egerimeque tulimus et propterea priusquam huiusmodi pestis viralescat volumus et vobis comittimus ut vocato consilio bene at diligenter consideratis quod remedium adhiberi posset ne ulterius serperet quibusve remediis fieri posset ut in totum extiparentur et minarenturque ne subditis huius nostri status officerent dampnum ne aliquod inferient quod

(1) *Libro giuldo de Registro de la Comunità di Lodi* da l'anno 1542 sino all'anno 1546.

maxime timendum est vere iam appetente. Et nobis omnia literis vestris significabitur provideri faciendo interea ut subditi vestre iurisdictionis isdem remediis que opportuna visa fuerint et vobis et consilio istic per vos congregato utantur ut huiusmodi repululanti morbo occurratur nec in aliquo deficient. Datum mediolani 13 martii 1543 Signat B. Patellanus. *A tergo*: Egregio Iureconsulto Pretori Laude nostro dilectissimo. Cum Sigillo in cera rubea more solito.

*Remedia contra locustas*

Carolus Quintus Imperator et. Dilecte noster. Decernentis his nostris habitis publicas supplicationes ad Deum optimum maximum ut dignetur divina Maïestas sua a nobis avertere locustarum pestem repululantem de quibus ad vox superioribus diebus scribi iussimus ut que etiam subditi nostri sibi non deficient. et post divini auxilii, implorationes humanis quoque remediis occurratur congressimus nonnulla remedia que hijs nostris oclusa habebitis, ut vocato consilio omnia in medio adducatis et eis utamini que ad morbum hunc expedire votis et Consilio ipsi. Videbimur et si alii vobis occiverint nos admonebitis dum supplicationes ipse fient. In quibus volumus totum clerum et alios religiosos etiam claustrales et doctores et alios cives nobiles civitatis interesse addictis uti apotece clausa sint et ab opere censeatur. Idem fieri facietis in tota iurisdictione vestre et nos certiores facietis. Datum Mediolami septimo Aprilis 1543. Signatum B. Patellanus. *A tergo*: Egregio Iurisconsultus Pretori Laude nostro dilecto. Cum Sigillo in cera rubea more solito.

*Remedii ricordati ad cazar le lucuste*

Che se supplica a Nostro Signor Dio che si degni de adiutarne.

Dopo che se notifica per publica crida de la qualle ne recano notitia tutte le terre, castelle, ville del contado mercede pecuniaria a chi portarà delle ova delle locuste o cavallette sine a tauta somma in comunitade, et anche a

chi porterà d'esse locuste morte secundo parerà convenevole come già e stabilito a Cremona dove hanno promisso soldi dece per quartirola de ova et soldi cinque per quartirola de locuste, o a Viglevano soldi due per libra de esse ova, et altri tanti soldi a chi portara de le locuste, et che li detti prelii accessaranno secundo la necessità et minuiranno et essa mercede la farà pagar in comune et ogniuno contri-buisse.

Item che cum aque amare ne le quali siano bugliete dentro lupini, asentio, porri, cantare, se asperghe et bagni le extremitade delli campi et spense dove al caldo se dubiti habiano a nascer esse ova perche quella amareza le amaza et distruge.

Item che se abrugiano delle locuste per li loci dove se ne ritrova de nasciute perche da quello cativo odore se scaciano fugano et morano.

Item che se atachi de li vespertiloni a li arbori perche esse locuste le hanno in odio et le fugano come gli spaventag . . . (1) et campi.

Item che se abrugli in li loci dove sono le stopie se esse locuste li hanno fatto le ova et di sorte che il calor non nutrisca le ova, ma sia cossi grave il calor che li abrugia et cocia et ne li loci ove sono nasciute le locuste che se li mandi li porci perchè li mangiano et le distrugeno.

Item se le locuste saranno in le biade pigliar de li lenzoli sopra li bastoni et de le rette spesse spesse et andando la mattina per tempo et cercando tutti li campi de le biade legiermente esse locuste che in quella hora non potranno anchor volare agravate dal lumor de la notte verano a cascar in quelli lenzoli et retti.

Item arare li campi ove non sono robe et sopra imponerli stopa o paglia et darli il focho et se li saranno robe nasciute o seminate et anchora non nate parimenti ararli et

---

(1) Illeggibili tre o quattro lettere per umidità.

in comune pagarli la roba o de chi e le convenevolmente havendo rispeto anchura luy a tal peste che haveria consumato il suo e l'altrui.

Item gli sono molti che instrucono inanzi al Iudice il iuditio contra di de essi animali constituitoli che li diffenda et fano che il Iudice da la sententia contro di loro. Et li dellega in certo loco et dicono che se ne vanno et che e experimentato

Item gli sono alcuni che le fano scomunicar servando l'ordinario iudicio como nel precedente capitolo, e detto et cossi dicono che se ne vano et che e experimentato.

Ma perche questi doy ultimi capi tieneno del supersticio non se gli fa fondamento. »

### Fortificazioni di Lodi nel 1585

---

Giuseppe Palearo fratino, architetto militare, per ordine del Governatore di Milano, fece una visita generale a tutte le fortezze dello Stato di Milano. Parlando della nostra città ecco come si esprime:

« La città di Lodi è assai aperta, essendo la cortina ruinata in più luoghi per i quall vi è transiti, come se fossino strade ordinarie, e questa rovina è in longeza di trabucchi 10, che tutto si puotria rimediar di terra e fassine con la suma di scuti 120.

« Quanto puoi al suo castello è cossa de niuna fortezza, ma poi li è (1) conviene rimediar alla contrascarpa che è ruinata, con prede et calzina, et riparare a tetti, ponti, garitti et alloggiamenti con la spesa de scuti . . . »

(Dal *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1898, p. 110).

---

(1) Poichè esiste.

## BIBLIOGRAFIA

---

**AUGUSTO LIVERANI: Il XIII.<sup>o</sup> Libro dell'Eneide di Maffeo Vegio, illustrato. Livorno - Belforte - 1897.**

Quelli tra i Lodigiani, i quali serbano il culto per gli uomini che onorarono la loro patria, devono essere grati all'autore di questo libro di aver con tanto affetto e diligenza illustrato il Supplemento all'Eneide del loro concittadino Maffeo Vegio, il quale tra i dotti umanisti del suo tempo occupa certamente un posto onorevole per il numero e i pregi delle sue opere in poesia ed in prosa.

Il Liverani in una nitida edizione ha pubblicato il Supplemento del Vegio seguendo il testo dato dall'edizione di Venezia (1542) e segnando a piè di pagina le varianti — alcune di un certo valore, la maggior parte di poca o nessuna importanza ovvero errate — suggerite da un codice Guelberfitano e da altre edizioni. Segue poi un commento assai pregevole e tale che forse l'esercitazione poetica del Vegio non meritava, nel quale l'autore con ricca erudizione nota le relazioni, le analogie, le differenze che sono tra il Supplemento e l'Eneide; confronta molti passi e frasi del primo con altri di Virgilio ed altri autori latini; rileva i difetti, le inesattezze, i pregi del Vegio. E tutto ciò con copiosa dottrina e acume critico tali da far desiderare che il Liverani impieghi queste sue buone qualità nell'illustrare qualche capolavoro della classica antichità.

Infatti, se per un lato dobbiamo compiacerci che il nostro Vegio abbia avuto chi di lui si occupasse con tanto zelo, per un altro, come giudici imparziali, non possiamo fare a meno di dubitare che il Supplemento all'Eneide meritasse d'essere pubblicato ed illustrato.

Il Liverani stesso nella prefazione al suo lavoro — esposta assai opportunamente in forma di dialogo per rendere più amena la lunga serie di citazioni, alle quali ricorre, — sente il bisogno di difendere l'opera sua con tutti gli argomenti che può invocare in suo aiuto; ma tuttavia noi ci sentiamo una gran voglia di dar ragione al suo immaginario interlocutore, il quale sostiene essere inutile la pubblicazione del *Supplemento*.

Le persone colte, che avessero avuto il bisogno o la curiosità di leggere questo lavoro del Vegio, potevano facilmente procurarselo, poichè il *Supplemento* ha avuto l'onore di parecchie edizioni in Italia e fuori; lo si trova spesso congiunto all'Eneide, e persino tradotto in italiano e francese.

Dunque non c'era affatto il bisogno di ripubblicare quest'operetta del Vegio, la quale poi non ha tali pregi letterari, che meritino un commento così accurato come quello del prof. Liverani. Tralasciando di citare un'altra volta i giudizi, la massima parte sfavorevoli, dati dai critici d'ogni tempo, e riportati già dal Minoia (1), ultimo biografo del Vegio, ed ora dal Liverani stesso, ci basti aggiungere quello di un giudice assai competente, il prof. Vittorio Rossi, che ultimamente nel suo « Quattrocento » (2) scrisse avere il Vegio aggiunto « con molta presunzione e poco buon gusto un tredicesimo libro all'Eneide infarcito di prolisse orazioni ». E di ciò non dobbiamo meravigliarsi nè dare soverchia colpa al nostro Maffeo: militano in suo favore l'entusiasmo cieco per l'antichità classica, « il lungo studio e il grande amore » per Virgilio, e infine la giovane età che egli aveva, quando scrisse il suo *Supplemento*. Infatti il prof. Sabbadini (3) provò che questo assai probabilmente fu

---

(1) *La Vita di Maffeo Vegio. Archivio Storico Lodigiano Anno XV* pagina 103.

(2) Milano - Vallardi - 1898, p. 191.

(3) *Due Supplementi all'Eneide in Rivista Etnea Anno, 1, fascicolo V - Catania - 1393.*

scritto nel 1427, quando cioè il Vegio non aveva che venti anni; e che il *Supplemento* sia un lavoro giovanile lo prova anche il fatto che l'ingegno del Maffeo, divenuto più maturo, seppe dare frutti assai migliori nel campo stesso dell'epica. Lo stesso Rossi giudica « novellata garbatamente la fine pietosa » del figlio di Andromaca nell' *Astianatte*, composto prima del 1439, e « pregevoli per l'efficace rapidità della rappresentazione i quattro libri *Velleris Aurei...* scritti dal Vegio, durante il suo soggiorno a Firenze (1439-1443) (1).

Giudicando poi poco utile e conveniente la pubblicazione del *Supplemento*, noi non vogliamo certamente concludere che tutta l'opera letteraria del Vegio meriti di stare sepolta nell'oblio, nel quale giace; anzi facciamo voti vivissimi, perchè avvenga il contrario. Nell'ultimo capitolo della sua *Vita di Maffeo Vegio* il Minoia parla brevemente delle opere principali in poesie e in prosa del nostro umanista, ma esse varrebbero la pena di essere studiate ed illustrate con maggior larghezza. Il Liverani avrebbe fatto cosa ben più utile alla fama del Vegio e alla storia letteraria del suo tempo, se, colla diligenza ch'egli suol mettere ne' suoi lavori, avesse, per esempio, studiato il *De Educatione* (2), opera pedagogica di grande importanza nel suo tempo e per la quale principalmente il Vegio meriterebbe d'essere ricordato più che non sia, oppure l'opera incompleta *De rebus memorabilibus Basilicae S. Petri*, nella quale l'autore usò per il primo nell'archeologia cristiana i metodi, con che il Poggio ed il Biondo avevano studiato la Roma dei tempi classici.

---

(1) Rossi op. cit. p. 104. Per la data della composizione di questi poemi, dal Liverani non citati in ordine cronologico, si veda: Minoia op. cit. p. 69.

(2) Un largo riassunto di quest'opera è dato dal prof. G. B. Gerini: *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo XV*. Torino - Pavia - 1896.

Queste due opere il Liverani non cita neppure nel rapido cenno sulla vita e le opere del Vegio poste nella prefazione al suo lavoro. A proposito di che dobbiamo notare qualche inesattezza sfuggita all'autore. Anzitutto ignoriamo affatto che il Vegio tra le sue numerose opere in prosa ed in versi abbia scritto delle novelle. Non sappiamo poi con quale fondamento il Liverani asserisca che il Vegio « sali sino all'ufficio di datario, che non potè rifiutare ». Dalla biografia del Minoia appare chiaramente che il Vegio passò da Milano e Pavia alla corte pontificia, quando gli mancò totalmente la speranza di ottenere un impiego presso il Visconti, e che sollecitò egli stesso il posto di abbreviatore e datario nella curia, posto per niente lucroso, di cui il Vegio si lagnava spesso, talchè la sua sorte non fu rassicurata, se non quando fu fatto da Eugenio IV canonico di S. Pietro sulla fine del '43 o sul principio del '44 (1). Riteniamo finalmente null'altro che un *lapsus calami* l'aver scritto che il Vegio, fu datario sotto Martino V, invece che sotto Nicolò V, poichè il Minoia dimostrò chiaramente con una diretta testimonianza di Maffeo, come questo sia entrato nella curia pontificia l'anno 1436, distruggendo affatto l'antica opinione di coloro, che vollero il Vegio datario di Martino V, morto nel 1431 (2).

Concludendo, noi siamo grati al prof. Liverani di aver pubblicato ed illustrato con tanta cura il *Supplemento* all'*Eneide* del Vegio; ma in pari tempo lo esortiamo a studiarne

(1) Minoia: op. cit. p. 57 e segg.

(2) Minoia: op. cit. p. 58-60. Nell'*Archiv. Stor. Lodig.* Anno X, p. 37 vien riportata dall'*Effemeride Letteraria* pel 1748 (Milano - Montani) la data precisa della nascita e della morte del Vegio: 15 novembre 1407 - 19 gennaio 1459. Questa notizia è sfuggita al Minoia, il quale fa nascere giustamente il Vegio nel 1407; ma lo fa morire nel 1458, fondandosi sull'epitaffio di Alessandro Vegio in onore del suo congiunto Maffeo. Così il Vegio sarebbe vissuto tanto da veder sul soglio pontificio l'amico suo Enea Silvio Piccolomini (agosto 1458).

con pari affetto e diligenza qualche opera di maggior importanza convinti che, in tal modo farà cosa che più gioverà a togliere dall'oblio immeritato il nostro umanista e in pari tempo a maggiormente svelare le sue buone qualità di critico e filologo.

Lodi, 16 Ottobre 1898.

De Mauri, — *L'amatore di Maioliche e Porcellane*, illustrato da 12 a 16 colori e da 3000 marche. Ulrico Hoepli, Milano, 1899.

È quanto di più elegante e di più accurato sia uscito sopra questa materia. Nella prima parte si danno Notizie tecniche generali sulle Ceramiche: la seconda presenta una storia generale delle ceramiche dai primi tempi fino ai giorni nostri; la terza è costituita da un Elenco Alfabetico delle principali fabbriche di Maioliche e Porcellane con relative notizie storiche ed artistiche; nella quarta si riproduce una serie copiosissima di Marche delle principali fabbriche di maioliche e porcellane. A tutto questo fa seguito un dizionario di termini artistici aventi relazione coll'arte ceramica e di alcuni oggetti ceramici speciali; una Bibliografia Ceramica, un Indice speciale delle Marche per ordine dei Luoghi, ed un altro dei luoghi, delle persone e delle cose che s'incontrano nell'opera.

Per quanto riguarda la nostra città, non ultima certo fra le altre d'Italia che diedero bravi cultori a questa arte, noi riportiamo quanto si dice in questo bellissimo libro a pagina 205.

« Lodi (Lombardia). Sembra che questa fabbrica sia stata fondata da artefici provenienti da Treviso, o per lo meno che la maggior parte degli operai che ivi lavorarono sia stata attinta a Treviso ed abbia formato scuola, in quanto che i prodotti di questi due luoghi hanno fra di loro strettissima analogia. Essi constano per lo più in servizi decorati a contorni in colore rosso di ferro ed a paesaggi in colori diversi alla maniera di China. »

A pagine 326, 447, 453, 463, si riproducono in *fac simile* diverse marche di maioliche antiche lodigiane —

*Ceramiche*

## INDICE DELL'ANNO 1898

---

- GIOVANNI AGNELLI — Idrografia del Lodigiano (*continuazione e fine*)  
*pag. 3, 49, 93.*
- La Corte di Prada, *pag. 30.*
  - *Chiese di Lodi - San Lorenzo, pag. 121 e 145.*
  - *Spigolature - Un miniatore lodigiano del quattrocento, pag. 81;*  
Depulazione Storico Artistica, *pag. 83*; Biblioteca Comunale, *pag. 87*;  
Il generale Enrico Della Rocca nel Lodigiano, *pag. 89*; Notizia  
attinente alla Città di Lodi danneggiata da li imperiali e Vene-  
tiani (1516) *pag. 141*; Memoria sul monastero dell'Annunziata nei  
sobborghi di Lodi, *pag. 142*; Carlo Paolo Landon a madama  
Cosway, *pag. 143*; Festa di S. Bassiano, *pag. 176*; Mercato di San  
Fiorano, *pag. 178*; Per la fondazione dell'Ospedale Maggiore,  
*pag. 179*; Ascensione sul campanile del Duomo, *pag. 181*; Invasione  
di locuste, *pag. 182*; Fortificazioni di Lodi nel 1583, *pag. 186.*
  - Commemorazione di Alessandro Bonvicino soprannominato il *Mo-  
retto, pag. 94.*
  - *Documenti inediti - Lodi passa sotto il dominio di Francesco  
Sforza, pag. 108*; Assoluzione di pena per omicidio involontario  
(1469) *pag. 112*; Riparazione al Castello di S. Colombano (1481),  
*pag. 114.*
  - *Bibliografia - Storia di Codogno, pag. 92*; R. Istituto Tecnico P.  
Gorini, *pag. 92*; Libro XIII dell'Eneide, di M. Vegio, *pag. 93, 187*;  
De Mauri: L'Amatore di Maioliche e Porcellane, *pag. 191.*
  - *Necrologii - Avv. Antonio Oldrini, pag. 95*; Avv. Ferdinando Va-  
sconi, *pag. 96*; Prof. Ernesto Passerini, *pag. 144.*
- DEFENDENTE LODI — Commentarii della famiglia Vistarini (*continua-  
zione e fine*), *pag. 20, 71, 105.*
- ALESSANDRO RICCARDI — Le località e territori di Borghetto Lodigiano,  
Fossadotto, Panizzago, Vigarolo, Vimagano, Livraga, Ognissanti e  
vicinanze, ecc. (1421), *pag. 160.*